

# LA SVIZZERA

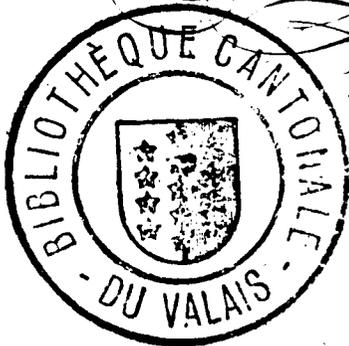
considerata

*nelle sue vagherse pittoresche,  
nella storia, nelle leggi, e ne' costumi.*

Lettere

di

Gulio Dandolo



*Non altro al mondo che una dolce e pura  
Anima egli vanta, cui forte piace  
L'infinita beltà della Natura.*

*Pindemonte*

Isilano

*Prof. e Int. Fort. Nella ...*

1829

# VIAGGIO

PER

LA SVIZZERA OCCIDENTALE

---

---

*VOLUME I.*

---

---

IL CANTONE DEL VALLESE

---

# Alla mia Sposa—

Avea fiso in animo, o  
mia Giulietta, che il Viag-  
gio per la Svizzera portasse  
in fronte il tuo nome. Era  
quello il mio primo lavoro

di qualche momento; il solo  
che fossemi paruto degno  
sinora d'appartenerti pub-  
blicamente. Tu conosci quai  
motivi induffermi a metter  
fuori ad uno ad uno i  
volumi di cui si compone  
l'Opera, anzichè darla alle  
stampe tutta in un sol  
corpo. Ogni sua parte è

tua egualmente perchè in=  
spiratami da quell'aura di  
felicità e di pace che mi  
spandi intorno ; e la sola  
che si confaccia colle gio=  
conde reminiscenze d'Elve=  
zia. Ma voglio che que=  
sto volume ti sia espres=  
samente consacrato, perchè  
ognuno che l'apre scorga

un pegno dell' amore che  
ti porto. Troverai per entro  
il libro alcune righe che  
ti risguardano. Oh! come  
io mi sarei abbandonato  
alla eloquenza del cuore in  
cospetto del Monte Rosa,  
se il lettore non si fosse  
frapposto tra noi! Ma  
quì da bella e nobil co-

istumanza m'è consentito  
d'esprimerti ciò che penso;  
Moi lice chiamarti la de-  
lizia della mia vita, l'or-  
namento della mia fami-  
glia . . ! Tu mi vieti di  
proseguire . . . t'obbedisco;  
ma la modestia ti trasse  
in errore: ignori quanto,  
per chi ha cuor gentile, il

*silenzio dell'uom felice sia  
eloquente!*

Il tuo Eulio.

TULLIO DANDOLO  
AL CORTESE LETTORE.

---

Varese , 1 aprile, 1829.

*V*engo a te, amico Lettore, assai prima di quello che t'aspettavi. Ne sarai tu lieto? Saria questo il più dolce premio de' miei studii.

Eccoti i motivj che m'indussero ad affrettare la pubblicazione delle mie Lettere sulla Svizzera, scambiare il formato in 8.<sup>o</sup> nel mio solito 18.<sup>o</sup>, e a metter fuori mano mano le varie parti dell'opera, in iscambio di presentartela unita in un sol corpo.

Uscì appena alla luce il mio Saggio, che m'ebbi da un amico, della cui fede son certo, i seguenti avvisi: « Tu scrivi, dissemi, per empire un vuoto delle nostre

*lettere , per soddisfare un bisogno sentito da tutti gl' Italiani che visitano la Svizzera, d'aversi un libro nella lor lingua che valga a guidarli per essa. Il tuo pensiero è degno di lode. Sforzati dunque di condurlo a buon fine. Comincia in primo luogo dall'abbandonar l'idea di un' edizione di lusso, siccome superiore alle forze di molti, incomoda a portarsi, specialmente pel maggior numero de' viaggiatori che corrono l' Elvezia a piedi. Non voler in secondo luogo costringere i lettori a comperarsi l'opera intera ove non abbisognino che d'una parte di essa. Tu non istampi per guadagno ; ma negli studii non cerchi che onesto passatempo , e la lode dei buoni. — Ogni volumetto sia dunque parte di un tutto , ben architettato e regolare per chi desidera il tutto, ma sia indipendente dagli altri per chi non brama che le frazioni ».*

*Le parole dell' amico fecermi viva impressione ; e più vi ripensai, più le trovai giuste e vere. Mutai dunque consiglio, e questo libro che t' offero è la pronta con-*

*seguenza del nuovo piano che mi proposi.*

*Tu trovi sul frontispizio l'indicazione de' varii aspetti in che impresi a considerare la Svizzera. — Già t'annunziavi che la descrizione de' luoghi sarebbe stata la parte del mio lavoro che mi sarebbe costata minor fatica, e nella quale avrei posto meno studio. Nè ti meravigliavi di ciò in riflettere come valenti prosatori e poeti d'ogni nazione, eccetto la nostra, abbianmi preceduto in codesto arringo: talchè spesso mi trovai a fronte bellissime pagine, ch'era baldanza in me tentar di superare o d'eguagliare, sostituendo ad esse del mio. E come, anche volendo, sostituirvi, quando s'ha la fantasia piena delle parole e de' concetti altrui in argomento che non può esser che uno per esser vero, com'è la descrizione de' luoghi? — D'altra parte, dovea io tradurre servilmente? Nel bivio, pensai a te, e dissi: — Il mio lettore ama meglio certamente un bel pezzo di Raoul-Rochette, d'Ebel, di Simond, di Wys, di Stapfer,*

*ecc. , che un mediocre mio. Perchè scrivo? Per piacergli , ed essergli utile , ove del mio libro si valga nelle sue peregrinazioni —. Parvemi sciolta la difficoltà ; e divisai , facendo tacer le voci dell' amor proprio, d'arricchire il mio libro di belle citazioni, accompagnate però sempre della indicazione di chi me le fornì, e per evitar la taccia di plagiaro, e perchè anche il fatto mio non avesse ad esser tenuto in conto di proprietà altrui. — Codesta facilità di citazioni non sarebbe per avventura paruta conveniente in libro francese o tedesco ; e la ragione sta appunto nell' avervi in quelle lingue sulla Svizzera di molte e belle opere. Ma non conoscersene alcuna d'italiana mi giustifica : imperciocchè debbo supporre che non ti sia spedito procurarti gli scritti di viaggiatori stranieri , o perchè costosi , o d'esausta edizione , od in favella a te sconosciuta. — Queste riflessioni valgono anche per gli altri aspetti in che considerai la Svizzera , benchè sieno più particolarmente applicabili alla parte descrittiva.*

*La storia elvetica mi si presentò splendidamente, e mi proposi di trattarla con amore. I fasti di quella nazione sono poco noti fra noi. Müller non fu mai tradotto in italiano; Zschokke nemmeno: il solo Mallet, di gran lunga inferiore a que' due, fu inserito, e direi come sepolto in un'immensa collezione di storici di tutte le nazioni. A questo vuoto io tentai di riparare nel mio Viaggio; ma nella guisa più amena che per me si potea. Trattare la storia di un popolo drammaticamente è concetto nuovissimo: e la Francia nelle Barricades, negli États de Blois, nel Mallet, ed in altre recenti composizioni ne ha dato bellissimo esempio. Io non mi sentii capace, nè era del mio proposito l'alzarmi sì alto, e porre in dialogo i fatti che intendeva narrare: mi bastò collocarli qua e là ne' luoghi che n' erano stati teatro, con racconti brevi, caldi, fatti (tale era almeno il mio divisamento) per istampare profondamente nella fantasia gli avvenimenti storici colla impressione tutta fisica*  
 C. del Val.

*de' luoghi, descritti a modo da far risaltare le narrative e servir loro, direi quasi, di cornice.*

*I costumi formarono argomento per me piacentissimo di ricerche. La dimora ch'io feci nella Svizzera, non fu però abbastanza prolungata da potermi rendere informato per me medesimo di tutte le particolarità che i costumi elvetici presentano. Tu sai che per internarsi in materie sì delicate richieggonsi lunghe disamine ed attente osservazioni. Anche questo adunque fu argomento in che spigolai senza rimorso ne' campi altrui; e mi giovai di non pochi libri, tra' quali tengono posto distinto il Conservatore Svizzero, gli Almanacchi elvetici, e i Romanzi storici di Zschokke.*

*Non omisi dappertutto ove un nome celebre nelle lettere o nelle scienze mi suonò all' orecchio, di tributargli quella lode maggiore che per me si potea, specialmente a que' filantropi che ottenner posto nel breve novero dei benefattori dell' umanità. Le più esatte biografie fu-*

rono da me consultate, e spesso più dal mio intimo sentire che dalle loro pagine trassi argomento a disamine e riflessioni. Intorno a Rousseau, Voltaire, Gibbon, Lavater, Müller, Gessner, la Staël, non è bisogno leggere e studiare ciò ch' altri scrisse; basta riconcentrarsi, basta consultare le proprie reminiscenze, il proprio cuore.

Le leggi e gli statuti della Confederazione aprironmi largo campo a ragionamenti che non vorrei fosserti per parere troppo lunghi, o alcun poco tediousi. Le forme repubblicane di ventidue Cantoni simili per esser tutte democratiche o pure, o rappresentative, offrono però tali differenze, che il confrontarle può esser tema a commenti curiosi per parte de' giurisperdenti e de' politici. La descrizione di codeste forme, non niego, può avere in sè alquanto dell' arido. Io non dovea però omettere per un po' di noia, o mia o tua, d' inserir nel mio libro le costituzioni e le leggi che reggono l' Elvezia.

*Nella prefazione al Saggio io ti dicea: avermi proposto che il viaggiatore col l' Ebel per la parte, dirò così, positiva e materiale, e le mie Lettere per la estetica e spirituale, avesse a percorrere con piacere e profitto le terre della Confederazione. Anche di questo giova ch'io qui mi ricreda. L' Ebel sarà sempre compagno utilissimo a chiunque viaggi con esso la Svizzera: ma io non aggiugnerei lo scopo che mi sta fiso in mente, se quel Manuale dovesse riescire indispensabile all' Italiano. Determinai adunque di dare ad alcune parti del mio lavoro maggior estensione, aggiunger all' opera un tometto con tutte le indicazioni migliori che stanno nel primo volume del Manuale, di distanze, spese, monete, modi di viaggiare, stagioni più opportune, ecc. ecc.: fare in una parola a modo che l' Ebel, che costa 20 franchi, a meno di non pigliarlo grettamente compendiato, possa lasciarsi senza alcun inconveniente.*

*Veniamo ora dalle generali a questo*

*libro che ti presento. Esso tien dietro al Cantone de' Grigioni, che nel mio nuovo piano diventa l'ultimo volume del primo viaggio. Tu sei tentato di domandarmi, perchè, non avendo io mutato per nulla l'ordine delle mie due corse, l'una per la Svizzera Orientale, l'altra per l'Occidentale, faccia ora un balzo dal primo viaggio al secondo, anzichè pigliando le cose ab ovo, con tutta regolarità descriverti il Cantone del Ticino, e così via via. Eccoti la mia giustificazione. Che io pubblicassi l'un Cantone o l'altro monta a poco dal momento che ogni tomo sta da sè. Il Vallese ch'io scrissi in questo scorso febbraio fu da me trattato colla estensione, e nella guisa che si conviene ora al mio divisamento: mentre le Waldstette e il resto di cui si compone il viaggio per la Svizzera Orientale abbisognan di giunte e cambiamenti che richieggon tempo e pazienza. Incomincio dunque il secondo viaggio per ricondurmi al primo quando avrò agio di rivederne le parti che probabil-*

*mente formeranno quattro o cinque volumetti, com'è il presentè.*

*Il Vallese è tra tutti il Cantone in cui per meglio corroborare le mie reminiscenze dovetti ricorrere più sovente a citazioni, perchè quello appunto che ammette più descrizioni, specialmente di luoghi che hanno stampo troppo marcato per poter essere rappresentati in due guise diverse ed egualmente belle.*

*Troverai per entro le mie lettere due brevi drammi. Se ti caveranno qualche lagrima, la mia innovazione sarà giustificata. Della opportunità della inserzione sarai giudice tu stesso. Sta sano.*

---

# LA SVIZZERA OCCIDENTALE

---

## IL CANTONE DEL VALLESE

---

### LETTERA I.

#### *Il Sempione.*

**L** *La Svizzera* ci chiama. — Ripigliamo, amico, il bastone del viaggio; e ci sieda la letizia sul volto: è *Ginevra*, è *Berna* che noi andiamo a visitare; l' *Attica*, e l' *Arcadia* dell' *Elvezia*.

Ecco! già noi percorriamo la riva del *Verbano*. L' *Isole Borromee* come cesti di fiori ci s' alzano dicontra in mezzo all' azzurro del lago: innumerevoli paesetti coprono da ogni banda i colli ridenti; e lo zeffiro di primavera increspa lievemente l'acque col suo soffio fragrante.

Qual è questa via regale che mi ricorda i miracoli della potenza romana, e i nomi d' *Appio*

e di *Flaminio*? È l'opera de' nostri padri: il *Sempione*.

Ma già il lago scompare; la via s'innoltra per le sinuosità delle valli; poggia serpeggiando sulle alture: ecco *Domodossola*. Sta qui presso il confine della bella *Italia* e dell'orrido *Vallese*. Volgiamo ancora una volta lo sguardo a que' campi ubertosi ove suona

. . . . . il muggito de' buoi

Che dagli antri abduani e dal Ticino

Ti fan d'ozii beato e di vivande (*F.*):  
Salutiamo il laberinto de' colli *varesini* e *brianzesi*, che ci dispiegan più dappresso il loro manto variopinto: la mole del *Duomo di Milano* spicca dall'orizzonte come punto candido. Addio, gioconda patria! addio!

(\*) Apresi oltre *Domodossola* la *Val di Vedro*, intorno a cui i monti cominciano ad alzare le lor creste minacciose. — La *Val d'Isella*, che le succede, è orrida. Stanno da ogni banda rocce fracassate, frammenti di scogli che piombano al basso dalle vette circostanti, e scopronsi in alto profondamente marcate le cavità che lasciarono.

---

(\*) V. la Lettera 30.<sup>a</sup> del 2.<sup>o</sup> vol. di *Raoul-Rochette*.

L' *Ebel* racconta un fatto singolare accaduto in questi luoghi. « Il 21 maggio 1800, dic' egli, il generale *Bèthencourt* s' avanzava alla testa di mille uomini per impadronirsi de' passi d' *Isella* e *Domodossola*. La caduta di valanghe e di scogli avea spezzato il ponte di maniera che la via trovavasi interrotta da uno spaventoso abisso di sessanta piedi di largo. Un volontario pieno d' ardimento s' offrì di tentare l' impresa la più azzardosa. Appoggiandosi a' buchi nella parete laterale che servivan prima a contenere la testa delle travi, e ponendovi entro un piè dopo l' altro, giunse felicemente dalla banda opposta del precipizio: una corda, di cui avea seco recato il capo, venne attaccata da ambi i lati dello scoglio. Il generale *Bèthencourt* passò per secondo, sospeso colle mani alla fune, e cercando co' piedi d' appoggiarsi a' buchi della parete; dopo di che i mille soldati che comandava seguitarono tutti carichi com' erano delle lor armi e bagagli. Cinque cani avean accompagnato sin là il battaglione. Quando l' ultimo uomo fu passato, que' poveri animali precipitaronsi tutti nell' abisso. Tre perirono: gli altri lottaron contro la corrente, e giunti alla riva opposta arrampicaronsi sull' alta

degli scogli , e strascinaronsi moribondi appiccate de' lor padroni ».

*San-Marco* è l'ultimo villaggio italiano, *Gondo* il primo *Vallese* : meschini gruppi d'abituri sepolti nella neve per due terzi dell' anno , e intorno a cui qualche rara pianta intisichita sorge a stento.

S' entra poco lungi nella prima galleria attraversando un ponte buttato arditamente laddove la *Doveria* si precipita da sterminata altezza. La rupe enorme che serra il passo, oppose invano la durezza de' suoi elementi, e le gigantesche proporzioni della sua massa : lo scalpello, le mine , foraronla ; e sei cavalli di fronte possono percorrere il sotterraneo , e fare eccheggiare de' lor passi quella volta, a cui è sovrapposto un intero monte di granito. Allorchè fervea il portentoso lavoro , ed al frastuono terribile delle mine che scoppiavano, degli scogli che spezzavansi e rotolavano nell' abisso , delle grida de' lavoratori , mesceasi il fischio della vorticoso tormenta, il muggito delle acque cadenti. Qual fantasia vivace, qual anima poetica non si sarà creduta giunta a quell' ultimo dì in che la mano onnipossente riconurrà le cose al caos antico ? Il viaggia-

tore che non si scosse, che non palpito a quelle immagini grandiose, dovea affrettarsi a retrocedere: non era degno di visitare la *Svizzera*.

Allorchè si esce dalla prima galleria, la strada è inabissata in una gola, nel cui fondo strepita il torrente. La seconda galleria detta di *Gabbio* è lunga dugento piedi. In quelle tenebre la mente e gli sguardi si riposano: un breve raccoglimento scema lo stupore da cui s'è invasi e quasi oppressi; ed in rivedere la luce s'è riacquistata la facoltà di sentire e d'ammirare. Là strada magicamente docile e leggera come nastro piegasi a dritta, a sinistra, s'avanza, retrocede, ora valica il fiume, ora poggia sulle balze, e le supera.

Il villaggio di *Simpelndorf*, o del *Sempione*, è due leghe più sotto ancora della vetta del monte. L'aspetto n'è malinconico. L'alte e massiccie pareti delle case, le piccole finestre, i tetti coperti di grosse lastre di pietra, tutto annunzia a prima giunta le terribili guerre che gli muove il vento.

Oltre *Simpelndorf* ogni vestigio di vegetazione scompare, ad eccezione de' licheni che abbarbicandosi alle scaglie de' gneiss e degli schisti

accelerano la rapida decomposizione di quelle roccie. Il larice, che dalle sue prime proporzioni colossali si è progressivamente condotto a quelle di arbusto, non alligna in questi luoghi glaciali, che direbbersi condannati ad eterna solitudine; e la rosa delle *Alpi*, fuggendo anch' essa il soffio gelato, non vegeta più che in qualche fesso delle rupi.

La vista che s' apre sulla cima del monte è imponente. Oh! come l'occhio avvezzo a riposarsi sui bei piani dell' *Alta-Italia*, sui facili declivii delle sue colline, sul corso maestoso de' suoi fiumi, non fermasi qui con ammirazione su que' colossi gelati che spingono sin oltre le nubi, da cui sono incoronate, le loro vette sfolgoreggianti! La gran catena dell' *Alpi bernesi* dalla ghiacciaia d' *Aletsch* sino alle vette del *Lotsch-thal*, e della *Ghemmi*, presentasi a settentrione; a levante i fianchi del *Mader* e dell' *Hips* rifulgono per la neve che li veste; e le due punte del *Pitschener-horn*, che s' ergono al disopra del *Col-del-Sempione* (\*), conducono con lunga successione di merli aerei

---

(\*) Chiamasi *Col* la parte più elevata di un monte che è attraversata da una via.

al *Flesch-horn*, l'uno de' più superbi monti della catena meridionale delle *Alpi*.

La pietà de' *Vallesi* si studiò di scemare l'orrido di questi luoghi con immagini e simboli religiosi. Sovra balze che paiono inaccessibili scopronsi cappellette grossolanamente edificate e dipinte; e numerose croci son piantate di distanza in distanza ne' luoghi fatti ricordevoli per qualche tragico avvenimento. — Tale è il genio di quel popolo: pianta una croce ov'è perito il viaggiatore; pianta una croce dinanzi ai frammenti della montagna che scoscese; pianta una croce dirimpetto al torrente che minaccia devastazione: la croce è per lui un rifugio contro tutti i colpi della fortuna; un riparo contro tutte le catastrofi della natura.

La terza galleria detta *delle ghiacciaie* parvemi più sorprendente delle altre. Innumerevoli stallattiti brillanti ne vestivano la vòlta; ed alle pareti appoggiavansi pilastri di trasparente cristallo. Una fonte copiosa, quella medesima che alimenta il trasudamento gelato di che s'orna la grotta, sbocca fragorosamente in essa, ed accresce colle sue acque zampillanti le singolarità di quella scena poetica.

Il tratto di cammino che divide la terza galleria dall' ultima, è pericoloso pei colpi di vento che lo infestano , e a cui il viaggiatore non sa resistere se non con appoggiarsi alla parete di scoglio, e rimanervi immobile ed accovacciato sinchè la bufera è passata. Dappertutto la via è scavata nella viva pietra , e l' azione delle mine v' è in ogni parte evidente.

L' ultima galleria è lunga sessanta piedi. Aveavene una quinta presso il ponte della *Kanter* ; ma il pericolo derivante dai sassi che si distaccavano dal vólto alla menoma oscillazione dell' aria, forzò ad atterrarla.

Dal *Col-del-Sempione* a *Bryg*, per un tratto di sei leghe, la natura presenta ad ogni passo scene nelle quali la magnificenza non esclude la gentilezza, ed ove contrasti inaspettati eccitano di continuo l' attenzione. Qui sono monti vestiti di foreste, a cui sovrastanno enormi e nude roccie, superiormente alle quali scintillano i ghiacci eterni: là monti che aprendo larghe fessure lasciano intravedere a grande profondità la *Valle di Bryg*, le sue fertili campagne, i suoi tetti lucenti. Talora non iscopri sopra lo stretto orizzonte di colossi e giganti, che t'accerchia, altro che nevi, le quali

si confondono colle nubi. L'immensa ghiacciaia d'*Aletsch* dirittamente sopra *Bryg*, e di contro al *Sempione*, scende dal rovescio della *Jung-Frau*. A vederla illuminata dai primi raggi del Sole, allorchè l'ombre coprono ancora col loro manto uniforme il piano e le minori alture, essa brilla di mirabile splendore, e le sue punte sin allora di un bianco livido, arrossano e scintillano in mille guise.

L'Ospizio che dovea essere edificato sul *Col-del-Sempione*, surse poco oltre le fondamenta, ed avviluppato ne' destini di un grande impero cade precocemente in rovina. Poco più sotto, l'altro Ospizio che la munificenza di un privato fondò, ha trionfato dell'urto di dugento verni; e il nome di *Stockalper* vi è ancora benedetto. — Incontransi tratto tratto case destinate a servir d'asilo al viaggiatore, e di ricovero al gregge sorpreso dalla tormenta: la loro costruzione è solida e uniforme, e portano scritto sull'ingresso: *Rifugio*.

La strada del *Sempione* non ha nulla nelle opere degli uomini che possa starle a confronto. È sopra un tratto di quattordici leghe da *Bryg* a *Domodossola* un campo di battaglia, ove la natura e l'arte trovansi continua-

mente alle prese. Non vi si può muover passo senza essere profondamente colpiti dalla vista di quella guerra prodigiosa, e dallo scorgere come la natura abbia potuto rimaner sempre grande, e l'arte sempre egualmente vittoriosa. Ciò che in quest'ultima sorprende soprattutto si è che regolare e imperturbabile nel suo progresso, essa non cede mai alle difficoltà che affronta. Veggonsi altrove sentieri scavati nella rupe, e pendenti sovra abissi, alzarsi, abbassarsi, piegarsi a tutte le disuguaglianze del suolo, conformarsi, per dir così, a' suoi capricci. Ma qui è una strada comoda e sicura, di larghezza e di pendio costantemente uguale, che s'avanza con maestoso corso, attacca di fronte le rupi, fora i monti, valica i precipizii, e fa che il viaggiatore percorra in posta senza disagio la via delle valanghe.

La strada è fiancheggiata da spaventosi precipizii. Sbarre e muri ne guarentiscono i passeggeri. Ora in fondo ad un burrone, ove lo sguardo spingesi con raccapriccio, appare un villaggio; ora sovra balze che si freme in guardare, scopronsi capanne: perfino sulle

vette de' monti, che la folgore sola sembra  
poter raggiugnere, scernonsi casolari d'estate.  
Qui l'uomo non manca che dove gli manca  
la natura.

## LETTERA II.

*I tempi di Matteo Schinner.*

*Bryg*, collocato laddove il *Vallese* s' allarga più, con rimpetto il rovescio gelato della *Jung-Frau*, e degli altri colossi dell' *Oberland*, in mezzo a' campi ben coltivati, e ad annose foreste, e sulla riva del *Rodano*, è il più bello tra i borghi del Cantone, e vince la stessa *Sion* per amenità pittoresca. I tetti delle sue case rifulgono di luce argentina pegli schisti pieni di mica che tengonvi luogo di tegole; talchè lo si direbbe una di quelle città d'Oriente che ci son descritte da' viaggiatori brillare per le lamine metalliche che ne veston le cupole e i vòlti de' principali edifizii.

Da *Bryg* mi volsi all'alto *Vallese*, passai per *Morell*, *Dichsel*, *Lax*, e giunsi ad *Armen*, che fu patria di *Matteo Schinner*, vescovo di *Sion*, e cardinale, l'uno degli uomini più celebri del suo tempo nella storia delle guerre italiane.

Qui, tratto dall' amore che porto alle grandi

memorie de' secoli andati, specialmente ove da queste lezioni eloquenti derivano di moderazione e di patriotismo, piacemi di ricondurre i tuoi pensieri ai tempi di *Schimmer*, e tratteggiarti, colla scorta di *Müller* e di *Zschokke*, un quadro che ti mostrerà evidentemente ch'è fossero allora la *Svizzera* ed il *Vallese*, e qual parte grandiosa que' montanari si avessero nelle tragedie che insanguinarono l'*Europa*.

Avremmo della costituzione federativa della *Svizzera* ne' tempi di mezzo un'idea ben poco esatta, se ce la figurassimo presso a poco com'ella è oggi: imperciocchè i Cantoni non erano a quell'epoca, come diventarono di recente, repubbliche eguali le une alle altre in diritti, legate tra esse con patto comune. Dieci tra que' Cantoni non erano propriamente congiunti, come a centro comune, che ai tre primi d'*Uri*, d'*Underwald* e di *Schwitz*; e non avean tra essi altro vincolo che quello derivante da qualche alleanza particolare ed eventuale. Ciascuno poi inteso precipuamente ai proprii vantaggi, poco s'occupava del bene generale della Confederazione. Attornati da nemici numerosi e possenti, disturbati fre-

quentemente nell' uso dei loro diritti, i Cantoni sentirono a poco a poco la necessità di stringersi meglio gli uni agli altri; e la loro unione fu vigorosa sinchè durò il pericolo che l' avea fatta nascere.

La *Svizzera* potea dirsi veramente paese libero, essendochè gli Stati che la componeano, erano affatto indipendenti così gli uni dagli altri, come da qualunque potenza straniera. Il popolo nullameno godeavi di poca libertà. L' eguaglianza nei diritti non esistea che nei Cantoni pastorali: negli altri dominati da città non ne godeano che gli abitanti del capo luogo: il resto era ridotto alla condizione di suddito, e talora anche di servo. La vita militare avea ingenerato costumi rozzi e licenziosi, ed abitudine alle risse. Allorchè non aveanvi guerre nell' interno i giovani avidi di bottino emigravano in folla per arruolarsi al servizio di qualche principe. Le campagne erano sprovviste di mezzi d' istruzione; e gli ecclesiastici, anzichè illuminarlo, davano al popolo l' esempio della più crapulosa ignoranza.

L' *Elvezia* non avea più nulla a temere per sè. I Sovrani limitrofi compresero di quanto vantaggio fosse per riuscir loro lo stipendiare

*Svizzeri*, la cui vita mercenaria, ed il cui sangue venale compravasi con poco oro, e da quali otteneansi fedeli servigii, e gesta piene di valore e d'intrepidità. Si fu allora che le principali famiglie de' Cantoni profittarono per arricchire di quelle nuove circostanze facendo monopolio dell'arruolamento dei loro compatrioti: nè andò guari che a togliere si vergognosi raggiri, e i gravi inconvenienti che ne derivavano, i Governi cantonali strinsero essi medesimi con pubblici trattati a' Principi per la formazione di reggimenti comandati da uffiziali nazionali, retti da particolari ordinamenti e con soldo regolarmente fissato. Il primo trattato di questa specie si concluse a *Lucerna* nel 1479 tra i Confederati ed il Re di *Francia*; e nel 1499 l'Imperatore pigliò soldati *Svizzeri* al suo soldo; e quell'esempio fu imitato dai Principi italiani, tra quali i Pontefici, da *Giulio II* in poi, hanno sempre avuto ed hanno ancora una guardia d'onore svizzera. Vidersi i Cantoni (*Appenzell* solo eccettuato) ora collegarsi con *Milano* contro la *Francia*, ora colla *Francia* contro *Milano*; e l'*Italia* fu detta *Sepolcro degli Svizzeri*. Diedervi più volte l'abbominevole spettacolo di com-

patrioti che combattono per mercede contro compatrioti, e si scannano gli uni gli altri con accanimento per una causa che è loro straniera.

Un uomo ambizioso e turbolento, rivestito di un sagra ministero di pace, *Matteo Schinner*, vescovo di *Sion*, alimentava quella sanguinosa lotta con tutte le arti della corruzione e del raggio. Devoto sempre a colui che ponea a maggior prezzo i suoi servigii, egli armò l'*Elvezia* ora per *Luigi XII* contro l'imperadore *Massimiliano*, ora per *Giulio II* contro *Luigi*; e n' ebbe in ricompensa il cappello cardinalizio.

Le guerre che fecero gli eserciti svizzeri agli stipendii degli stranieri, non serviron mai nè alla causa della libertà, nè a quella dell'onore nazionale: valsero unicamente a serbar viva la riputazione del valore elvetico. — Coll'ajuto di alcune migliaia di que' montanari *Luigi*, nel 1500, sottomise in venti giorni il *Milanese*: ma *Sforza* cacciato da' suoi Stati vi rientrò l'anno dopo scortato da cinque mila *Svizzeri* che aveva arruolati a malgrado dell'opposizione de' Governi cantonali. Ventimila confederati pigliarono allora l'arme pel Re di *Francia*; e si fu per opera loro che le cose can-

giarono nuovamente faccia in Italia. Premioli *Luigi* con donar loro i distretti di *Palenza*, di *Riviera* e di *Bellinzona*. Credette allora di potersi disfare de' suoi ausiliarii, li trascurò, li pagò male. *Schinner* seppe giovarsi di questo. Trentacinquemila ducati furono scompartiti per opera sua a nome del *Papa* e de' *Veneziani*, tra gli *Svizzeri* e i *Vallesi*. L'oro vinse ogni ostacolo. Ventimila uomini non tardarono a passare le *Alpi* a' danni de' *Francesi* poc' anzi loro alleati (1512). I *Grigioni* s'impadronirono della *Valtellina*, e delle Contee di *Bormio* e di *Chiavenna*: i Confederati pigliaron possesso dei distretti di *Lugano*, *Locarno* e *Val-Maggia*: i *Francesi* furono costretti ad evacuare la *Lombardia*; e il giovin duca *Massimiliano Sforza* ricondotto trionfalmente nella sua capitale venne reintegrato nel patrimonio de' suoi antenati. I Confederati combattendo sotto le sue bandiere riportarono a *Novara* una segnalata vittoria sui *Francesi*; ma perdettervi duemila uomini. La battaglia di *Marignano* riuscì loro ancor più funesta. Essa durò il 13 e 14 settembre (1515). Gli *Svizzeri* in numero di diecimila appena, v'af-  
frontarono un esercito cinque volte più nu-

meroso. Furono cacciati dal campo di battaglia ; e ritiraronsi a *Milano* frementi , ma in buon ordine , e coi loro feriti nel centro. I vincitori dovettero ammirare l'eroica fortezza de' vinti ; e dopo aver comprato col fiore delle loro truppe un vano trionfo, chiamarono *giornata de' giganti* quel memorabile combattimento.

A così caro prezzo pagavano gli *Svizzeri* i loro stipendii stranieri ! Ma le dure prove della esperienza valsero ben presto a convincerli che solamente gravi ed irreparabili danni poteano lor derivarne. Un grido quasi unanime s'era alzato nel popolo d'imprecazione contro i promotori dell'arruolamento. *Schinner*, esecrato nel suo paese , dovette cercarsi a *Roma* un rifugio contro l'ira della moltitudine , alla cui testa s'era posto *Giorgio Supersax*, l'antico discepolo del Cardinale , diventato poi suo nemico implacabile. Le brighe di questi due antagonisti , e le arti demagogiche di che usavano per soppiantarsi in popolarità , sarebbero degne d'esser ricordate per mostrare a che giunga anche ne' paesi più poveri la sete di comando : esse fornirebbero una lezione alla storia , se tante ella già

non ne presentasse ad ogni pagina , perdute pur troppo per gli uomini accecati dalle loro passioni, e traviati dalla cupidigia e dall'orgoglio. — *Schinner* abbandonò con profondo crepacuore il teatro delle sue trame ambiziose : la quiete non era fatta per lui ; ed egli vi si abbandonava appena , che la morte lo colpì.

## LETTERA III.

*L' Alto Vallese.*

**D**a *Arnen* a *Munster*, poggiando sempre più alto nel *Vallese*, è il tratto di quattro leghe. L' aspetto de' luoghi che si percorrono ha una gravità monotona che invita al raccoglimento ed alla tristezza. Montagne enormi s' alzano da ogni banda: foreste e prati ne rivestono la metà inferiore, a cui succede il nero-rossastro delle rupi, poi il bianco azzurrino scintillante de' ghiacci. L' imo fondo della valle è devastato dal *Rodano*, e sul pendio men erto biondeggia ancora nell'autunno la messe: tanto v' è tarda la vegetazione ed inclemente il clima.

*Obergesteln*, due leghe più in là di *Munster*, è l' ultimo e più elevato villaggio del *Vallese*. La ghiacciaia del *Rodano* che gli sovrasta da un lato, dominata dal *Galenstock* e dalla *Furka*, dall' altro il *Seidellhorn* e il *Grimsel*, ed a levante il *Nufenen*, compiono quel maestoso semicerchio. Chi penserebbe in vederli che que' luoghi ermi e profondi sieno stati teatro di gesta memorabili, di furiose battaglie?

Eppure posersi là le fondamenta dell' indipendenza *Vallese*: là quel popolo d' oscuri montanari si mostrò degno di conseguirla. — Eccoti il racconto di que' fatti generosi.

Sul principiare del secolo XV i Confederati dopo aver prestato soccorso al Cantone d' *Uri* per impossessarsi della *Leventina*, conquistarono per sè l' *Eschenthal*, ossia la *Val d' Ossola*. Il duca *Filippo Maria Visconti*, disperando di ricuperarla coll' armi, vendette i suoi diritti sovra di essa al Duca di *Savoja*, il quale non tardò a mandar truppe a *Domodossola* facendole attraversare il *Vallese*. Il Sire di *Raron*, potentissimo barone e Capitan-generale a *Sion*, insegnò loro le vie de' monti; e la guarnigione svizzera, sorpresa all' impensata, fu costretta, dopo breve resistenza, a sgombrare la valle (1414). Non contento d' aver dato soccorso ai nemici degli *Svizzeri*, *Raron* osò dire che s' egli avesse comandato i *Savojardi*, non uno de' Confederati sariagli sfuggito. Quel molto orgoglioso ferì nel vivo gli uomini d' *Uri* e d' *Unterwald*, che portarono le lor lagnanze contro *Raron* dinanzi a' magistrati di *Berna*, alla cui cittadinanza il *Barone* era ascritto. La loro istanza essendo tornata vana, determina-

rono di sollevare contro di lui i *Vallesi*, i quali già s'aveano gravi motivi di scontentamento: rinfacciarongli l'alleanza col Duca di *Savoja*, ed accusaronlo d'attentare alla libertà ed ai dritti del popolo. Que' di *Bryg* gridarono pei primi essere omai tempo di porre un freno all'ambizione de' Grandi, e che tutti i buoni doveano concorrere all'opera patriottica.

Conforme ad un uso antico del paese fu recato in piazza un pezzo di legno su cui era grossolanamente scolpita una faccia umana colla espressione della tristezza; e circondarono di verghes e di spine. Quella statua informe rappresentava la giustizia oppressa, e si denominava la *Mazza*. Accorse intorno ad essa il popolo in folla. Un uom del volgo si fe' innanzì, e si dichiarò l'interprete dell'oracolo. Gli assistenti volsersi allora alla statua e interrogaronla. — *Mazza*, perchè sei qui? Perchè così trista? — La figura non rispose. Allora dissergli. — Noi ti soccorderemo: ma contro chi? Forse *Sillenen*, *Asperling*, *Hennegarten*? (Erano i nomi di possenti famiglie). La *Mazza* non rispose. — T'offese forse il Capitan-generale? (il barone di *Raron*). — La statua si chinò profondamente in segno d'approvazione. Allora

la moltitudine tolsela di là e portolla di vil-  
laggio in villaggio per tutte le Decurie del-  
l' *Alto-Vallese*, gridando ch' ella s' era dichia-  
rata contro il Capitan-generale, il Vescovo di  
*Sion* suo nipote, e tutti i lor partigiani.

Allorchè il Barone vide il popolo ammutinato  
contro di sè, rifuggissi in *Savoia*, ed implorò la  
protezione del Duca. I *Vallesi* intanto ridussero  
in cenere alcuni suoi castelli, e devastarono  
le sue possessioni. *Raron* non avendo ottenuto  
in *Savoia* che buone parole, corse a *Berna* per  
domandarvi il soccorso da' suoi concittadini.  
I *Vallesi* intanto si rivolsero ai Cantoni d' *Uri*  
e d' *Unterwald*; conchiusero con essi un' al-  
leanza offensiva e difensiva; e s' impegnarono  
ad aiutarli a ripigliare l' *Eschenthal*: la qual  
impresa, co' soccorsi di *Schwitz* e di *Zurigo*, fu  
condotta presto a buon fine.

*Berna* difese la causa di *Raron* presso i Con-  
federati; e determinata a muover l' arme con-  
tro il *Vallese*, richieseli della loro cooperazione:  
ma le *Waldstette* vi si rifiutarono, e poco  
mancò che non iscoppiasse la guerra civile. Per  
allontanare questo pericolo i Cantoni neutri  
si unirono in Dieta a *Zurigo*; e dopo avervi  
ascoltati gli accusatori e i difensori, dell' esule,

decisero che lo si reintegrerebbe in tutt'i suoi possedimenti, salvo poi a procedere contro di lui secondo le leggi del paese se veniva convinto di colpa.

I *Vallesi* inaspriti per questa sentenza, e lungi dall' adattarvisi, fecero una scorreria nell'*Oberhasli*, e ne portaron via bestiami. *Berna* mandò truppe per custodire i passi ch' entrometteano nel suo territorio: *Schwitz* e *Zurigo* tentarono di nuovo d'interporre la loro mediazione: i *Vallesi* rigettaronla, e vollero che la sorte dell' armi decidesse della equità della loro causa (1418). Allora i *Bernesi*, rinforzati dalle truppe di *Friburgo*, di *Neuchâtel* e di *Soletta*, s' avanzarono in numero di tredicimila contro il *Vallese* in due colonne, l'una delle quali sbucò pei passi più elevati dell'*Alpi*, intantochè l'altra scendea dal *Col-di-Sanetsch*. — Quella invasione sparse dappertutto il terrore. Molti villaggi furon preda delle fiamme. *Tommaso Brantschen* di *Munster* rianimò il coraggio già presso a spegnersi de' suoi concittadini. Allorchè vide i nemici avanzarsi verso il villaggio d' *Ulrichen*: — Compagni! gridò, non siamo noi i discendenti di que' prodi che in questi medesimi luoghi sconfissero il Duca di *Zarin-*

*gen* e le sue schiere ? ( egli alludeva ad un fatto del secolo XIII, di cui la tradizione gloriosa s'era conservata religiosamente nel popolo ) Sieno questi campi bagnati nuovamente del sangue de' nostri nemici ; e se non ci è dato di vincere, moriamo per la patria e per la libertà. — In così dire egli esce di un' imboscata alla testa di quattrocento uomini incoraggiati dalle sue parole e dal suo esempio ; e piomba sulla colonna bernese che s'innoltrava in disordine. *Brantschen* combattè da eroe. È tradizione che quaranta nemici perissero per sua mano. Egli cadde alla fine ; ma gl' invasori erano disanimati, e l'indomani il *Vallese* fu sgombro di nemici.

Quella guerra disastrosa durava già da due anni allorchè si riapersero le trattative. I *Vallesi* consentirono finalmente a restituire a *Raron* i suoi possedimenti ; ma il *Barone* non ebbe cuore di ripatriare : il suo nome avea ricevuto una macchia indelebile, e il suo animo altero non gli consentiva di vivere in mezzo ad un popolo di cui avea perduto l'amore (\*).

Da quell' epoca (1420) sino al 1473 l'*Alto-*

---

(\*) V. *Zschokke*. Cap. XXI.

*Vallese* formò una repubblica alleata delle *Waldstette*; ed allorchè arse la guerra tra i Confederati e *Carlo il temerario*, i *Vallesi* vidersi assaliti da diecimila soldati del Duca di *Savoia* e del Vescovo di *Ginevra*, che cooperavano per tal maniera co' *Borghignoni* a' danni della *Elvezia*. Quattromila montanari, unitisi a tremila guerrieri che *Berna* lor mandava in soccorso, sconfissero gl'invasori presso *Sion*, ed uccisero loro mille e trecento uomini. Il conquisto del *Basso-Vallese* fu la conseguenza della vittoria: e l'*Alto* avendo posto con essa solidamente le basi della sua indipendenza, fu ascritto al novero delle repubbliche, a cui, siccome alle leghe retiche, aggiugnea stabilità e forza l'alleanza perpetua degli *Svizzeri*. Durò quella forma di reggimento, per cui una metà del *Vallese* era suddita dell'altra, sino al 1798. Opposersi inutilmente i *Vallesi* all'arme repubblicane della *Francia*: si combattè disperatamente presso la *Morge*: *Sion* fu presa d'assalto; e quegl'intrepidi montanari vidersi costretti ad accettare la nuova costituzione che li ascriveva alla Repubblica Elvetica una e indivisibile.

I rovesci che s'ebbero i *Francesi* in *Italia*

e in *Germania*, spinsero nel 1799 il popolo *Vallese* ad una sollevazione generale contemporanea a' *Grigioni* ed agli abitanti d' *Uri*. L' undici maggio gli Austriaci passarono il *Sempione*, e scesero a *Bryg*. Il *Basso-Vallese* per tutto giugno e luglio fu campo d' ostinati combattimenti, ne' quali perirono alcune migliaia di soldati. Anche infiniti *cretini* cadder vittima del furor militare. I *Vallesi* soccombero alla fine, e il lor paese, come poc' anzi l' *Unterwald*, diventò teatro delle spaventose reazioni de' vincitori. I villaggi furono incendiati, devastate le campagne, passate a fil di spada le popolazioni. — Vuoi tu formarti un' idea di quegli avvenimenti, e de' guai che seco trascinarono? Odi ciò che diceami un dì il conte *Leopoldo Cicognara*, l' autore della grand' opera sulla scultura italiana. « Attraversai nella primavera del 1800 il *Sempione* per condurmi in *Francia*. Allorchè oltrepassato *Bryg* m' internai nel *Vallese*, una scena nuova, impreveduta, orrenda mi si presentò. Non incontrava anima viva: vedea da lungi villaggi, ma eran vuoti e rovinosi; il frumento era maturato l' anno precedente nelle campagne, ma nessuno avealo mietuto, e giaceasi per terra inaridito dai freddi

invernali: l' uva pendea dalle viti, ma secca; essendochè nessuno aveala colta nel precedente autunno. Quelle apparenze di coltivazione producano su di me l' effetto della vista d' un cadavere che presso a sfasciarsi conserva ancora qualche cosa dell' antica sua forma: que' villaggi deserti, quel silenzio di morte m' affannavano a modo ch' io non so ricordarmi in mia vita sensazione di questa più profondamente e dolorosamente cupa ».

## LETTERA IV.

*Geologia del Vallese* (\*).

Qual è il viaggiatore che giunto in fondo al *Vallese*, ove io ti condussi nella mia lettera precedente, e gettando da quella regione elevata e scoscesa uno sguardo lungo la corrente del *Rodano* giù giù per la gran valle, a vedere le due catene parallele di colossi che la fiancheggiano, e il laberinto de' monti secondarii che ergonsi frammezzo, non sentasi compreso da meraviglia, e non riconosca intorno a sè un'impronta gigantesca della mano del Creatore?

Non è cosa più sorprendente della forma del *Vallese*. Tale è l'asprezza e la continuità di quel formidabile baluardo che ne munisce i lati, che l'occhio discerne a prima giunta con fatica le valli laterali che metton foce nella maggiore. Dalle cime della *Furka* ove comincia quella separazione delle *Alpi* in due gran

---

(\*) V. *Raoul-Rochette*. Vol. II. Lett. IV.

catene, sino al ponte di *San-Maurizio*, ove le loro basi si ravvicinano non lasciando che uno sbocco che basta appena all'acque del *Rodano*, è facile l'immaginarsi come il *Vallese* veduto da vetta sublime non abbia a presentarsi che a guisa d'una scura gola innabissata tra roccie spaventose, devastata da torrenti, inondata dall'acque che mancan di scolo, schiacciata dall'enormi pietre che si precipitano dall'alto.

Ma ciò che vie maggiormente richiama a sè l'attenzione del viaggiatore, e gli fornisce argomento a riflettere, si è l'aspetto, la struttura e la direzione delle *Alpi* che sovrastano al *Vallese*. Quelle due catene percorrono una linea così regolare, le loro sommità mantengono ad altezze così costantemente eguali, e i fessi de' lor vasti fianchi corrispondono con tanta esattezza, ch'egli è impossibile di non ravvisare in codesta uniformità il fine che la Natura s'ha proposto.

Appariscono qui in tutta la loro grandezza primitiva que' robusti legamenti che connettono e stringono poderosamente le terre del nostro continente. La conformazione dell'oscuro e profondo burrone che ha nome di *Vallese*, può dirsi una particolarità caratteristica di quella

sorprendente architettura: essendochè più discoste l'una dall'altra le due catene, non avrebbero potuto prestarsi mutuamente l'appoggio di che la loro decrepitezza è per abbisognare. Unite in una sola massa, questa sarebbesi a poco a poco indebolita di tutti quei frammenti che la vetustà o i naturali fenomeni ne staccano. La valle intermedia in iscambio fa officio di serbatoio: a misura che le vette s'abbassano, le basi incessantemente coperte di nuove rovine distendonsi, rinforzansi; di modo che la forma cangia, scema l'altezza, ma la massa rimane la medesima.

Questo divisamento della Natura, e gli effetti che ne derivano, appariscono soprattutto nell'*Alto-Vallese*. Il terrapieno vi è rialzato dai frammenti de' monti: in molte parti quelle spoglie calcaree delle *Alpi* vennero modellate dal *Rodano* in dossi arrotondati o conici, che direbbersi anche oggi l'opera d'enormi fiotti vorticosi; e non è senza dubbio chi visitando il *Vallese* non abbia osservato quelle colline di forma così singolare, e di disposizione così simetrica: gli avanzi gotici da cui sono coronate attirano gli sguardi: ma che son mai alcuni ruderi, che attestano la vanità, la de-

bolezza, o il furore degli uomini, in confronto di que' massi su cui posano, composti di materie che l'azione continua del tempo e dell'acque rubarono alle *Alpi*, monumenti d'una impenetrabile antichità, e che rivelano i misteri de' tempi più vicini alla creazione?

La catena settentrionale, dirupata, e pressochè perpendicolare, direbbesi un immenso ammasso di rottami. Il suo rovescio invece dalla parte del *Bernese* e del *Vodese* dispiega sovra vasto e largo pendio il lusso della più ricca vegetazione. Senza offrire un contrasto così marcato, la catena meridionale, quasi egualmente aspra dell'altra, versò più rovine nel *Vallese* che nell'*Italia*, da cui lo divide. Non par egli derivarne da questo che la Natura, scavando proprio appiè delle *Alpi* quel gran fesso, volle farne il ricettacolo comune, ove i lor frammenti si conservassero, ed una specie di laboratorio in cui quegli avanzi soggiacessero a nuove combinazioni, riprodurrebbersi sotto nuove forme, e prevenissero gli effetti di una caducità che avrebbe più prontamente colpito le *Alpi*, se i loro massi, rovesciandosi lungi senza trovare alcun ostacolo, e disseminatamente, avessero oppresso d'un peso inutile le regioni circonvicine?

Gli annali antichi e recenti del *Vallese* sono pieni di narrative di disastri derivati da frane improvvise, e da sfacellamenti di monti. I fianchi del *San-Bernardo*, del *Sempione*, del *Jorat*, veggonsi in più luoghi squarciati. La *Dent-de-Jaman*, sola in piedi di que' numerosi merli che coronavano il fastigio delle *Alpi Vallesi*, sembra colla sua inclinazione attuale minacciare il paese di *Vaud* d'uno scoscendimento vicino. Due cime dei *Diablerets* si sono precipitate in valli ridenti, e condannaronle ad eterna sterilità. Anche *Gregorio* di *Tours* ricorda nelle sue cronache consimili catastrofi contemporanee. In quell' epoche poi a cui la tradizione non giugne, quanti fenomeni non han dovuto metter sossopra l'ordinamento primitivo delle *Alpi*? Gli scogli spaventosi della *Dent-du-Midi*, e della *Dent-du-Morcles*, serbano cicatrici, che, a vederne le tinte vive e rossastre, direbbonsi di ieri. La nudità selvaggia del rovescio settentrionale, la sterilità da cui è colpito, tutto attesta l'azione non interrotta della distruzione che s'avanza. Un suolo solcato per ogni verso, monti che cadono e si polverizzano, ecco segni evidenti di una degradazione ognora crescente che basterebbe sola a provare l'anti-

chità del globo e la decrepitezza delle *Alpi*.

« Queste considerazioni (conchiude *Raoul-Rochette*) indurrebbero a credere che la Natura non destinasse il *Vallese* ad essere abitato. Una valle cinta d'impenetrabili monti, ove raccolgonsi e riparansi gli effetti della vetustà che li smembra, non può essere che un pericoloso soggiorno per l'uomo. Se ne toglie il ponte di *San-Maurizio*, il *Vallese* è assolutamente senz'altro accesso che le vette gelate. Un ardimento, che si sarebbe tentati di chiamare miracoloso, praticò di recente vie pel *Sempione* e per la *Ghemmi*: ma non convenne forse per riuscirvi forare monti di granito, balzar via fiumi ed abissi, e sospendere archi spaventosi sull'orlo de' precipizii? Ti par egli che in siffatti luoghi, su codesto teatro di distruzione permanente, la Natura volesse collocare l'una delle più fragili sue opere, l'uomo? — L'uomo è però giunto a superare e vincere tutti gli ostacoli: ha conquistato il *Vallese*, ha fatta sua quella regione formidabile, ove tutti gli elementi sembrano in guerra contro di lui. Ma la Natura reagisce terribilmente contro chi si fa gioco delle sue leggi eterne: in vasti tratti del *Vallese* la popola-

zione rinserrata tra le rovine del territorio che abita, partecipa della decrepitezza de' suoi monti, della degenerazione del suo suolo, della lenta, ma possente decomposizione di tutto quanto l'accerchia. Fu superfluo che quella razza infiacchita si ritemprasse con un miscuglio di *Goti*, di *Vandali*, d' *Unni*, di *Borghignoni*, di *Saraceni*, i quali tutti a' tempi della decadenza dell'impero romano ricovravano tra que' colossi in cerca di un asilo inaccessibile all'ambizione ed alla paura. Que' popoli aveano corsa e vinta l'*Europa*: la Natura li vinse; e i conquistatori di *Roma* non lasciarono nel *Basso-Vallese* che una posterità di *cretini* ».

## LETTERA V.

*Statistica del Vallese* (\*).

Una valle lunga quasi quaranta leghe, che s' estende dalla ghiacciaia del *Rodano* sino al lago di *Ginevra*, e a cui metton foce sedici altre valli trasversali e minori, solcate da torrenti, fiancheggiate da rupi, dominate da balze agghiacciate; una valle che nel suo largo presenta in dieci leghe la vegetazione svariata di dieci gradi di latitudine; e in cui direbbsi che lo spettacolo imponente della Natura nella sua decrepitezza, e delle catastrofi che ne derivano, ispirino una rassegnazione pia che scambiasi perfino in superstizione, a montanari che non hanno perduto per questo l'amore della libertà e le rustiche virtù dei loro avi: ecco in poche parole ciò che è il *Vallese*. — Enormi masse granitiche formano intorno al suo bacino, ch' è il maggiore dell' *Alpi*, un muraglione a cui s' addossano catene

---

(\*) *V. Depping. Esquisse, etc. Tom. 4, p. 150.*

di rocce calcari e schistose. Al *Cervino* di tredicimila ottocentocinquanta piedi d'elevazione sovra il mare ; al *Mutterhorn* che non gli cede ; al *Combino* di tredicimila dugencinquanta , ed al *Finster-aarhorn* di tredicimila censettanta , sovrasta il *Monte Rosa* , la cui sommità , siccome quella della *Jungfrau* , e meglio ancora , meritasi l'appellazione di *vergine*. Il *Velano* (10400 p. ), i *Diablerets* (10480 p. ), il *Moro* (10500 p. ) e la *Dent-de-Morcles* (8950) direbbersi il cortéo di quel dominatore del *Vallese*. L'opera audace dell'uomo rese praticabili alcuni passi tra quelle moli colossali. Il *Col della Furka* ha settemila settecento piedi d'altezza ; il *Col di Ferret* settemila censettanta ; il *Col del Sempione* mille meno , e il *Col del Cervino* diecimila trecento. A quella prodigiosa elevazione gli uomini sentonsi spossati e fiacchi , e le bestie da soma danno segni evidenti d'angoscia ; respirano a fatica , e mandano grida lamentevoli.

La vegetazione anche delle specie più vigorose non accompagna l'uomo in quelle regioni glaciali. Si piantò una scala vegetativa del *Vallese* : vi si vede la vigna prosperare sino a duemila dugento piedi : la quercia cessa di

esistere a tremila trecento, il nocce a tremila quattrocento, il frassino a quattromila cinquecento, la betulla a cinquemila dugento, l'abete a cinquemila novecento. Il pino spingesi ancora quattrocento piedi innanzi, e segna il limite estremo degli alberi, ad eccezione del piccol salice che giugne agli ottomila. Le sassifraghe affrontano una elevazione ancor maggiore di mille piedi. — La ricchezza del regno vegetabile ne' monti del *Vallese* fa le meraviglie e le delizie del botanico: allignanvi duemila specie; ma è d' uopo essere coraggiosi per arrampicarsi sulle roccie ove crescono le piante più rare.

Lo studioso del regno animale trova anch' esso amplissimo campo ad osservazioni. Conchiglie di ottanta specie, gran varietà di farfalle, soprattutto quelle de' climi caldi, rettili in gran numero, tra cui la tartaruga di fiume, la salamandra nera, e molte specie d' aspidi rinvengonsi nel *Vallese*. — La rapidità de' torrenti e il freddo glaciale de' laghi alpini tolgono a' pesci di moltiplicarsi: hannovene però nel *Rodano*, e il maggiore è la trota, che i *Francesi* dicono *Saumonée*, il cui peso arriva spesso alle trenta libbre. — Rupì

ammucchiate l' una sull' altra sino alle nubi , valli profonde , foreste, alcune delle quali non vennero diradate mai dalla scure , ed ampi stagni , sono la dimora continua o passeggera di moltissimi uccelli e quadrupedi. Lo stambecco , il castoreo e il daino non vi s' incontrano quasi più ; bensì l' orso , il cervo , il lepre bianco e l' armellino. La lontra vi muove guerra ai greggi ; la marmotta v' è oggetto di caccia per le sue carni delicate e per la pelle. Sulle rupi inaccessibili di *Gomb* , di *Bryg* e di *Visp* il *Lammergeyer* regna solo a terrore de' pastori che veggonlo piombar d' improvviso sull' agnello isolato, e via portarselo volando al nido aereo. Il falco sulla *Furka* , sul *Sempione* e su la *Ghemmi*, e l' ortolano ha sua stanza più basso. Stormi d' uccelli acquatici popolano le paludi del *Rodano*. Allevansi nell' *Alto-Vallese* api in gran copia, il cui mele è squisito. La cera che forniscono, basta appena al grandioso consumo che se ne fa nelle chiese del Cantone. Si tentò d' introdurvi anche il baco da seta ; nè i mori sarebbergli mancati , ma ivi cospira a danno di quell' utile insetto la frequenza de' temporali , delle piogge e de' balzi di temperatura.

Chi potrebbe noverare tutte le sostanze minerali che accolgonsi nelle *Alpi Vallesi*? o a dir meglio qual è il minerale che non vi si trovi? Oro, argento, ferro, sotto più che venti forme, rame piritoso, zinco solforato, cobalto arsenicale, titanio, tormalina nera e verde, cristal di rocca, granate, asbesti, ecc., ecco taluna delle dovizie mineralogiche di quel paese. Ma la Natura non facilitò dappertutto i mezzi d'impossessarsene: miniere d'argento di cui a più riprese s'era tentato l'aprimiento, vennero abbandonate: si lavora ancora in quelle d'oro a *Gondo* sul *Sempione*. Sai tu quai benefizii ne derivino allo Stato che le appaltò? L'annua somma di centotrentacinque franchi. Le miniere di piombo, rame e cobalto non sono più produttive. I *Vallesi* non hanno nè i mezzi pecuniarii, nè le cognizioni opportune per imprenderne con successo gli scavi e ben governarli. La maniera di vivere è però così semplice tra que' montanari, che la perdita de' lucrosi guadagni a cui potrebbero aspirare, è per essi di niun conto. Abitano in casolari di legno; vestono drappi grossolani che tessono colle lane dei loro greggi; un po' di ferro loro basta pegli utensili del

lavoro, e poco denaro circola tra essi perchè v'è poco da vendere, e meno da comprare. Lungi dal trambusto della società e da' numerosi bisogni ch'ella crea ed alimenta, si mena nelle parti più alte una vita povera, ma tranquilla, non esente però da calamità derivanti dalla natura stessa de' luoghi. E primamente, gli strati immensi di ghiacci, la cui massa imponente gravita sulle *Alpi* dagli ottomila piedi d'elevazione ai quattordicimila, subiscono a quando a quando l'azione del tempo, delle meteore e delle stagioni, spezzansi, sdruciolano e si precipitano, o fondonsi in torrenti, subissano pascoli, schiacciano capanne, e fanno straripare i laghi. Tale fu nel 1818 lo scoscendimento della ghiacciaia di *Getros*, di cui più lungamente ti ragionerò altrove. Nel 1740 il lago di *Mackmaar* spezzò le vòlte di ghiaccio sotto cui le sue acque davano origine al torrente di *Visp*; e portò ben lungi colla sua piena improvvisa devastazione e rovina. Non v'ha maggior pericolo pe' villaggi alpini, e pe' viaggiatori, di quegli sfracelli, pe' quali enormi pezzi di ghiaccio scendendo col rimbombo del tuono trabalzano nelle valli e ne' precipizii, strascinano tutto ciò che loro

s'oppono, impacciano o serrano l'alveo de' fiumi; o de' torrenti. Una valanga nel 1720 distrusse il villaggio di *Gestelen* con tutti i suoi abitanti, i quali furon poi sepolti in una sola fossa nel cimitero, ove leggesi ancora questo breve ed eloquente epitaffio: *Gran Dio, quale sventura! Ottantotto corpi in una sola tomba!*

I laghi delle *Alpi Vallesi* distinguonsi o nel genere grazioso, o nell'orrido, o pe' fenomeni che presentano. Quello di *Champron* sull'alto del *Chermontagne* riflette nelle sue acque da un lato il verde de' pascoli, dall'altro l'azzurro rifulgente degli aghi di ghiaccio, taluno de' quali, staccatosi dal resto, galleggia, e direbbesi isoletta di puro cristallo. Il lago *Champee* nella *Val di Ferret*, di forma ovale, è attorniato da roccie di granito, e vi sta in mezzo un'isoletta vestita d'abeti. Quel gruppo d'alberi di un verde scuro forma un contrasto pittoresco colla tinta grigia delle rive a cui l'acque servon di specchio. Il lago *Bacherell* nella *Val di Bagnes* ha nel suo centro un vortice continuo e violento, che assorbe tutto quanto vi è tratto senza che più ricompaia a fior d'acqua. I laghetti di *Tennay* e di *Fully* non hanno scolo apparente, benchè v'entrino acque

correnti. Il *Goille-a-Vassu*, in mezzo a' ghiacci del *San-Bernardo*, ha il fondo a forma d'imbutto : riempiesi e gela nell' autunno : l' anno seguente il suo disgelo fa straripare la *Dranse* ; perchè in effettuarsi tutto intero il lago si vuota ad un tratto a modo che si può scendervi sin al fondo se si ha coraggio bastante per farlo.

La superficie del *Vallese* fu calcolata giugnere a dugento sedici leghe quadrate ; e la sua popolazione a 64,000 anime : la qual cosa ne darebbe dugentonovantasei abitanti per lega.

## LETTERA VI.

*Il Popolo del Vallese  
e suoi costumi.*

Dalle parti più alte del *Vallese*, ove s'ac-  
coglie tutto quanto le *Alpi* presentano di più  
scabro ed orrido, e dove in mezzo a monti  
dirupati, e fra ghiacci abita un popolo indo-  
mito, che qualche cosa ha nel suo carattere  
dell'aspra natura de' luoghi, riconduciamoci  
a *Bryg* per nuovamente percorrere il magni-  
fico *Sempione*.

Non è paese in *Europa* più acconcio di que-  
sto a dimostrare che cosa mai possa il clima sul  
fisico e sul morale degli uomini. Que' *Vallesi* di  
cui osservasti il portamento marziale, l'umore  
altero e insofferente, presso le scaturigini del  
*Rodano*, a quattromila piedi sopra il mare,  
in un'atmosfera rarefatta, fredda, vibrata; que'  
*Vallesi* vedili alcune leghe più sotto tramu-  
tarsi in una razza fiacca, stupida, acciaccosa:  
e se que' primi ti parvero destinati ad essere  
liberi, questi sembrerannoti fatti per rimanersi  
schiavi ed avviliti. Pochi anni son trascorsi

dacchè cessarono d'esserlo, nè dovetterlo all'opera loro, ma a quella volontà illuminata e forte, che tolse per sempre ogni disuguaglianza di diritti fra gli *Swizzeri*, ed ogni tradizione fra essi di vassallaggio e di sudditanza. — Le virtù dei popoli, e le gesta che ne derivano, sono spesso la conseguenza di cause fisiche: nel *Romano* cresciuto tra la mal aria della sua campagna infetta, non può rivivere oggi il *Romano* de' tempi di *Camillo* o di *Scipione*: altre aure facevano palpitare que' petti generosi, non contaminate da esalazioni maligne e da vapori pestilenziali.

Il *Cretinismo* è piaga terribile del *Basso-Vallese*, ed effetto evidente del clima. S'annunzia con gozzo enorme, con fisionomia ebete e contraffatta, e con una non curanza ed imbecillità quasi intera. Appena può dirsi che i *Cretini* abbiano figura umana, e che pronunzino suoni articolati: hanno appannati gli occhi, floscie e scolorate le carni, e sono d'ordinario sordi e muti: amano il calor del sole, e ne godono accovacciati nel fango: benchè inetti quasi a starsene in piedi, una sozza e sfrenata libidine li governa: perirebbero d'inedia senza l'aiuto de' lor parenti e vicini. Un

fortunato pregiudizio li fa considerare dal volgo siccome esseri prediletti da Dio, vieppiù degni per questo d' ispirar compassione e di ottenere soccorso. — È nobile istinto nell' uomo sentirsi trascinato a risguardare con occhio, direi quasi, amorosamente pietoso coloro che son privi del più bel dono di cui fu largo alla nostra specie il Creatore. Istinto io lo chiamo perchè fu osservato in tutta la sua forza anche fra le tribù selvaggie dell' *Africa* e dell' *America settentrionale* (1). Il Cristianesimo, che ha perfezionato quanto aveavi di buono nella nostra natura, ha rinforzato quell' istinto con un precetto: ma è consolante il rinvenire piuttosto in noi stessi, che ne' comandi della Religione, i semi della misericordia e della filantropia.

Che il *Cretinismo* derivi dal clima, è fuor di dubbio. Eccoti a questo proposito l' opinione di *Vivèy* nella sua celebre opera *L' Uomo*. — « Le gole strette de' monti e le loro sinuosità presentano uno stato particolare d' atmosfera, essendochè accolgono ordinariamente un' aria stagnante e addensata pe' vapori acquei e per

---

(1) V. *Cooper* nel suo romanzo *l' Ultimo dei Mohicani*.

le nebbie che alzansi di continuo da quelle profondità riscaldate e paludose. E difatto niun vento scuote e spazza quell'atmosfera; i raggi del sole concentrandosi in quelle cavità mantengono un umido predominante che rilascia e stempera tutti gli esseri che vivono e vegetano in que' luoghi; talchè le piante vi diventano alte e molli, i quadrupedi pesanti e massicci; gli uomini rigonfi per carni ingorgate di fluidi, e per tessuto cellulare, e glandule zeppe di una linfa pallida e stagnante. Il caldo nella state è talvolta così intenso in quelle valli da cagionare delirii e frenesie: per guarirne è uopo condursi sulle vette de' monti a respirarvi aere fresche e pure. I paesi bassi, paludosi, sono esposti dappertutto alle nebbie che debilitano l'organizzazione animale, specialmente quando vi si aggiugne il freddo. Pare che l'estrema umidità, unita alla stagnazione di un'atmosfera grave, procuri sola i gozzi ed il *Cretinismo*. Trovansi *Cretini* in tutte le gole delle grandi catene di monti, come l'*Alpi*, i *Pirenei*, il *Caucaso*, i *Carpazii*, l'*Ural*, il *Tibet*, ed anche le *Cordigliere*. Unico rimedio contro lo sviluppo di questa ributtante infermità è mandare i fanciulli a dimorare per al-

cun tempo in luoghi asciutti ed elevati ».

I soldati della Repubblica nelle crudeli rapresaglie del 1799 passarono a fil di spada quanti *Cretini* lor cadeano nelle mani. Quegli esseri abbruttiti, che riceveano col sorriso della stupidità il colpo di morte, eran fatti per destare compassione anzichè ira; nè posso rimproverare ad un recente scrittore la sanguinosa ironia con che riprende i Francesi per quell'atroce fatto. « Le luminose teoriche della Rivoluzione, dic' egli, insegnavano che l'uguaglianza è il supremo de' beni: i guerrieri della Rivoluzione immolavano i *Cretini* siccome inetti, finchè viveano, di conseguire quella eguaglianza, sicuri di trovarla morti, perchè ne' sepolcri è democrazia ». — Il numero de' *Cretini* è scemato oggi grandemente; nè solo l'armi nemiche, ma ben anche il dissodamento delle paludi, il provvido ordinamento dato all'amministrazione de' Comuni, lo spirito fecondatore e benefico, in una parola, della nuova indipendenza, contribuirono a conseguire quel desiderabile miglioramento.

Il *Vallese* è abitato da due popoli di derivazione diversa. Il primo, d'origine tedesca, distendesi dalla *Furka* a *Sion*: il secondo, che

deriva dal miscuglio de' *Celti*, de' *Romani*, de' *Borghignoni*, occupa il resto. Le lingue di que' due popoli incontransi a mezza la valle del *Rodano*. Gli abitanti dell' *Alto Vallese* parlano con lievi modificazioni il tedesco de' secoli XIV e XV: que' del *Basso* servono d' un dialetto francese che si compone di parole e frasi derivate da molte lingue. Le persone colte parlano tutte il francese correttamente.

I *Vallesi* reputansi a gran ventura di vivere oscuri, poveri, ignoranti. Rifuggono ad ogni innovazione, e contenti del loro stato credon follia il tentare di modificarlo anche in meglio. Questa singolare tendenza, così diversa da quella degli altri popoli d' *Europa*, ne' quali ferve vivacissimo l' amore della novità, e lo sviluppo di nuovi bisogni e di nuove industrie, dà ai *Vallesi*, considerati in massa, una fisionomia singolare, che a taluno riuscirà piacente, perchè la soddisfazione è da preferirsi all' inquietezza, e il godimento al desiderio: ad altri invece ripugnerà vedere un popolo giacersi nel suo tradizionale arretramento, ed apparecchiarsi a scendere all' imo fondo della scala sociale, movendo guerra a quell' istinto che è così forte nell' uomo, quello della perfettibilità.

Più che in ogni altra parte della  *Svizzera*  abbondano qui frati d'ogni colore, santuarii, chiese; prebende,  *vie-crucis* : crederebbesi a quando a quando d'aggrarsi nelle vaste dipendenze di un Convento della  *Trappa* . I protestanti ebbervi in ogni tempo a soffrire persecuzioni, bandi, o per lo meno gli effetti della invincibile antipatia della moltitudine. — Giova però avvertire come codeste orme de' tempi andati, che il  *Vallese*  conserva, diventassero da trent'anni in qua assai meno profonde. L'invasione francese potrebbe paragonarsi, in rapporto al  *Vallese* , alla corrente dell' *Alfeo*  che  *Alcide*  condusse nelle stalle d' *Augia*  a sgombrarne il fimo da secoli accumulato. Una spinta vigorosa fu data per essa ad un popolo da lunga pezza stazionario, tra cui non ha dubbio che i semi della civiltà non abbiano a mettere radici, a malgrado di quell'amore per l'antico arretramento, di che ti dissi più sopra.

I costumi del  *Vallese*  sono generalmente semplici ed innocenti. Le donne, anche quelle che appartengono alle più agiate famiglie, attendono esse medesime all'andamento della famiglia ed alla cucina. Vestono secondo l'antica foggia nazionale, che non le distingue dalle

contadine, e portano piccoli cappelli, che ornano di nastri e di merletti. I lineamenti del loro volto son delicati, e la lor taglia elegante: ma l'impressione favorevole che ne deriva, è grandemente indebolita da un certo che d'apatico e di trascurato che scopresi ne' loro atti, nella persona e nel dire: e parvemi che mancassero, anche nelle più avvenenti tra esse, quelle attrattive indefinibili e spirituali preferite da ogni uomo che sente gentilmente l'impressione della bellezza.

L'abitatore del *Vallese* è serio: pare (\*) che la minaccia imminente degli elementi e la sua lunga lotta contro di essi, distenda un velo di tristezza sulla sua esistenza; è però meno tristezza, di quello che sommissione passiva a vicine calamità. Le sue abitudini sono tutte religiose. — Collocato in mezzo ad una Natura che cade in rovina, egli sente più intimamente il bisogno dei soccorsi del Cielo; glieli domanda ogni dì; e da ciò derivano la sua assiduità al culto, e le sue spese per decorare i templi, mentre le case private sono della

---

(\*) V. *Essai Statistique sur le Vallais*, par Bridel. Pag. 350.

più gretta semplicità. La Chiesa è tutto per lui: le cerimonie religiose, le processioni, la visita de' sepolcri, sono suoi soli passatèmpi; soprattutto ne' luoghi ove la danza è proscriotta. Non è cosa più edificante che il vedere gli abitanti de' villaggi esposti a' torrenti, alle valanghe, allo sfracello de' monti, raunarsi all'aperto ogni sera d'estate per implorare con una prece fatta in comune la protezione e la salvaguardia dell'Eterno! Non è spettacolo più toccante della pompa funebre con che le fanciulle accompagnano al sepolcro la compagna defunta, e copron di fiori la fossa ov'ella riposa. La più povera tra esse eredita gli abiti migliori della estinta, e li veste in quel dì: associansi per tal maniera le idee della morte a quelle della beneficenza: e intanto che le giovinette compiono mestamente quell'ufficio estremo, i parenti e gli amici immergono nell'acqua santa le loro corone e i rosarii, e scuotouli sulla buca recentemente chiusa, come per inaffiarvi le fresche erbetto che spunteranno in breve. — Gli è per tal maniera che senza trascurare ciò che deve a' vivi il pio montanaro si occupa assai de' defunti, e riconduce ad essi di frequente il suo pensiero

più per confortarsi che per affliggersi. Son essi che proteggono presso Dio; ed al loro patrocinio affida sè e le proprie cose. Gli si sono rimproverate con troppa amarezza le pratiche superstiziose: son esse per la maggior parte innocenti ed anche consolanti, siccome quelle che derivano dalla impressione severa de' luoghi sovra anime melanconiche: e se ve n'hanno di pericolose, cederanno a poco a poco agli sforzi d'uomini illuminati e d'un clero che tende, anzichè a corroborarle, a diffondere sempre più quella istruzione che le distrugge. Non è guari che faceasi uso frequente dell'esorcismo contro la rupe presso a staccarsi e cadere, contro il torrente pericoloso, contro il morbo pestilenziale: oggi si consultano i medici pel tifo, gl'ingegneri per alzar dighe che frenino il torrente, i meccanici per puntellare lo scoglio minaccioso, o determinarne in guisa innocua la caduta. Tra uomini per cui la libertà è primo elemento, e tutto s'opera con lentezza, gli abusi non correggonsi prestamente: per esempio i *Vallesi* ostinansi ad osservare le feste che saviamente, per esser troppo numerose, la Chiesa abolì, od a far processioni che il Vescovo soppresse. Che farci? trovarvi

piacere: l'impedirne sarebbe come serrare nelle popolose e ricche città i teatri e gli altri luoghi di pubblico convegno.

I costumi vallesi addolcironsi anche nelle forme politiche: non impongonsi più multe arbitrarie ad uomini che non hanno altra colpa che quella d'esser tenuti in conto d'agiati più di quanto comporti l'eguaglianza democratica: non si forza più il debitor fallito a seder in pubblico sopra una fredda pietra, della quale nessun abito dee impedire il contatto immediato: non s'intentano più quelle accuse di stregheria o magia che dal 1619 al 1642 condussero a morte dieci individui nel solo *Basso-Vallese*: non s'infligge più la tortura agli accusati per far loro dichiarar delitti che forse non commisero; e son tre secoli che fu sepolta per sempre quella formidabil *mazza* che distrusse tanti castelli, e rovinò tante famiglie, vittime di sospetti popolari, o d'attentati demagogici: nè volle meno dell'autorità di un Prelato venerabile e dell'intervento de' Cantoni per abolire quello strano ostracismo!!

## LETTERA VII.

*Il Vallese descritto da Rousseau.*

L'immortale *Gian Giacomo* introdusse nella *Nuova Eloisa* una rapida descrizione del *Vallese*. L'amante di *Giulia*, toltosi a' luoghi che furono teatro del suo traviamiento , s' interna tra le *Alpi* per cercare di ricuperarvi la pace perduta. Egli racconta alla sua amata quale impressione faccianò sovra di lui i luoghi che visita. Chi meglio di *Rousseau* può dipingere le sublimi scene del *Vallese*, e i costumi semplici e patriarcali de' suoi abitanti? — Riconduciamoci , amico , col pensiero a que' tempi della nostra prima giovinezza , in che le pagine di fuoco della *Nuova Eloisa* faceanci palpitare violentemente il cuore ancor vergine alla compassione , alla virtù , all' amore ; e rileggiamo insieme la lettera vigesimaterza.

« ... Io m' era allontanato tristo per le mie pene , ma confortato per la tua letizia ; la qual cosa teneami in un certo quale stato di languore , che non è senza attrattive per un cuore che

*C. del Val.*

sente.. Saliva lentamente e a piedi per asprisentieri in compagnia di una guida, in cui durante il mio viaggio ho trovato piuttosto un amico che un mercenario. Voleva concentrarmi e pensare, ma n'era sempre distolto da qualche spettacolo improvviso: ora immense rupi strapiombavanmi rovinose sul capo; ora alte e romorose cascate m'inzuppavano della lor densa nebbia; ora un torrente eterno m'apriva allato un abisso di cui gli occhi non osavano scandagliare la profondità. Talvolta mi perdeva nella oscurità di un bosco folto; tal altra uscendo fuor di un burrone i miei sguardi erano rallegrati dall'aspetto di una ridente prateria. Il contrasto sorprendente della natura selvaggia e della coltivata, mostravami dappertutto la mano degli uomini là dove non si sarebbe creduto ch'ell'avesse potuto penetrar mai: di fianco ad una caverna eran case; serpeggiavan pampini dove non si sarebber cercate che spine; mi si presentavano viti in masse di terra cadute dall'alto, squisite frutta sovra scogli, e campi ne' precipizii.

« Nè solamente è l'opera dell'uomo che rende codesti strani paesi così bizzarramente

variati : anche la Natura sembra compiacersi a mettersi in opposizione con sè medesima : tanto essa è diversa nello stesso luogo sotto varii aspetti. A levante i fiori di primavera, a mezzodì i frutti d' autunno , a settentrione i ghiacci del verno : essa unisce tutte le stagioni nello stesso momento , tutti i climi nello stesso luogo, tutti i terreni sullo stesso suolo, e crea la concordanza sconosciuta altrove delle produzioni delle Alpi e di quelle del piano. Aggiungi a questo le illusioni dell'ottica, le cime de' monti diversamente illuminate, il chiaroscuro del sole e dell'ombre cogli accidenti di luce che ne derivano mattina e sera : ed avrai qualche idea delle scene continue che non cessarono d'attirarsi la mia ammirazione, e che pareano appresentarmisi da palco scenico : conciossiachè la prospettiva de' monti essendo verticale, colpisce gli occhi tutto ad un tratto, e con assai più forza di quella de' piani, che con presentarsi obbliquamente sfuggono come allo sguardo, e gli oggetti servono a mascherarvisi l' un l'altro.

« Attribuii , durante il primo giorno , alle attrattive di quella varietà la calma ch' io sentiva rinascere in me : ammirava l' impero che

ha sulle nostre passioni più vive la materia; e dispreggiava la filosofia per non aver potuto sulla mia anima quanto una successione d'oggetti inanimati. Ma quello stato tranquillo essendosi protratto per l'intera notte, e continuando l'indomani, io cominciai a supporre avervi per questo qualche altra causa a me ignota. Arrivai quel dì sopra monti; e percorrendone le disuguaglianze sino alle più alte che mi si presentavano, dopo d'aver passeggiato tra le nubi, raggiunsi luoghi più sereni, da' quali vedesi il tuono e i temporali formarsi sotto di sè; immagine troppo vana dell'anima del saggio, di cui il tipo non è mai esistito, o non esisterà che ne' luoghi medesimi da cui se n'è cavato l'emblema.

« Là io potei conoscere trovarsi nella purezza dell'aria ch'io respirava, la vera causa del mio cambiamento d'umore, e del riacquisto di quella pace interna che aveva perduta da sì gran tempo. E veramente è un'impressione comune a tutti gli uomini, benchè tutti non se ne dien pensiero, che sugli alti monti, ove l'aria è pura e sottile, sentesi più facilità di respiro, più leggerezza di corpo, più serenità di spirito: sonvi i piaceri meno ardenti;

più moderate le passioni: le meditazioni assu-  
monvi, non saprei dire qual carattere grande  
e sublime, proporzionato agli oggetti che ci  
colpiscono, ed una specie di voluttà tranquilla  
che nulla ha in sè d'acre e di sensuale. Di-  
rebbe si che con alzarsi sopra delle dimore del-  
l'uomo, si lasci giù ogni sentimento basso e  
terrestre, e che a misura che si si avvicina  
alle regioni eteree, nell'anima si trasfonda qual-  
che cosa della loro inalterabile purezza. Vi si è  
gravi senza malinconia, tranquilli senza indo-  
lenza, soddisfatti d'essere e di pensare: i de-  
siderii troppo vivi scemanvi di forze, e per-  
dendo quel pungolo acuto che li rende dolo-  
rosi, non lasciano in fondo al cuore che una  
emozione dolce e leggera: è così che un clima  
felice fa servire a' godimenti dell'uomo le  
passioni che altrove lo tormentano (1). Io du-  
bito che nessuna violenta agitazione, nessuna  
malattia di vapori possa resistere ad una di-  
mora prolungata in codesti luoghi, e sorpren-  
domi come bagni nell'aria salubre e benefica

---

(1) Vedi per la somiglianza delle idee il bel  
passo d'*Ebel* citato nella lettera intitolata: *La  
Scesa-piana del Cantone de' Grigioni* già pub-  
blicato.

de' monti non sieno annoverati tra i più gran rimedii della medicina e della morale.

Qui non palazzi, non teatro, o loggia,  
 Ma in lor vece un abete, un faggio, un pino  
 Tra l' erba verde e 'l bel monte vicino,  
 Levan di terra al ciel nostro intelletto.

PETRARCA.

« Figurati le impressioni unite di ciò ch' io ti descrissi, ed avrai qualche idea della situazione deliziosa in cui mi trovava. Immaginati la varietà, la grandezza, la beltà di mille sorprendenti spettacoli: il piacere di non avere intorno a sè che oggetti nuovi, uccelli stranieri, piante bizzarre e sconosciute; quello d'osservare, per dir così, un' altra natura, e di trovarsi in un nuovo mondo. Tutto questo produce un miscuglio inesprimibile, il cui incanto s' accresce per la sottigliezza dell' aria che rende i colori più vivi, e i profili più marcati, e ravvicina tutti gli oggetti: questo spettacolo ha un non so che di magico, di sovranaturale, che rapisce lo spirito e i sensi: s' obblia tutto, si è dimentichi di sè medesimi, nè si sa più ove si è.

« Avrei passato tutto il tempo del mio cammino nell' ammirazione del paesaggio, se più

dolci soddisfazioni non mi fossero derivate dagli abitanti. È facil cosa descrivere la semplicità dei loro costumi, la loro equanimità, e quella tranquilla moderazione che li rende felici per l' esenzion del dolore piuttosto che per la molteplicità de' piaceri. Ma ciò ch' io non saprei dipingerti, e che è difficile anche ad immaginarsi, si è la loro umanità disinteressata e lo zelo con che esercitano l' ospitalità cogli stranieri che il caso o la curiosità conduce tra essi. Io ne feci una prova sorprendente, io che non era conosciuto da alcuno, e che non viaggiava che col soccorso di una guida. Allorchè giunsi la sera in un villaggio, accorse ognuno con tanta sollecitudine ad offrirmi la sua casa, ch'io rimasi imbarazzato quale scegliere; e chi ottenne la preferenza ne parve sì lieto, ch'io credetti quella sua letizia una ben forte avidità di guadagno. Ma rimasi attonito allorchè dopo essermi diportato nella casa del mio ospite come avrei fatto nella osteria, ricusò l' indomani il mio danaro, tenendosi anzi offeso della mia proposta: e dappertutto fu lo stesso. Quella generosità era sì intera, che in tutto il viaggio non trovai a spendere uno scudo. È difatto in che spendere denaro in un paese dove i pa-

droni non ricevono il prezzo delle loro anticipazioni, nè i domestici quello delle lor cure, e dove non è alcun mendico? Nullameno il denaro è assai scarso nell' *Alto Vallese*; ma è per questo appunto che gli abitanti sonvi agiati: imperciocchè le derrate v'abbondano senza che v'abbia alcuno spaccio all'estero, senza consumo di lusso nell'interno, e senza che il coltivatore montanaro, pel quale la fatica è un piacere, diventi men laborioso per questo. Se per caso avessero più denaro, sarebbero infallibilmente più poveri. Hanno la saviezza di saperlo, e sonvi nel paese miniere d'oro che non è permesso di scavare.

« Io era dapprima assai sorpreso per la opposizione di queste gentili costumanze colle altre del *Basso-Vallese*, dove sulla via d'*Italia* scorticansi nelle osterie i viaggiatori; nè sapeva come conciliare nello stesso popolo abitudini così diverse. Un Vallese me ne spiegò la ragione. — Nella valle, dissemi, gli stranieri che passanvi, son mercadanti unicamente occupati de' lor negozii e de' loro guadagni. È giusto che ci lascino parte de' loro profitti, e noi li trattiamo come essi trattano gli altri. Ma qui, tra queste balze, ove nessuna speculazione

può chiamare gli stranieri, noi siam certi che il loro viaggio è disinteressato; e l'accoglienza che lor facciamo, lo è pure: son ospiti che vengonci a visitare perchè ci amano, e noi li riceviamo amichevolmente. Del resto (aggiunse sorridendo) codesta ospitalità non è punto costosa, ed a ben pochi passa in mente di profittarne. — Ah! lo credo, risposigli; che fare in mezzo ad un popolo che vive per vivere, non per guadagnare o brillare? Uomini felici e degni di esserlo! m'è dolce il credere che giova in qualche cosa somigliare a voi per piacervi.

« Ciò che v'aveva per me di più aggradevole nella loro accoglienza si era di non trovarvi il menomo vestigio d'imbarazzo nè per essi nè per me. Viveano nella lor casa come s'io non vi fossi stato, ed era in mio arbitrio d'esservi come s'io fossi stato solo. Non conosceano l'incomoda vanità di farne gli onori a' forestieri come per avvisarli della presenza di un padrone, da cui si dipende almeno in questo. Il solo complimento che mi fecero allorchè rissepero ch'io era svizzero, si fu di dirmi ch'eravamo fratelli, e che dovea considerarmi nella lor casa come nella mia: poi

non diedersi più pensiero di ciò ch' io mi facessi , non immaginandosi nemmeno ch' io potessi aver dubbio della sincerità delle loro profferte , o il menomo scrupolo a prevalermene. Trattan fra loro con eguale semplicità; i figli giunti all' età della ragione sono eguali a' padri; i domestici siedono a tavola co' padroni; la stessa libertà regna nelle case e nella repubblica; e la famiglia è l' immagine dello Stato.

« La sola cosa in che non potea chiamarmi libero erano i pasti. Potea bene, se piaceami, tralasciare d' assistervi; ma quando v' era, mi conveniva restarvi una parte del giorno, e bervi in proporzione. Come immaginarsi che un uomo ed uno svizzero non ami bere? E veramente confesso che il vino mi par cosa eccellente , e che non ripugno a rallegrarmi con esso purchè non vi sia forzato. Ho sempre osservato che le persone di carattere falso sono sobrie; e l' estrema avversione ad ogni eccesso di tavola annunzia spesso costumi simulati ed anima doppia. L' uom franco teme meno quel cicaleccio affettuoso e quella effusione di cuore che precedono l' ebbrezza: ma giova saper sostare, e prevenirne l' eccesso; ed ecco

ciò che non m'era possibile di fare co' *Vallesi* bevitori intrepidi de' vini violenti del lor paese, e sul cui desco l'acqua non fu mai ammessa. Come risolvermi ad ostentare una saviezza inopportuna, ed a recar dispiacere a quella buona gente? M' ubbriacava dunque per gratitudine; e non potendo pagare il conto colla mia borsa, lo pagava colla mia ragione.

« Un altro uso, che non mi ponea meno in intrico, si era di vedere, anche in casa di magistrati, la moglie e le figlie del padrone in piedi dietro la mia sedia servirci a tavola come domestici. La galanteria francese sarebbe tanto più trovata posta a dura prova, in quanto che colla figura delle *Vallesi* anche i servigi prestati da fantesche sarebbero riusciti imbarazzanti. Tu puoi credermelo: esse sono belle poichè mi parvero tali. Occhi avvezzi a vederti sono severi in bellezza. — Per me, che rispetto ancor più gli usi del paese in cui mi trovo, di quelli della galanteria, ricevea i lor servigi in silenzio colla gravità stessa di che *Don Quisiotte* usava in casa della Duchessa. Sorrideva talvolta pel contrasto delle gran barbe e dell'aria grossolana de' convitati, co' vivi e fulgidi colori di quelle vaghe e timide

giovinette, che arrossivano alla menoma parola, diventando più piacevoli per questo. Spiaceami però un poco in esse l'ampiezza enorme del seno, che non ha nella sua bianchezza che una sola delle attrattive del modello che osava paragonargli... — Osservai anche un gran difetto nel loro vestire; d'aversi cioè il giubbotto così elevato per di dietro da parerne gobbe: la qual cosa fa un singolare effetto colle lor piccole cuffie nere e col resto del loro abbigliamento, che non può dirsi mancare di semplicità o d'eleganza. — Ti porto un abito intero alla Vallese, e spero che t'anderà bene, essendosene prese le misure sulla più bella taglia del paese...» —

## LETTERA VIII.

*Il Monte Rosa.*

**D**a *Bryg* scendendo per la strada del *Sempione* giugnesi a *Glys*, ove mi fu mostrato in una chiesa il sepolcro di *Giorgio Supersax*, e de' suoi ventitrè figli. Le ossa di lui posano almeno nella patria: quelle del suo nemico giaccionsi dimenticate in terra straniera. La morte potè sola comporre a quiete quegli uomini torbidi, ne' quali non gli eterni ghiacci del *Vallese*, ma gli ardori della canicola poterono aver gettati i semi delle furibonde passioni che li agitarono. — Incontransi oltre *Glys* sulla bocca della valle di *Nanz* gli avanzi di un muro romano, che credesi fosse destinato ad impedire le incursioni de' *Viberi*, popolo che abitava le regioni superiori delle *Alpi*.

*Visp* è grosso e bel borgo che dà il suo nome ad una gran valle che visiteremo. Nel castello di *Huchsburg*, che gli sovrastava, aveano lor residenza i conti di *Blandra*; e in que' dintorni molti altri baroni stanziavano nelle lor torri edificate sovra alture. La pre-

potenza di quel gruppo di tirannetti feudali quasi sempre collegati insieme a' danni delle vicine popolazioni, non avea confini; e durò impunita sino al 1388, epoca in che le truppe de' Conti di *Savoia* e di *Gruyère* essendo state sconfitte dai *Vallesi*, capitanati dal Sire di *Raron*, *Huchsburg* fu preso e distrutto, e smantellaronsi anche tutti gli altri castelli che lo attorniavano. Per darti una idea della barbarie di que' tempi basterà dirti che i due figli del valoroso *Raron* fatti prigionieri nel combattimento, vennero dal conte di *Gruyère* posti barbaramente a morte di sua propria mano.

Internandosi nella valle laterale, che da *Visp* si denomina, percorresi un tratto di paese non mai visitato dagli stranieri, e che conserva impronte caratteristiche di semplicità patriarcale. Pareami di rivedere la val di *Lugnez* ne' *Gri-gioni*; se non che qui la natura de' luoghi è meno aspra e selvaggia. Bei pascoli con entro disseminate graziose capanne, gruppi d'alberi pittoreschi, il torrente maggiore del *Vallese*, che abbellisce colle sue cascate que' luoghi romantici, in fondo i colossi del monte *Rosa* e del *Cervino*: eccoti di quai scene è ricca la valle appartata di *Visp*. Aggiungivi armenti:

che pascolano da ogni banda , zampogne e pifferi che s' odono risuonare dappertutto , volti su cui leggesi bontà e salute. — Due leghe più alto di *Visp* la valle dividesi in due ; l'una detta di *Sass*, o *Val Rosa*, perchè chiusa da quel monte ; l'altra di *San-Nicolò*, di cui il *Cervino* segna il limite estremo. Io non ho spinto più oltre di quel confluyente di valli la mia escursione : ma ristetti là ad ammirare lungamente le moli imponenti che da ambo i lati mi si presentavano.

Eccoti intorno al *Cervino*, il cui meraviglioso obelisco mi stava dirimpetto a qualche lega di distanza , le parole di *Saussure*.

« La struttura del *Monte-Cervino*, dic' egli, fu da me osservata con gran cura. Il suo obelisco triangolare ( che ha poco meno di quattromila piedi d' altezza verticale ) pareami composto di tre masse, o di tre strati paralleli. Il più alto è di un color giallo; e lo credo formato principalmente di serpentina mista a schisto micaceo. Il secondo è grigio; e lo reputo un miscuglio di gneiss e di rocce micacee quarzose. Il terzo pel colore somiglia perfettamente al primo. Una bella ghiacciaia sta sospesa od applicata contro il piede del monte;

e veggonsene tre altre più alte nella direzione di levante. Tuttochè partigiano della cristallizzazione, parmi impossibile credere che siffatto obelisco sia uscito sotto quella forma dalle mani della Natura: imperciocchè non è punto là un cristallo o una pietra unica, ma la sovrapposizione di strati diversi. Qual forza non avrà abbisognato dunque per rompere e menar via tutto ciò che manca a quella piramide? essendochè non vedesi intorno ad essa cumulo alcuno di frammenti; bensì altre cime i cui fianchi egualmente squarciati indicano immense rovine di cui non iscopresi traccia nelle vicinanze. Sono senza dubbio que' frammenti che sotto forme di ciottoli, di massi e di sabbia riempiono le valli e i bacini ove scesero, gli uni nel *Vallese*, gli altri nella Valle d' *Aosta* ». ( n.º 2243 ).

Le sommità del *Monte-Rosa* sono vergini di umane orme. Nell' agosto del 1819 (\*) alcuni uomini intrepidi osarono affrontare i ghiacci di uno de' suoi aghi minori. Fu d' uopo scavare a colpi di scalpello circa seicento gradini nel ghiaccio,

---

(\*) V. *Depping* e il vol. XXV delle *Memorie dell' Accademia reale Torinese*.

e camminar sull'orlo d'abissi spaventosi, la cui elevazione venne calcolata a tredicimila novecentotrenta piedi. Udivano per via rumori come di tuono, ed eran masse di neve che si precipitavano nelle valli. La nebbia non permise loro di vedere le pianure della *Lombardia* e del *Piemonte*. In discendere trovarono la neve ammollita dal calore del sole, la qual cosa accresceva di molto il pericolo; nè fu senza terrore che percorsero nuovamente la cornice dell'abisso, nel quale per un legger soffio di vento, o per un piede che fosse loro sdruciolato, sarebbero piombati. Usciti salvi da quel passo pericoloso attaccaronsi tutti ad una corda, e strisciando sui ghiacci e le nevi arrivarono prima di notte alle capanne de' lavoratori nelle miniere, che abitano per due mesi della state ogni anno su quelle alture. — Piacemi qui di riferirti le belle e curiose osservazioni che *Saussure* ha consegnate nel suo *Viaggio delle Alpi* (n.º 2224) *sul Monte-Rosa*.

« Ecco, dic' egli, le particolarità, il concorso delle quali distingue il *Monte-Rosa* da tutte le altre montagne a me note. 1.º La sua elevazione che, fuor di quella delle *Cordigliere*, non la cede che al *Monte-Bianco*. 2.º La

moltiplicità e il ravvicinamento delle sue alte cime. 3.º La disposizione di queste cime in un circo vuoto al di dentro. 4.º Il numero delle valli e delle catene che dipartonsi dalla circonferenza esteriore di quel circo. Le valli son sette, e indicano un egual numero di catene che metton capo allo stesso centro, e sono la *Val-Anzasca*, la *Val-Sesia piccola*, la *Val-Sesia grande*, la *Valle di Lys*, la *Valle d'Ayas*, la *Valle della Ghiacciaia del Monte Cervino*, e per ultimo quella di *Sass*. 5.º La situazione degli strati che nel *Rosa* e ne' monti adiacenti è pressochè dappertutto quasi orizzontale. 6.º La dolcezza del pendio esteriore, e le grandi elevazioni a cui si può arrivare a cavallo. 7.º La natura delle rocce, ove il granito in massa non trovasi che per caso. 8.º La quantità di miniere d'oro che rinvengonsi da ogni banda del circo nelle balze che l'avvicinano. 9.º Una spezie di guarnigione tedesca che occupa il di fuori del circo: intendo parlare de' villaggi tedeschi situati intorno al piede del *Monte-Rosa*, nelle valli medesime che parlano in tutto il rimanente italiano o francese. Questi villaggi sono *Gontz*, *Macugnaga*, *Allagna* e *Gressoney*; i tre primi rinchiusi in

valli italiane; il quarto nella *Valle d'Aosta*, che può dirsi francese. L'origine di codesti tedeschi è affatto ignota; ma l'opinione più verisimile si è che gli abitanti dell'*Alto Vallese* avendo scorte dalle vette delle *Alpi* quelle valli disabitate si envisi stabiliti in tempi ne' quali gl'*Italiani*, avvezzi a clima più dolce, non osavano condurre i lor greggi, e molto meno fissare le lor dimore su que' pascoli circondati di nevi e di ghiacci.

« Aggiungerò qui qualche cenno sui costumi degli abitanti di questi villaggi, che non sono una delle singolarità del monte *Rosa* men degne dell'attenzione del viaggiatore. — Siccome le produzioni del suolo ingrato e circoscritto non bastano alla sussistenza de' suoi abitanti, così gli uomini n' escono presso a poco tutti in cerca di guadagni, e cominciano dal fare i rivenduglioli, nè mancano d'ottenere quasi sempre vantaggiosi collocamenti. La posizione di que' villaggi li obbliga ad imparare sin dall'infanzia, oltre il tedesco che è la lingua loro materna, anche l'italiano ed il francese; la qual cosa fornisce loro gran facilità di viaggiare. Le donne restano press' a poco sole incaricate di tutte le bisogne domestiche e di campagna;

ed essendo in maggior numero di quello che richiedano que' lavori , occupansi a trasportar mercanzie sulle loro spalle , attraversando passi pericolosi , inaccessibili alle bestie da soma, e pe' quali si schivano giri di alcuni giorni. Esse fanno que' trasporti con forza , diligenza ' e fedeltà meravigliosa : nè quelle fatiche sceman punto l'allegria del loro carattere. Allorchè salivamo il ripido pendio del passo dell'*Equa*, fummo raggiunti da sci di quelle donne , che dimoravano dall' altra parte del monte , e dopo averlo attraversato per venire a *Banio* , se ne tornavano nella *Val Sesia*. Avvezze a traversare quelle cime cariche di pesi enormi , era un giuoco per esse il valicarle a vuoto due volte di seguito. Correano , s' inseguivano , s' arrampicavan per ischerzo sulle alture che fiancheggiavan la via, ci precedeano due o trecento passi , poi divertivansi a coglier fiori o a cantare , per fuggirsene come stormo di colombi nel momento in che il nostro proceder lento ed uniforme ci ravvicinava ad esse ». — La sobrietà , compagna ordinaria dell'amore della fatica , è un' altra delle qualità da notarsi negli abitanti di queste valli. Ammolliscono nel siero il pan di segale cotto alcuni mesi

prima, e quella specie di zuppa forma il loro principal nutrimento: il formaggio e un po' di capra o vacca salata riservansi pei giorni di festa: carne fresca non se ne mangia mai come troppo dispendiosa. Coloro che si occupano di commercio, vengono per lo meno una volta ogni biennio a passar qualche mese nel loro villaggio; e benchè altrove siensi abituati a cibi migliori, si adattano ben presto a que' del loro paese che abbandonano sempre con gran dispiacere. — Il loro difetto maggiore è la poca ospitalità: non solamente non si curano d'alloggiare stranieri, ma se ne incontrano per via, cercano d'evitarli, e risguardarli con avversione e quasi con ispavento. L'ospitalità mercenaria de' paesi frequentati dagli stranieri è senza dubbio più comoda pe' viaggiatori; ma suppone forse costumi migliori della selvatica rozzezza degli abitanti del *Monte-Rosa*? » —

Io amo il *Rosa* sovra ogni altro monte. A quelle sue splendide cime sfolgoreggianti volgonsi ogni giorno i miei sguardi da' luoghi ove nacqui: parmi di rivedere un amico, un confidente de' miei segreti pensieri. Fu un tempo in cui due cuori fatti per amarsi trovarono a grandi distanze sulle vette del *Rosa* un ab-

boccamento, un convegno più dolce assai, più poetico di quelli di cui chiamansi beati gli amanti volgari. Su quelle cime sublimi s'edea colla luce mattutina una cara immagine, l'immagine di quella che ora mi fa ridente il sentiero della vita. — Pensa, amico, se il *Rosa* ha dritto d' essermi caro! — Le pianure lombarde lo salutano come loro principe: la simpatica luce di che si tinge sull'alba, annunzia a sei milioni d'uomini laboriosi un dì sereno: il coltivatore lo guarda per trarne auspizii sulle messi, sulle vendemmie; il viaggiatore, per cavarne pronostici sulle sue gite; il cittadino per rallegrarsi, e temperare la sazietà che gli deriva da' suoi piani monotoni: tutti gli occhi volgonsi con piacere a quel monte; ma non uno per avventura bagnasi talvolta come il mio di lagrime di tenerezza allorchè stringo tacitamente in guardando la mano di lei, colla immagine della quale m'avvezzai ad associare quella del *Rosa*. — Parmi d'averti troppo a lungo parlato delle mie affezioni; ma tu non vorrai rimproverarmi se ho ceduto al prestigio di ciò che mi rende felice...

## LETTERA IX.

*I bagni di Leuk.*

Ricondottomi a *Visp* dalla romantica escursione che ti ho descritto, continuai a scendere pel *Sempione* alla volta di *Sion*. Passai pel villaggio di *Turtig*; e scòrsi sulla riva opposta del *Rodano* il villaggio di *Raron* graziosamente situato sopra un colle, e gli avanzi dell' antico Castello che fu culla della famiglia feudale di cui già ti ho accennate le sventure. *Brunk* e *Turtmann* sono meschini gruppi di case poste dirimpetto allo sbocco della valle di *Lotsch*. Erano signori in questa i baroni di *Chatillon-la-Tour*; ma l'esecrabil fatto d'uno d'essi, che sarà mio pensiero narrarti altrove, mosse a furore la moltitudine, che spezzò il giogo di quell' antica e possente famiglia e la costrinse ad abbandonare per sempre la patria. Il generale *Zurlauben*, di cui a *Zug* ti ho tenuto discorso, e che vi morì sulla fine del secolo passato, era l' ultimo discendente diretto degli esuli. — Il *Vallese* in questi luoghi è angusto, devastato dal *Rodano*, nè produttivo al basso che di canne.

S' offrono però al viaggiatore magnifiche viste sulle *Alpi* che estendonsi dal *Sempione* alla *Furka*.

A *Susten* abbandonai la via postale, e traversando il *Rodano*, mi trattenni sovra il ponte ad osservare la singolar conformazione di gran numero di collinette disseminate per la valle, di figura conica, alte da cencinquanta a dugento piedi, e di composizione evidentemente calcare. Oltrepassato *Karen*, il sentiero diventa ripidissimo, e s' arriva sovra un' altura boscata, da cui si domina il borgo di *Leuk* posto in riva del fiume e fiancheggiato da due vecchie torri; il villaggio d' *Albinen*, situato in guisa sorprendente sul pendio scosceso di un monte verdeggiante; e la pianura che porta ancora il nome caratteristico di *Campo dei sospiri*, per esservi stato sconfitto e tagliato a pezzi nel 1318 un piccolo esercito di feudatarii e lor vassalli, che movea a' danni de' *Vallesi*: vi però il fiore della nobiltà dell' *Oberland Bernese*. — Più oltre scendesi in un viottolo, a cui sta da una parte un muraglione di rupi, e dall' altra il precipizio, nel fondo del quale scorre la *Dava* con sordo muggito. Quel passo, che consiste in una stretta cornice tagliata nella viva pietra, pro-

durrebbe facilmente capogiri pericolosi se le guide non si ponessero francamente dalla banda del vuoto sostenendo i passeggeri contro la parete verticale. Si riuscì ad appoggiare a questa un piccol tetto sporgente a modo da guarentire la via dai sassi e dalla terra che cadonvi frequentemente; e bei pascoli stanno superiormente agli scogli enormi ne' quali fu scavata la cornice su cui passai, e che costituisce il solo mezzo di comunicazione tra varii villaggi situati entro quel burrone.

Chi penserebbe che questi orridi luoghi abbiano potuto diventar teatro di fazioni militari? Eppure nel 1799 i montanari ne impedirono per alcune settimane il passo a' Francesi. Aveansi un posto avanzato sulla cornice, dalla quale i nemici tentavano inutilmente di sloggiarli rovesciando sovra essi dall' alto sassi e fuoco. Stanchi i montanari d' essere bersagliati così, arrampicaronsi di nottetempo sugli scogli, pigliarono d' improvviso i Francesi alle spalle, molti ne uccisero colle armi, e molti ne trabalzarono giù dalle rupi. Poco più in là stanno gli stabilimenti de' bagni; e qui io cedo alla spiritosa penna di *Raoul-Rochette* l' assunto di fartene la descrizione.

« Acque termali che spicciano appiè delle ghiacciaie; stranieri che vengono a cercarvi salute ad altezze ove la vegetazione è spirante; uomini che sfidan verni d'otto mesi, e passano tre quarti della lor vita sepolti nella neve per consacrarne il resto a sollievo degli infermi: ecco ciò che presentano a prima giunta i bagni di *Leuk*. In nessun altro luogo la Natura dispiega sovra teatro più ristretto scene più straordinarie e più bizzarri contrasti. Il cinto de' monti che serra la valle a settentrione e ponente, forma un muro verticale, un immenso anfiteatro, gli sporti del quale somigliano ad enormi bastioni, e il cui fastigio carico di ghiacci, e che i temporali solcarono, supera anche ove s'abbassa più, cioè nel sito in cui è praticato il passo della *Ghemmi*, un' altezza perpendicolare di milleseicento piedi. Tra settentrione e levante quella catena ergesi a tanta elevazione, che gl' immensi ammassi di neve che vi si formano, accumulati e induriti dai secoli, discendono in gradini di sfolgoreggiante candore verso la valle che invadono; e mandano a due o tre leghe al disotto sino al villaggio in cui sono situati i bagni, *valanghe* le quali a più riprese ne trascinaron via e distrussero

le abitazioni. Il lato opposto, di un pendio meno ardito, e rivestito di foreste, lascia travedere per un fesso le cime biancheggianti delle *Alte Alpi*; e il terrapieno della valle di forma quasi circolare fa pompa sopra suolo lievemente ondulato del verde più fresco e ridente.

« Io spesi la mattina in una escursione alle due estremità della valle de' bagni. Ammirai una superba cascata della *Dala*, torrente che sbocca dalle vicine ghiacciaie, e che negli abissi che si è scavati, rivclasi ancora allo sguardo pel candore delle sue acque, quando il loro sordo fragore non arriva quasi più all' orecchio. Sulla via che conduce al villaggio d'*Albinen*, mi si presentarono pel tratto di una lega le orme più fiere di quella natura silvestre. Il sentiero era così stretto e scabro, che senza il braccio robusto della mia guida avrei avuto pena a sostenermivi. M'era d'uopo arrampicarmi sopra tronchi d'albero, o sopra scogli smossi dalle acque; e in più di un luogo il torrente perdeasi sotto a' miei piedi con orribil frastuono, o ricompariva più rimbombante ancora. Giunsi finalmente alla base della formidabil rupe, e ristettivi attonito a considerar la via praticata per raggiugnerne la cima. Otto scale di legno,

di smisurata grandezza e grossolanamente lavorate, applicansi l'une sopra l'altre agli sporti quasi impercettibili della roccia : per esse gli abitanti d'*Albinen*, collocati tra ghiacciaie ed abissi egualmente inaccessibili, trasportano abitualmente al villaggio de' bagni i lor latticini, solo prodotto della loro industria, e le legna e le fragole, di che abbondano i lor monti. Uomini, donne, giovani, vecchi, carichi sovente di pesante fardello arrischiansi di notte come di giorno per quella via, che a solamente vederla colpivami di vertigine : tale è l'impero dell'abitudine su que' montanari avvezzi come gli uccelli delle *Alpi* al rumor de' torrenti ed alla vista de' precipizii, che vanno e vengono per quelle scale anche in istato d'ebbrezza senza che ricordisi nel paese disgrazia alcuna.

« Le sorgenti che servono ai bagni raccolgonsi in vasti edifizii destinati all'uso delle diverse classi della società : imperciocchè, come se fosse più difficile anche tra que' repubblicani di rinunziare all'orgoglio che alla decenza, le classi diverse sono separate, laddove i sessi confondonsi ; e il bagno de' *poveri* e quel de' *signori* stanno alle due estremità del villaggio. È vero che l'uno e l'altro sono

costrutti e disposti nella stessa guisa, e che le qualità dell'acqua son le stesse: ma la lepra dell'uomo ricco non dev'essere contaminata dalla vista o dal contatto di quella del meschino.

« Non è facile l'immaginarsi lo strano spettacolo che offre l'interno di que' bagni nelle ore in che la folla degli ammalati li riempie. In quattro vasche quadrate, circondate ciascuna d'una galleria, stanno seduti sovra panche di legno, immersi nell'acqua, uomini e donne, vestiti di lunghe camicie di lana che loro scendono dal collo sino a' piedi. Siccome non è possibile serbar ordine o subordinazione alcuna tra tutti que' concorrenti, e che d'altronde la noia è da essi considerata per nemica della convalescenza, così ciascuno vi si crea occupazioni e piaceri a suo talento. Le giovani signore conversan tra esse trattenendosi in qualche lavoro di mano, e respirando a quando a quando le fragranze delle galanterie o quelle de' fiori situati sovra tavolette che stanno loro dinanzi. I militari si raccontano i lor fatti d'armi. Gli uni leggono, gli altri cantano. L'ora de' pasti fa cessare i giuochi e le conversazioni particolari; si si raccoglie, si mangia, si beve

in comune ( e sempre nelle vasche ) : i motti spiritosi e gli scherzi volano da un quadrato all' altro. Si è dimentichi de' mali , e talvolta anche della ragione. Tutto quel disordine che regna alla superficie dell' acque , quelle teste d' età e di carattere così differenti , que' fiori , que' libri , quella imbandigione , tante cose distribuite su tavolette, alcune fisse, altre galleggianti , formano uno spettacolo altrettanto singolare nel suo genere , quanto l' altro di che la Natura fa pompa intorno a' bagni di *Leuk*. Allorchè io vi giunsi colla mia compagna , nell' ora appunto in cui tutti gli altri adunatisi in piazza , vi si riposavano dalle fatiche del giorno aspettandovi i divertimenti della sera , ci vedemmo circondati da una folla di curiosi , ed assaliti da mille interrogazioni. Si va a gara in impadronirsi pe' primi degli ammalati che arrivano ; vi si aspira all' onore della prima confidenza con altrettanta cura quanta si mette altrove ad evitarla. Ciascuno scopre le proprie magagne affine di conoscere le altrui ; ed è con mostrarsi delle piaghe che si si avvia all' intimità. La curiosità che noi avevamo ispirato al primo giungere , s' indeboli ben presto allorchè dopo

aver ricambiato i complimenti che ci si faceano, ci riuscì a far comprendere che noi arrivavamo perfettamente sani di corpo, ed attirati unicamente dalla brama di correr paese. L'indifferenza, e direi quasi il disprezzo, succedettero tutto ad un tratto alla premura con che eravamo stati accolti. Rilegati in fondo alla tavola comune, non potemmo nemmeno legar discorso coi nostri vicini: trattavanci da stranieri, e quasi da nemici, unicamente perchè non eravamo ammalati; e perdemmo per causa della nostra salute il vantaggio di partecipare a' piaceri, e di conoscere i costumi di quella strana colonia; tale essendovi la regola dell'alta società, che bisogna, per esservi ammesso, poter vantare almeno un raffreddore: una serpigine, od una cicatrice sonvi soprattutto alla moda ».

## LETTERA X.

*La Ghemmi.*

« **T**utto ciò che hai potuto leggere od immaginare (continua *Raoul-Rochette*, da cui non so qui discostarmi) intorno le singolarità del passo della *Ghemmi*, il più meraviglioso che trovisi nell'intera catena delle *Alpi*; tutto ciò che m'era figurato io stesso dietro la mia propria esperienza, fu un nulla in confronto del vero. L'industria umana non ebbe a lottar mai contra Natura più ribelle; e i più arditi monumenti che la mano dell'uomo innalzò, non danno sì alta l'idea e sì grande la misura della sua forza come questa via praticata sovra masse immense, indistruttibili. Una parete di rupi assolutamente verticale, e di milleseicento piedi d'elevazione, fu resa accessibile a' colpi di scalpello: un sentiero di tre a quattro piedi di largo, che si ripiega ad ogni tratto sovra sè stesso, e sempre sospeso sull'abisso, sull'orlo di cui nè occhio nè mano trovano sostegno o riparo alcuno, allorchè un fremito involontario corre per l'ossa; un sentiero in più

luoghi reso guasto dalla pioggia o dal passaggio de' muli, e quasi in ogni sua parte praticato su schisti e ardesie decomposte; tale è per una lega la via straordinaria che dal piede meridionale della *Ghemmi* conduce alla sommità di quel monte, la cui altezza assoluta supera quella del *Grimsel*, del *San-Gottardo* e del *Sempione*. Allorchè si giunge lassù lo sguardo piomba perpendicolarmente nell'orrendo precipizio da cui s' esce, ma senza potervi scernere indizio alcuno del viottolo che s' è percorso. Tale si è però l'impero dell'abitudine o l'effetto della indolenza propria di que' montanari, che la mia guida, la quale s'era divisa col mulo il fardello, camminava sbadatamente sull'orlo dello stretto sentiere, temprando la noia del viaggio con que' canti inarticolati che piaccion tanto a' pastori delle *Alpi*; e intanto che io attenendomi presso lo scoglio più che mi fosse possibile, e tutto inteso a piantare il piede sicuro, e a sostenere la mia compagna, saliva penosamente il monte, l'eco frequente desto al rimbombo di quelle grida tristamente rispondea a que' canti con suoni che parevano uscir dell'abisso.

« A malgrado dell'attenzione che la via ri-

chiedeva imperiosamente da me, non tralasciai di godere della scena sorprendente che mi si andava svolgendo innanzi collo ascendere. Le ghiacciaie del *Breithorn*, che serrano in fondo la valle di *Lötsch*, s' erano abbassate a' miei sguardi: le cime dentate della *Ghemmi* apparivanmi vestite di un manto bianco-azzurro; e più lungi gli enormi baloardi del *Vallese* colle loro innumerevoli guglie candidissime ergeansi arditamente; e stavan loro in mezzo il *Cervino* e il *Rosa*, dominatori di quella legione di colossi. Sciaguratamente ci sorprese una pioggia procellosa che ci annebbiò, ne' primi istanti che ne godevamo, quel quadro magnifico.

« Le cime della *Ghemmi* non offrono, come quelle del *Grimsel*, che le rovine orribili di monti sfacellatisi, tra le quali formaronsi immensi ammassi di neve. Il suolo inzuppato d'acqua, ed oppresso da peso enorme, non v'erge più a grandi intervalli, che la cresta di qualche rupe solitaria; e quelle rupi incessantemente rose alla lor base, o mutilate dalla folgore, e già mezzo rovesciate o consunte, presentan per tal maniera da ogni banda, e sotto tutte le forme, il ributtante spettacolo di una distruzione infaticabilmente progressiva.

Codesta scena non è ella degna d'esser rischiarata da una luce che sia temporalesca e sinistra come gli oggetti di cui si compone?

« Nel centro di que' tremendi scoscendimenti è un laghetto lungo circa una mezza lega, nel quale accolgonsi l'acque derivanti dalla ghiacciaia di *Lammern-horn*. Quel lago non ha stolo apparente; ma l'agitazione della sua superficie indica abbastanza la guerra che muovonsi il vento e l'acqua scatenati per vie sotterranee. Non si può muover passo sulla *Ghemmi* senza ravvisare gli indizii, senza osservare i monumenti delle devastazioni derivate dalla lotta antica e sempre attiva de' più contrarii elementi. Tutto ciò che ha vita n'è scomparso da lunga pezza; e in quell'impero della eterna desolazione, il caos solo è animato, e v'è attiva la distruzione. Non vi si cammina che al fragore delle roccie che ti rotolano sotto a' piedi, o ti si sprofondano a fianco, illuminate dai lampi, e precedute dalle valanghe. Il gufo e l'avoltoio maritan soli il loro fischio al rimbombo che rompe la quiete infernale di quel deserto, quando imperversa l'uragano; ed attraverso all'oscuro velo che circonda fra quelle balze la natura spirante, in que' luoghi tutti scabri di

frammenti, sui quali armata delle sue ire immortali sembra posare la maledizione dell'Eterno, il viaggiatore attonito ed atterrito invoca le dolci aure della patria, che già già si figura di non dover respirare mai più.

« Battuti dalla pioggia ed accompagnati dal temporale giugnemmo sulla riva del malinconico *Daubensee*. — Il terreno s'andava abbassando: ed un sentiero che s'aggirava fra gli scogli, ci condusse in breve all'osteria di *Schwarrbach*, seppure può denominarsi così una capanna affumicata, alta pochi piedi da terra, e malamente coperta di pezzi di tavole e di pietre. Ma nello stato in che ci trovavamo, gelati, bagnati, morenti di fame e di stanchezza, quel tetto solitario ci si offrì da lungi come porto di salvamento. Vi trovammo la cucina piena di giovani studenti tedeschi cacciati al par di noi dal temporale, e che pigliavan a prestito da' lor lunghi capegli compressi, e dal lor vestire teutonico, una fisionomia simile a quella de' fieri Germani loro antenati. In mezzo ad essi tra 'l denso fumo e 'l confuso cicalare, ci confortammo co' cibi grossolani che furonci imbanditi, e col cessar della pioggia vedemmo que'

giovani armati di lungo bastone ed aventisi sulle spalle una leggera valigia incamminarsi allegramente verso le alture su cui mormorava ancora il tuono.

« Oltre *Schwarrbach* il sentiero scompare di nuovo sotto frammenti di montagne. Ma almeno frammezzo a quegli avanzi di convulsioni tremende alcuni mazzi di rosai alpini mostransi qua e là, e tra le vecchie zone di neve la genziana azzurra drizza il suo stelo elegante, a cui il vento imprime una ondulazione graziosa. Si attraversano pel tratto di due leghe le rovine accumulate da spaventosa valanga: ghiacciaie, che direbboni muraglioni cadenti e fessi, pendono dai fianchi del monte macchiate di scura polvere, e nullameno qualche isola d'allegro verde sembra spuntare per quell'oceano di pietre; e l'abete, ospite fedele di questi deserti, alza di distanza in distanza il suo tronco mutilato dalle bufere. Oh come questi primi segni del destarsi della Natura, que' fiori appena sbucciati, quella erbetta ancor rara che tappezza i massi di granito, e quel tremulo arbusto che vi si abbarbica, ricreano lo sguardo e la fantasia! »

Qui ci è d'uopo scostarci dallo scrittor bril-

lante, che colla magia del suo stile descrittivo ha saputo comunicarci con tanta forza tutte le sensazioni di sorpresa, di terrore e d'ammirazione, dalle quali la sua anima poetica fu compresa. Egli sta per discendere nella Valle di *Kanter*; e i nostri passi son volti a *Sion*. Ma prima di proseguire la nostra corsa, sai tu ov' io intendo richiamarti imperiosamente? Sai tu dove le più tremende emozioni ti attendono? — A *Schwarrbach*: in quella capanna affumicata, in quella tetra cucina ove sedemmo poc' anzi colla nostra guida eloquente. — Ti si drizzeranno i capegli sulla testa in udire ciò che la musa della Tragedia ha ispirato a *Werner*. Porgi attento l'orecchio; egli comincia il suo funebre carme.

**IL VENTIQUATTRO  
FEBBRAIO**

*D R A M M A*

**DI**

**WERNER.**



## IL VENTIQUATTRO FEBBRAIO

---

### SCENA PRIMA.

L' interno della cucina nell' Osteria di Schwarrbach separata da un gabinetto con un tavolato, a cui stanno appesi una pendola di legno, una falce ed un coltello. In fondo, un letto di paglia e una vecchia sedia a braccioli. La stanza è rischiarata da una lampada che arde sopra una tavola. È notte: l'orologio suona undici ore.

TRUDA (*sola, seduta dinanzi un filatoio*).

Già undici ore, e *Kuntz* non è tornato! È peraltro partito di buon' ora per *Leuk*... Non vorrei che gli fosse sovraggiunta qualche disgrazia per via. Qual rumore! qual uragano! Soffia da ponente; e pare che gli spiriti infernali vogliano mettere in pezzi il *Gellihorn* per buttarlo contro la *Ghemmi*, nella stessa guisa

che *Kuntz* lanciò il suo coltello... ma quale idea mi si presenta! Sì, fu presso a poco in quest'epoca medesima; in febbrajo. se non m'ingannò, morì nostro padre! Molti anni passarono; eppure un brivido mi corre per l'ossa in pensarci. — Ma dove si trattiene mai mio marito? Avrebbe sorpreso una valanga? Io tremo... E non v'è legna sul focolare; e non v'è pane in casa; ma solamente dolore e miseria! I nostri duri creditori ci hanno spogliati di tutto. La maledizione si compie. È pur terribile il quarto comandamento! Dio ci punisce ne' figli: il nostro, che sino dalla più tenera infanzia ci abbandonò fuggendo, maladetto: da un padre già maladetto: anch'esso, grondante ancora del sangue di sua sorella... dicesi che sia morto. Oh perchè non lo son io del pari! Almeno avrei cessato di penare! — Vo' provarmi a cantare: dicesi che il canto giovi quando il nemico del mondo ci minaccia col libro delle nostre colpe alla mano (*canta*).

Perchè mai la tua spada è sì rossa?

Perchè mai, Eduardo! Eduardo!

Io uccisi testè con quel ferro

L'avoltoio, signore dell'Alpi;

E per questo or rosso è quel ferro!

Ah! disgrazia! disgrazia!

Brutta canzone! . . . sciocco ritornello . . .  
 Qual rumore! è certamente mio marito (*va  
 alla finestra*). È un gufo che s'aggrappa  
 alla inferriata cercandó qui un asilo contro  
 il temporale. Che grand'occhi mi spalanca  
 contro quell'uccello! Mi guarda fiso. Vattene  
 (*lo scaccia, e torna a sedere dinanzi al filatoio*).  
 È fama che i gufi presentano i funerali: i  
 miei son cominoiati . . . e le pungenti angosce  
 non vogliono abbandonarmi. Qui sulla *Ghemmi*  
 si è così isolati! A tre leghe in giro non tro-  
 vansi abitazioni, non anima viva, eccetto noi.  
 Arriva appena il verno, ritirasi ognuno in una  
 valle sicura: noi soli, come incatenati dagli  
 spiriti delle *Alpi*, ci rimanghiamo qui. Tenterò  
 con una lieta canzone d'abbreviare questi mo-  
 menti pieni di tristezza (*canta*).

E quando l'alpigiano è contadino

Guida l'aratro suo francamente;

E quando egli ha cappello e camiciuola,

Ciò per lui basta; e non gli manca niente.

Piccole piume gli ornano il cappello

E gli ornan nastri bei la camiciuola:

Chè il contadino non è già un signore,

E la sua vita è dura . . .

O buon Gesù! Non era questa l'aria che fischiaiva *Kuntz* aguzzando la sua falce? (*s'ode bussare*) Sarà mio marito. (*Corre alla porta ed apre.*)

## SCENA II.

*KUNTZ* entra tutto coperto di neve, armato di bastone, e con in mano una lanterna mezzo spenta.

*TRUDA* (*scuotendo la neve dagli abiti di Kuntz*).  
Povero marito, hai tardato molto!

*KUNTZ*. Sono intirizzito sino all'ossa: fa fuoco.

*TRUDA*. E con che?

*KUNTZ*. È vero, noi non abbiamo legne.  
Non importa; rallegrati.

*TRUDA*. Rallegrarmi?

*KUNTZ*. Sì; poichè la nostra sorte è decisa (*cava di tasca una carta*). Il bailo di *Leuk* mi ha consegnata questa sentenza, mentre io lo scongiurava in ginocchio d'accordarci ancora un mese di dilazione al pagamento.

*TRUDA*. E che ha egli risposto?

*KUNTZ* (*dandogli la carta*). Leggi.

*TRUDA*. Tu mi fai fremere (*legge*). « Siccome *Kuntz Kuruth*, soldato in ritiro della

Repubblica elvetica, albergatore a *Schwarrbach* sulla *Ghemmi*, dietro querela intentatagli da *Giovanni Jugger* per non avvenuto pagamento di una cambiale da lui *Kuntz* sottoscritta di trecento fiorini, di cui non ostanti le dilazioni accordategli, non potè finora effettuare il saldo; così *Kuntz Kuruth* e sua moglie son citati domani, 25 febbraio, a otto ore del mattino, a comparire; e se prima non hanno potuto mettersi d'accordo col loro creditore, le scuse che potessero addurre, non saranno più ammesse; i birri s'impadroniranno della lor casa; e del prato, che porrannosi all'asta ad effetto di pagare col ricavo della vendita i carichi arretrati, e col resto la suddetta cambiale: e siccome il ricavo sarà lungi dal bastare a questo, *Kuntz* e sua moglie saranno confinati nella casa di detenzione per lavorarvi sino ad intero pagamento del debito; come di diritto ».

*Leuk*, il 24 febbraio 1804.

Oh Dio! E sei tu stato da *Jugger* per domandargli dilazione?

**KUNTZ.** Quel disgraziato! Che non tentai per ismuoverlo? Lo scoglio non può essere più insensibile di quel ricco brutale.

**TRUDA.** Non sei tu andato dai nostri vicini, dai nostri parenti?

KUNTZ. Mi serrarono tutti la porta in viso.

TRUDA. Quando eravamo ricchi essi hanno assai volte satollata la loro fame in casa nostra. — Tu non mi porti dunque nulla?

KUNTZ (*levandosi di tasca un mezzo pane e gettandolo sulla tavola*). Nulla, fuorchè questo tozzo di pane che mi fu dato dal povero Heing. Egli sa cosa è la fame; e me lo ha dato per questo. Oggi noi non morremo.

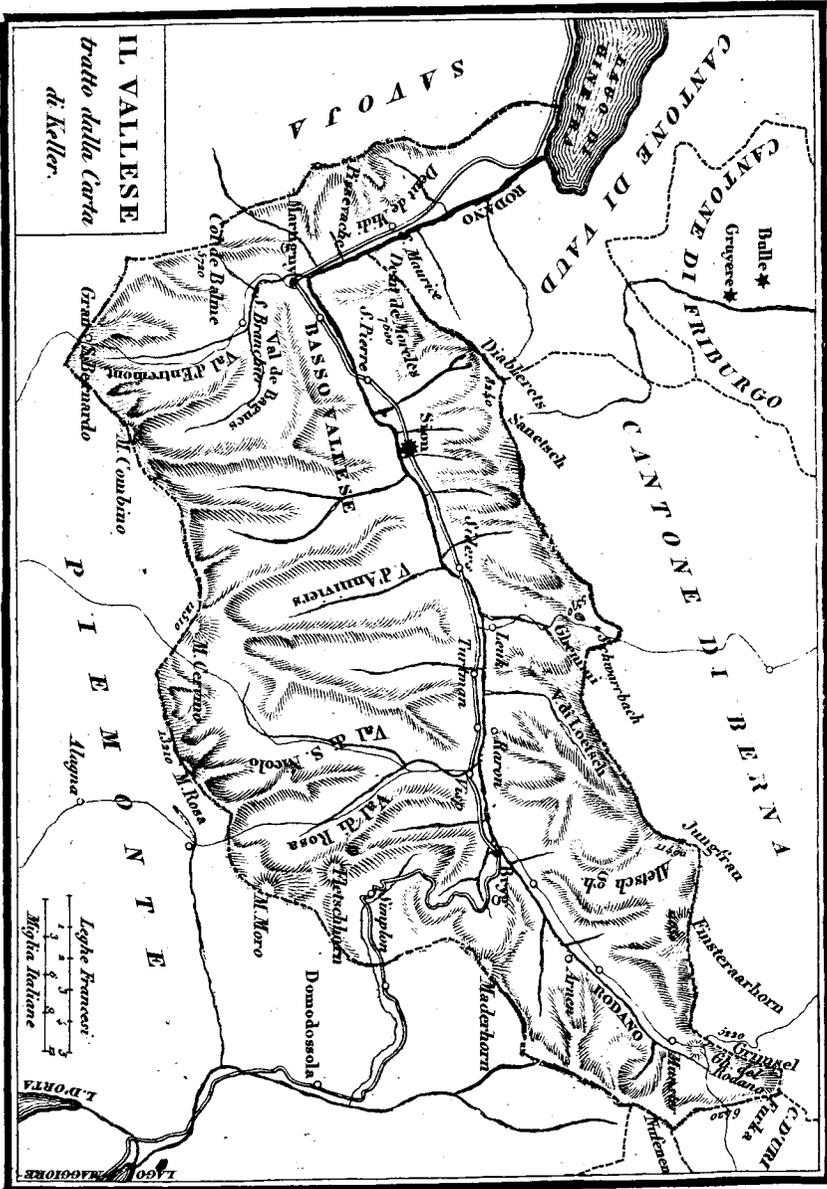
TRUDA. E domani?

KUNTZ. Domani quando verranno i birri... allora... morirò come vissi... come si conviene a un libero abitante della Svizzera.

TRUDA. Mi fai fremere. Tentasti ogni via?

KUNTZ. Tutto... e inutilmente. Colui che è maladetto una volta, lo è per sempre.

TRUDA. Che volgi tu mai in mente? Non mi guardar così... A tre leghe di qui, nel *Kanderthal*, abita il ricco *Staffly*, che ha sì gran numero di giovenche, e tanto danaro. Egli vive immerso nel vizio e nella crapula; ogni sera è briaco... abita solo... Che ne dici? Se tu potessi introdurti questa notte furtivamente in sua casa... e... Ma non guardarmi così... Tu potresti renderglielo, se Dio ci benedice...



KUNTZ. E se ci maledicesse?

TRUDA. È solamente un prestito... Dio ci preservi da un furto... ma in tanto bisogno, salvare il suo onore, la sua vita con... prendere ciò che si può un dì restituire... sarebbe egli peccato?

KUNTZ. Donna! Osi tu alzar gli occhi sovra di me? Io antico soldato della Confederazione, ch'ebbi dritto di sedere e voto alla Dieta del mio Cantone, e che rinforzai co' miei beni e col mio sangue i decreti, alla formazione de' quali aveva contribuito; io che conosco la storia del mio paese, e so ciò che furono *Tell* e *Winkelried*; ciò che altra volta ogni Svizzero spesso a suo danno oprò pel bene comune; io che allorchè m'ebbi il commiato tredici anni fa, ottenni dal consiglio di *Berna* una dichiarazione onorevole per essermi solo impadronito di una bandiera nemica; io rubare?... ah guardati dal ripetermi una simile proposizione.

TRUDA. La tua collera mi spezza il cuore. Ah perchè non posso io salvarti col mio sangue?

KUNTZ. Prenditi pensiero solamente di te. Per me tutto è finito. Il nome di un *Kuruth* non ha mai suonato sinora per le volte di una

prigione. Debbo io per primo contaminare il nome de' miei padri? No... Appena verranno li seguirò sino all'angolo del sentiero che conduce dalla ghiacciaia di *Lammern* al *Daubensee*... Allora Dio abbia misericordia di me!.. allora io mi precipito nel lago.

TRUDA. Oh dolore!

KUNTZ. È meglio morir così, benchè un tal fine sia crudele, di quello che degenerare da' suoi avi, e coprirsi d' infamia.

TRUDA. Oh vivi! Noi andrem piuttosto accattando ne' Cantoni lontani. Fuggiamo, abbandoniamo questa casa.

KUNTZ. Accattare!.. impazzisci? Vuoi tu, o donna, ch' io diventi il tuo carnefice? Lo diverrei s' io t' allontanassi ora, nel cuor del verno, da questi luoghi: credi tu che ciò sia agevole in questa stagione, nella quale le valanghe devastano il paese, e ad ogni tratto il rio straripato muggisce, e, come la maledizione paterna, scatepa dinanzi a sè una morte inevitabile?.. La maledizione paterna! Tu contribuisti ad attirarmela, e la portasti meco fedelmente per ventott' anni. Lasciami ora espriarla. Quand' io non vivrò più, potrai facilmente procacciarti il pane; ma guadagnarlo;

non miseramente accattarlo. La sposa del prode *Kuruth* non diventi mai una creatura disprezzata!

TRUDA. E tu?

KUNTZ. Per me voglio avventurarmi a comparire dinanzi a Dio chiedendogli grazia della maledizione.

TRUDA. E per purgartene tu vuoi macchiare l'onore de' tuoi padri; e me, che a sì caro prezzo acquistasti, precipitar disperata nel sepolcro!

KUNTZ. Tu credi che distruggersi sia viltà?

TRUDA. Evita le tentazioni che ti tende il demonio... Il sangue del Mediatore è stato versato anche per te... Prendi la *Bibbia*; preghiamo, laviamo le nostre colpe in un torrente di lagrime amare.

KUNTZ. Sono già ventott'anni, dacchè il vecchio è morto, e ch'io non prego più.

TRUDA. Cerca la *Bibbia*. Oh qual angoscia m'opprime il cuore!

KUNTZ (*prende la Bibbia dalla tavoletta che sta sopra il cammino: nel presentarla a Truda ne cade una carta*). Eccola.

TRUDA. È caduta una carta.

KUNTZ (*raccogliendola*) V'è scritto sopra  
*C. del Val.*

qualche cosa. (*legge*) « Questo 24 febbraio 1776 a mezzanotte morì, nell'età di 74 anni, *Cristoforo Kuruth*, fu mio padre, di... » e poi v'è una croce... guardala: è dessa grande abbastanza per coprire la maledizione?

TRUDA. Il brivido della morte mi corre per l'ossa.

KUNTZ. Quanti ne abbiam noi dunque oggi del mese?

TRUDA. Ciò che è fatto è fatto.

KUNTZ. Dammi la sentenza. (*la piglia e legge*) « *Leuk*, il 24 febbraio ». È dunque oggi l'anniversario della sua morte: or tutto è chiaro per me. — Ascoltami. — Questa sera ritornando da *Leuk* io poggiava sul monte, e percorreva il viottolo che si ripiega continuamente sovra di sè come serpente. — Tu sai ch'io son uomo; nè temo cosa alcuna fuorchè l'infamia: aggiungi aver io fatta quella via più di mille volte così di giorno come di notte. — Oggi, lungo quelle pareti di scoglio che non hanno mai fine, provai... come esprimerlo? .. un' inquietezza; la mia vita intera mi si appresentava come una fila di rupi; come una di quelle gole delle *Alpi*, di cui si cerca la bocca, nè mai si trova. — Giunsi

alla fine sull'alto; guardai la valle; essa era scura come la mia coscienza. — M'appigliai al sentiero orientale, ed alzando gli occhi mi vidi dappresso, in mezzo a nubi biancastre, la ghiacciaia di *Lammern* colla sua fronte coronata di nevi, del colore del fu mio padre quand'era seduto là... (*mostra la sedia*) morto e blù... il mio cuore si risovvenne tosto del 24 febbraio. Sentii come se l'accetta del carnefice mi pesasse sul capo. La nube s'aperse come fornace per inghiottirmi: arrivai correndo sulle rive del *Daubensee*, che trovai agghiacciato al pari del mio sangue. La mia vita stava per ispegnersi come la fiammella della mia lanterna. — Tutto ad un tratto con alto strido una cornacchia di quelle che abitano presso il lago si butta sulla lanterna, attirata senza dubbio dalla luce. Coll' unghie ella vi si aggrappa gettando strida simili a quelle di mio padre vicino a soccombere nella lotta della morte; poi col becco giallo, del colore del manico di questo coltello (*mostra quello che è appeso alla parete*), batte il vetro della lanterna; e ne deriva uno stridore qual di falce che s'arruoti... Donna, per la prima volta in mia vita io tremai come fanciullo. Allora

mi sovvenne che la maledizione paterna penetrò sino nel più profondo del mio cuore. — Omicida! Omicida!.. E quella gallina che rese omicida nostro figlio, il mio spirito credea vederla alzarsi in aria...

TRUDA. Lascia in pace l'Inferno: preghiamo Dio.

KUNTZ. No; quel delitto mi chiude il cielo. Terribile, spaventosa, la maledizione riempie questa casa esecrabile!

*(S'ode bussare)*

TRUDA. Qualcuno batte!

KUNTZ. Il suo spirito ritorna.

TRUDA. Sarà un viaggiatore. Lo lascerò io entrare?

KUNTZ. Fosse lo stesso demonio, che potrebbe farci di più? Apri.

## SCENA III.

*KURT, in abito di viaggio e coperto di neve, entra con piccola valigia sulle spalle, un coltello di caccia e due pistole a fianco, un cinto per riporre denaro intorno il corpo: tiene in una mano una lanterna presso a spegnersi, e nell'altra un lungo bastone ferrato.*

KURT. Dio vi protegga!

KUNTZ. Entrate pure.

KURT. Vorreste voi... (*a parte*) Io posso moderare appena i miei trasporti, e trattenermi dallo stringerli sul mio cuore palpitante.

KUNTZ. Che debbo io volere?

KURT. Accordarmi per questa notte l'ospitalità in casa vostra.

KUNTZ. In quanto all'alloggio, volentieri; ed anche un fascio di paglia. Se v'acccontentate, rimanete pure.

KURT. Il viaggiatore dimentica ben presto le fatiche del cammino presso un buon fuoco, ed in un colloquio cordiale.

KUNTZ. Pel colloquio cordiale sta bene; ma in quanto al fuoco, io non posso offrirvene, non avendo io qui nè legne, nè pane, eccetto

questo tozzo che basta appena per satollare la fame che ci divora.

KURT (*a parte*). Oh come la povertà de' miei genitori mi squarcia il cuore! Vorrei scoprirmi . . . ma no : conviene ch' io vegga prima se hanno rievocata la maledizione che pronunziarono sovra di me.

TRUDA (*sottovoce a Kuntz*) Qual apparenza di bontà.

KUNTZ (*sottovoce*) Apparenza! Sarà egli buono?

TRUDA (*sciutando la neve dagli abiti dello straniero*) Voi siete fortunato, signore, di non essere stato sopraggiunto da valanghe. Come saliste mai solo e di notte sul monte!

KURT. Io sono del paese, ed avvezzo a poggiare sull' *Alpi*.

KUNTZ. Un confederato, un compatriota? Siate il benvenuto! (*gli presenta la mano*):

KURT. Ah questa mano, permettete ch' io la baci!

KUNTZ. Cessate. Questa mano non è santa, ma contaminata e pronta a mal fare. Se nessuna maledizione non pesa ancora sovra di voi, evitatela.

KURT (*a parte*) Un freno possente trattiene le crudeli parole di mio padre.

KUNTZ. Orsù voi siete stanco. Andate a riposare; e soffrite di fame e di freddo insieme a noi.

KURT. Non già. Ho la mia valigia piena. V'è pane, arrosto, un fiaschetto di kirschwasser, e due bottiglie di vino (*cava le vettovaglie dalla valigia e le pone sulla tavola*).

KUNTZ. Voi mi parete un ricco dissipatore.

KURT. Ciascuno vive come può e come deve. Sediamo; madre *Truda*, venite qui (*si pongono a tavola*).

TRUDA. Come v'è noto il mio nome?

KURT. Vi hanno tante *Trude* per questi paesi!

KUNTZ (*a parte*) È strano in fede mia!

KURT. (*a parte*) Come sfuggire alla lotta del dolore e della gioia? (*ad alta voce volgendosi a Kuntz*) Io bevo alla vostra salute: corrispondetemi (*Cava dalla valigia tre tazze e le riempie; la qual cosa va ripetendo durante la scena ogni qualvolta il bicchiere di Kuntz, che beve assai, trovasi vuoto*).

KUNTZ. Non è giusto che l'albergatore viva a spese del suo ospite.

TRUDA. Tu vedi com'ci ci tratta di buon cuore. Oh possa il tuo spirito ritrovar ora la pace!

KUNTZ (*bevendo*) Ad un fine felice !

KURT (*rispondendogli*) Alla riconciliazione!...  
e per questo datemi la mano.

TRUDA. Maledizione, distornati!

KURT (*a parte*) Distornati, maledizione!

TRUDA. Oh come questo liquore lunga pezza  
desiderato scalda dolcemente.

KURT. Mangiate. Ecco carni salate ed una  
gallina.

TRUDA. Della gallina io non mangio.

KURT. Ah non oso nemmeno io mangiarne!

KUNTZ. Perché?

KURT. Perché... ma servitevi.

KUNTZ. No... pure, se me lo permettete,  
io m'attengo al vino; esso mi scambia in altro  
uomo.

KURT. Voi dovrete, buona madre, prestarmi  
un coltello; ho perduto il mio per istrada.

KURTZ. Portalo qui.

(*Truda stacca il coltello appeso ad un chiodo,  
e lo consegna a Kurt, tornando a sedere*).

KURT. Questo!.. Non ne avete voi altri?

TRUDA. No: è il solo che abbiamo.

KURT (*a parte*) La macchia di sangue vi è  
ancora impressa.

KURTZ. Anche voi osservate...

KURT. Che? La macchia di sangue?

KUNTZ. Come sapete voi ch' ella sia di sangue?

KURT. No... solamente la lama parmi rossastra.

KUNTZ. Versatemi da bere. Il passato è passato... sarebbe follia pensarci.

KURT. Sì, bevete! Alla felicità di vostro figlio, se ne avete ancor uno!

TRUDA. Ah!

KURT. Buona madre...

KURTZ. Basta... egli è arrivato al termine. Possa il cielo riserbare anche per noi un fine non disgraziato!..

TRUDA. Non quello che meritiamo!..

KURT. Ad un fine felice, che espia ogni maledizione!

KUNTZ. Voi avete già fatto questo brindisi. Col vostro coltello di caccia e le vostre pistole mi parete un cacciatore. Come mai la notte vi ha sorpreso qui?

KURT. Veniva da *Kandertäg*, e mi proponeva d'essere domani a *Leuk*.

KUNTZ. (*presentandogli la mano e stringendo la sua*) In questo caso, mio caro compatriota, noi faremo domani la strada insieme.

KURT. La vostra mano è fredda come la morte.

KUNTZ. La temete voi la morte?

KURT. No ; più d' una volta ella m' ha minacciato dappresso . . . Fui soldato.

KUNTZ. Camerata , facciam dunque un evviva al Corpo Elvetico ! Io ne feci parte. Raccontatemi i vostri fatti d' arme.

KURT. Voi avevate un figlio ?

KUNTZ. Tralasciamo questo discorso.

TRUDA. Lo perdemmo bambino.

KUNTZ. Taci : non ne parliamo.

KURT. Se volete ch' io vi racconti le mie avventure, cominciate voi dal darmene l' esempio . . . Io venni spesso in questa casa. In tutto il distretto di *Leuk* non aveavi osteria che potesse stare a fronte di quella di *Schwarrback*.

KUNTZ. Oh diavolo ! Voi sapete tutto.

KURT. Ora mi parete poveri. Come mai . . ?

KUNTZ. Che v' importa ? . . beviamo. Alla guerra !

KURT. Come mai cadeste in sì bassa fortuna ?

KUNTZ. Ebbene ! Vel dirò. Voi siete stato soldato , e sapete ciò che un uomo può sopportare ; e a che può giungere quand' è offeso . . . Alla guerra mi condussi da valoroso , e spaccai la testa a più d' un nemico ; per la qual cosa allorchè m' accommiatai , il Consiglio

di *Berna* mi diede un certificato. — Mio padre *Cristoforo* (cui Dio accordi pace) aveva anch'egli il sangue bollente, ed era proprietario di quest'osteria. — Mi si diede il commiato... poi... non parliamo di questo.

KURT. Un brindisi alla pace dell'anima di vostro padre.

TRUDA. Sì all'espiazione!

KUNTZ. Donna! come sarebbe questo possibile? Ogni goccia m'abbrucerebbe come fuoco... bramo che ne siate giudice voi stesso. Dopo aver ottenuto il commiato, mio padre m'affidò la direzione dell'osteria che gli era per l'età diventata gravosa. A trent'anni, pien di forza e d'ardore, volli associarmi una compagna per dividere i miei piaceri e le mie pene; ed un segreto sentimento m'attirava verso *Truda*; ell'era bella, sapeva leggere e scrivere, e ci amavamo di cuore. Suo padre era ecclesiastico nel Canton di *Berna*; e quegli uomini del Signore non lasciano dopo morte a' figli altro che i loro libri. Essa era povera. Avrei io dovuto disprezzarla, abbandonarla... perchè ella fu debole un momento?... In due parole, la sposai.

TRUDA. Ah sì! e contro la volontà di suo padre. Qual tormento non fu quello per me!

KUNTZ. Noi ci unimmo segretamente senza ch'ei lo sapesse. Immaginatevi la sua collera quand'io la condussi meco e gliela presentai per mia moglie! Egli era di carattere atrabiliare, nè passava di che non ci mordesse con rampogne. La chiamava la bastarda del prete, e questo mi feriva dirittamente nel cuore: colui che insulta la vostra donna, vi fa più male che se insultasse voi stesso. — Un giorno... saranno oggi ventott'anni compiuti da quel di maladetto... era la mezzanotte... di febbraio... il 24... io entrai in questa camera rischiarata dai malinconici raggi della luna. Me ne tornava da una festa di carnevale data a *Leuk*. Mia moglie era rimasta a casa. Il vecchio aveala ingiuriata oltre il costume. Il sangue mi s'infiammò nelle vene... strinsi i pugni per la rabbia... ella piangeva! Iddio mi condanni: so d'aver mal oprato! Ma veder maltrattare la sua sposa! una debole e cara creatura... è un dolore!.. Che ne dite? i vostri occhi sono innondati di lagrime!

KURT. L'uomo dev'esser sempre in guardia contro le passioni innestate in lui dall'inferno.

KUNTZ. Voi parlate saviamente... oh se avessi pensato a questo!.. Era bollente di rabbia e facea mostra di ridere. Mio padre gridava, strapazzava, ingiuriava; ed io sempre furente al di dentro, avea apparenze fredde e tranquille. Il vecchio s' irritava vieppiù. Io lo guardava sogghignando: posi mano a quella falce che vedete là appesa; ed aguzzandola fischiava la piccola e brutta canzone: « Un cappello in capo con setto piccole piume... » Il vecchio allora raddoppiò lo schiamazzo, le imprecazioni, le minaccie. Meretrice! gridò a mia moglie... — Io non seppi trattenermi più a lungo. Questo coltello... col quale aguzzava la falce... questo istrumento di perdizione... glielo gettai contro; ed avrebbe potuto offendergli la testa, ma il colpo non lo raggiunse... Non è egli vero, donna? il colpo non lo raggiunse (*la voce gli trema pel turbamento*).

TRUDA (*agitata*). No.

KUNTZ. Il furore del vecchio non ebbe più confine: diventò blù: « Maledizione su te, gridò egli tutto convulso, su tua moglie, sopra i vostri discendenti! » — Ell' era allora nel terzo mese della sua prima gravidanza; e il moribondo raccogliendo le sue forze estreme

profferì ancora urlando : « maledizione su voi e la vostra razza ! Il sangue di vostro padre sia su essa e su voi ! Siate omicidi dell'omicida , come voi oggi lo siete... » In quel momento l'apoplezia lo colpì... e... tutto l'inferno fu in me... Egli spirò su quella sedia.

TRUDA. Che avete , signore , impallidite ?

KURT. Questo terribile racconto , fors' anche il vino , ne sono causa. Bevete !.. Là sopra le stelle ogni maledizione si cancella.

KUNTZ. Sarà vero ; lo penso anch'io. — Il mio vecchio padre era uomo assai collerico... quando io era fanciullo dissemi un dì , mentre era fuor di sè pel vino , d'aver atterrato e trascinato pei capegli suo padre. In quanto a me io non ho fatto che gettargli contro un coltello... Morì , è vero... ma sarà morto per questo ?.. Dicesi che quando il figlio ha colpito suo padre , da mano della vittima esce dalla tomba e gli sta sopra... son follie... io vidi mille volte laddove giacesi il vecchio , dell'erba , ma non mai una mano.

KURT. Avevate impreso a dirmi come decadeste dalla primiera agiatezza.

KUNTZ. Sì. È cosa straordinaria come dal

giorno della morte di mio padre io non m'abbia avuto che sventure. Amai sempre teneramente mia moglie: ma dacchè mio padre pronunziò la maledizione, pareaci che il suo spirito venisse ad interporsi fra noi... Poco dopo ella si sgravò d'un figlio a cui stava sul braccio sinistro il segno di *Caino*, l'impronta di una falce insanguinata. — Cinque anni dopo avemmo una bambina bella come un angioletto (*Kurt s'alza*). Che cercate?

KURT. Nulla. (*Durante il racconto di Kuntz egli non cessa di passeggiare su e giù*).

KUNTZ. *Kurt* faceva lo stesso... Un demone lo inseguiva: eppure egli non era nè sciocco, nè perverso; ma operoso, indeciso. Non era anche questo un effetto della maledizione?

KURT. Come poss'io saperlo?.. Fa freddo qui.

KUNTZ. Per venirne alla fine, sappiate che una volta in febbraio, la ragazzetta avea due anni, e il fanciullo sette; ed era il dì anniversario della morte di mio padre: quel medesimo coltello giaceasi a terra; *Truda* se n'era servita per iscannare una gallina. *Kurt* disse alla sorella = Giochiamo al giuoco della gallina; = e nel momento medesimo lo vidi alzare su di lei il coltello: accorsi, ma troppo

tardi: la bambina era bagnata del suo sangue... Voi piangete?..

KURT. Fu allora che l' avete maladetto?

KUNTZ. Sì, lo maledissi.

KURT. Non vi siete dipoi ritrattato mai?

KUNTZ. Ah sì.

KURT (*a parte*) Oh cielo! (*ad alta voce*)  
E tornò egli pentito?

KUNTZ. No; gli perdono, ma non vo' rivederlo più mai.

KURT (*a parte*) O disperazione! (*ad alta voce*) Non aveste voi alcuna nuova di lui?

TRUDA. Lo mandammo a *Thun* in casa d' uno zio. Egli mi scrisse un giorno = Vostro figlio è forte, coraggioso, pieno d' ingegno; ma sempre assorto negli spazii immaginari, smemorato, distratto: quand' io lo rimprovero per questo, mi guarda piangendo, e dice che la falce che ha sul braccio non gli lascia riposo. =

KURT. E quando fuggì, piangeste?

KUNTZ (*sotto voce*) Truda, guardatevi! Quel cacciatore è come un mago che sa tutto ciò che ne accadde. Piaccia a Dio ch' io non lo riveda più mai sì da presso!

TRUDA. Voi dunque sapete che fuggì?

KURT. Me lo figuro.

TRUDA. Egli aveva allora quattordici anni: reossi a Parigi, e, come ci scrisse poi lo zio, vi perì nella rivoluzione.

KURT. E s'egli tornasse?

KUNTZ. Credo che vi pigliate giuoco di noi. Non avete inteso che è morto? Non parliamone più.

KURT (*che sin allora non ha cessato di passeggiare per la stanza*). Sì... ma come cadeste voi nella miseria?

KUNTZ. Che v'importa? Le vostre domande, i vostri sguardi, la vostra agitazione cominciano a pormi in inquietezza... il nostro casolare fu preda delle fiamme; l'epidemia si pose nelle nostre mandre; una valanga subissò le terre che avea ereditate da mio padre: l'ultimo raccolto fu pessimo; ed ora, eccoci ridotti alla mendicizia.

KURT (*sedendo nuovamente a tavola*) Le vostre sciagure mi commuovono! Perché non poss'io giovarvi!

KUNTZ. Se avete danaro, prestatemene.

KURT. Danaro? Ne ho: e vorrei far più che prestarvelo... ma tranquillizzatevi... di qui a domattina Dio può esservi prodigo de' suoi soccorsi.

KUNTZ. Prodigio ! Dio ! Come ?

TRUDA. Tu non cessi di tormentarti.

KUNTZ. Sì ; io dubito. Voi mi parete avere dello stregone o del prete ; ed io non amo impacciarmi nè cogli uni , nè cogli altri . . . il vostro vino è buono : ma ditemi come saliste a mezzanotte su questi monti.

KURT. La storia della mia vita è scura assai.

KUNTZ. Men duole . . . voi allora mi somigliate.

KURT. Essendo fanciullo ebbi , come il figlio vostro , un momento disgraziato , e diventai omicida.

KUNTZ. Oh ! Oh ! E come avvenne ?

KURT. Non riaprite questa terribile piaga . . . Fuggii , m' arruolai in un reggimento svizzero a cui erano riserbati in Parigi i di più spaventosi della rivoluzione.

KUNTZ. O come ogni cosa dovea esser là sospesa.

KURT. Figuratevi tutte le ghiacciaie delle *Alpi* in movimento , e che lanciate l' une contro l' altre si precipitino nelle valli , e schiaccino i pastori , i quali anzichè impallidire , contemplano freddamente davvicino quella formidabile catastrofe , ed accendono fuochi di gioia sul-

l'orlo de' precipizii che loro s' aprono a' piedi! . . figuratevi questo, ed avrete un' immagine di Parigi in que' di.

KUNTZ. Voi dunque vedeste succombere i nostri confederati, le guardie *Svizzere* nel combattimento delle *Tuilleries*?

KURT. Io la vidi quella notte generatrice di tante sventure! Era una notte d' estate, mesta, senza stelle, come s' ell' avesse spento le sue faci per non rischiarare delitti! . . Ah, consentite che un maladetto non vi parli di quella notte, segno eterno della maledizione dei popoli.

KUNTZ. Ebbene! . .

KURT. Allorchè i nostri fratelli furon caduti al servizio di un Re di cui non eran vassalli, ma al quale legavanli l' onore e i giuramenti; d' un Re padre del suo popolo, che morì per mano de' suoi figli . . .

KUNTZ (*interrompendolo*) Simil cosa può accader sulla terra per instigazione di Satana.

KURT. Al mio capitano ed a me riuscì di sottrarci colla fuga alla morte. C' imbarcammo per *San-Domingo* . . .

KUNTZ. Arrivaste dunque al nuovo Mondo attraverso l' immensità de' mari?

TRUDA. Gli uomini devono pur esservi felici!

KURT. Sì; quando son puri qui, e qui (*indicando il cuore e il capo*). Senza di questo il nuovo Mondo non differisce dall' antico. Il mio Capitano comprò delle piantagioni; e si strinse a me sempre più di tenera affezione. Morì della febbre gialla, e mi lasciò erede delle sue terre. Io era diventato ricco, ma avea sempre il cuore stretto!.. Quando la coscienza ci tormenta, le ricchezze del mondo intero non bastano a spegnere la fiamma che ci rode internamente.

KUNTZ (*sottovoce a Truda*) Tu l' ascolti!

KURT. Un debil raggio di speranza temperava nullameno a quando a quando il mio affanno. Mi confortava l' idea di trovare nella mia patria il perdono de' miei peccati... pareami che i laghi e le cascate della *Svizzera* mi dicesser da lungi: Vieni... — Le altere ghiacciaie, vedendo le mie angosce, pareano gridarmi: Noi ci sciorremo; vieni!.. E le campanelle degli armenti delle *Alpi* sembravano esprimermi con suoni miracolosi: noi siam le figlie della pace; noi t'annunziamo pace; vieni!.. Il destino additavami la via dell' antico Conti-

nente: Vi tornai per sorprendere piacevolmente i miei genitori, che da vent'anni non avea veduti. Apporto meco ricchezze in gran copia ... ho lasciato i miei muli a *Kanderstäg*; e domani mi saranno qui condotti: allora da figlio pentito e fedele mi sforzerò di conseguire, invece della maledizione, la benedizione di mio padre... Domani, io spero di cominciare tra le sue braccia una nuova vita.

(KUNTZ *s'alza di tavola*; Truda si è poc'anzi levata anch'essa, passata nella camera vicina a prepararvi il letto di paglia: ella rientra durante il dialogo seguente.)

KUNTZ. Ove dimorano i vostri parenti?

KURT. Qui... ad una lega di qui solamente.

KUNTZ. Come? ciò m'è nuovo: credetti sinora che a tre leghe in giro non avesservi che nudi scogli. Sta bene. Voi mi parete una strana persona; avete molto viaggiato, udiste parlare i nostri laghi, cantare le nostre ghiacciaie: in fede mia s' impara molto viaggiando!

TRUDA. Durante la vostra dimora a Parigi udiste a caso parlar di mio figlio?

KURT. Del povero *Kurt-Kuruth*?

KUNTZ (a parte) Sa anche questo nome!

TRUDA. Dicesi che sia caduto vittima nei di del terrore.

KURT (*a parte*) Voglio porli alla prova. (*ad alta voce*) Sì; egli cadde tra le mie braccia intriso del suo sangue.

TRUDA. Oh perchè non è egli in vita' ancora! Come gli perdonerei volentieri!

KURT (*agitato*). Oh!

KUNTZ. Non fate smorfie, Signore. Noi non ci spaventiamo per sì poco. Andate a riposare: buona notte.

KURT. Svegliatemi, di grazia, domattina alle otto ore.

KUNTZ. Sì, non io; vi sveglieranno i birri che attendo domani per condurmi in prigione.

KURT. O Cielo! A qual ora verranno?

KUNTZ. Voi avrete già finito di dormire: alle otto.

KURT. Allora svegliatemi alle sette.

KUNTZ. Si direbbe che non amate di trovarvi a fronte de' birri.

KURT (*a parte*) L' affanno e la gioia irritano i miei nervi, e m'interdicono il sonno. (*ad alta voce*) Buona notte.

KUNTZ. Addio.

(KURT entra nel gabinetto ch'è presso alla stanza, e in vista degli spettatori.)

KUNTZ (*assettaudo la tavola*) Questo pasto è stato come l'ultimo che si dà al colpevole prima di condurlo al patibolo.

TRUDA (*pigliando il coltello che è sulla tavola ed attaccandolo al chiodo, di fianco alla falce*). Lo straniero mi sta fiso in mente.

KURT (*nel gabinetto e da sè*) Eccomi dunque sotto il tetto paterno! Oh spezzati, mio bastone di viaggio; e stornati da me, maledizione pronunciata dalla vendetta!

KUNTZ (*a Truda che guarda attraverso una fessura della parete*) Non ti vergogni, o donna, di spiare?

TRUDA. Ecco, egli depone il suo cinto che par pieno e pesante.

KURT (*da sè*) In questo gabinetto piccolo e tranquillo, ho dormito in pace i sonni della mia infanzia. Ah perchè quella illusione dorata si dissipò?

TRUDA. Egli ragiona da solo, e d'oro.

KUNTZ. Vattene.

TRUDA. Sì vado; non isdegnarti... egli ha parlato di nostro figlio e...

KUNTZ. Alla malora! Se non taci, io fuggo di casa questa notte medesima.

TRUDA. *Kuntz!*... O qual idea! S'egli fosse

il figlio che noi crediam morto! Se fosse lui!

KUNTZ. Donna, io perdo la pazienza! Credo che ti pigli beffe di me. Non leggesti tu stampato che di tutto il battaglione *svizzero* a cui *Kurt* apparteneva, non un sol uomo scampò; e che in quella notte, che codesto impostore dice aver vista, furon tutti scannati! Questo figlio morto già da tanti anni, vuoi tu farlo rivivere? È come se nostro padre tornasse, e ricominciasse ad urlare.

KURT (*nel gabinetto*) Perchè oggi non mi son io scoperto ad essi? Noi parlavamo così familiarmente insieme? Avrei voluto versare le mie lagrime nel seno paterno. Ma un ribrezzo infernale pareva innalzare tra noi una barriera insuperabile, e trattenermi la confessione sulle labbra.

TRUDA (*che s'è buttata sopra un letto di paglia*). Chi sarà mai quello straniero?

KUNTZ. Un briccone certamente.

TRUDA. Disse che i suoi parenti dimoravano ad una lega di qui.

KUNTZ. Ha mentito: in tutte le *Alpi* in giro, nessuno dimora nel verno, altro che i gufi e noi.

TRUDA. È dotato di tanta dolcezza!

KUNTZ. Non osservasti il suo contegno incerto, e quegli occhi espressivi che fissava sovra noi? Io che fui soldato, me ne intendo: uno spirito maligno l' assedia.

TRUDA. Egli ha lasciato là il suo vino; bevine un sorso: ti riscalderà.

KUNTZ. Alla sua felicità! (*si versa da bere, e lo fa più volte durante la scena come per distrazione.*)

TRUDA (*stesa sulla paglia e già mezzo addormentata*). Possa Dio accordargliela nel punto in cui il suo corpo e la sua anima si separeranno. (*s' addormenta.*)

KUNTZ. Vorrei dire — così sia! Ma dacchè commisi l'atto maledetto, nol posso... E lo potrò io mai?

KURT (*nel gabinetto*) Non lasciare, o Dio di pace, ch'io mi perda nel vortice de' miei pensieri: seppellisci per sempre nelle tenebre l'immagine del sangue che versai: lascia ch'io scongiuri lo spirito di mia sorella, che forse in questo momento getta su di me uno sguardo pietoso, di spargere una dolce rugiada sul mio cuore agghiacciato! Ma già il gelo si fonde; e le lacrime mi bagnano il volto.

KUNTZ (*guardando la pendola*). È quasi mezzanotte.  
C. del Val.

zanotte! Domani quando la sfera segnerà mezzogiorno, io non sarò più!

TRUDA (*sognando*) Ah!

KUNTZ. Essa geme! Questa è casa di sventura in cui i delitti succedonsi, e pesa la maledizione di padre in figlio. Nessuna creatura può chiamarsi contenta. Quel cacciatore, sarà egli il solo? Ha denaro... se l'abbia... Eppure il suo oro potrebbe salvarmi!... Qual nuovo demonio m'ispira quest'idea?

TRUDA (*in sogno*)

« Perchè mai la tua spada è sì rossa? »

« Perchè mai, Eduardo! Eduardo! »

KUNTZ. Ella canta dormendo!

TRUDA. « Io uccisi testè con quel ferro »

« L'avoltoio, signore dell'Alpi. »

KUNTZ. Ella mi spaventa: conviene svegliarla.

TRUDA. « E per questo or rosso è quel ferro! »

KUNTZ (*chiamandola*). Truda!

TRUDA (*svegliandosi*). Che fu!

KUNTZ. Che hai?

TRUDA. Ah! il cuore oppresso.

KUNTZ. Tu cantavi dormendo l'aria dell'avoltoio.

TRUDA. Quell'aria mi sta fisa oggi nella memoria.

KUNTZ. È una brutta canzone.

TRUDA. Vicnmi allato . . . ho paura.

KUNTZ. Verrò in breve.

TRUDA. M' alzerò. Non posso dormire tranquillamente. È pur terribile il castigo delle colpe! (*s' alza piangendo*).

KUNTZ. Sì, la maledizione è una pianta funesta.

KURT (*nel gabinetto inginocchiandosi*) Alorch' io sarò giunto alla mia ultima ora, non abbandonarmi, divin Gesù! Aprimi le porte del Cielo, ed in virtù delle tue pene scioglimi dalle mie, allorchè sarò presso a succumbere (*rimansi inginocchiato*).

KUNTZ. Che brutta canzone è mai quella della spada rossa! È come se un' accetta mi cadesse sul collo . . . Ho freddo.

TRUDA. Anch' io.

KUNTZ. È la febbre . . . credo che ci ha ammaliati quel ladro: se ne fossi certo . . . in guerra a ben altri che a lui ho separato il capo dal tronco.

TRUDA (*spaventata*). Che dici?

KUNTZ. Tu tremi? Pensi forse al testamento di mio padre? Fa fuoco.

TRUDA. E con che?

KUNTZ. Piglia la falce: domani non avrem più d'uopo di quello strumento di sventura . . . Da lunga pezza ha meritato il fuoco.

TRUDA. Mi piglia un brivido ogni volta che deggio avvicinarvene. (*Stacca la falce, ne mette il manico in pezzi ed accende il fuoco con essi.*)

KURT (*che fin allora fu inginocchiato, s'alza*). Ottenni l'assoluzione de' miei peccati: il presentimento si compie! Sento come il suono delle campane delle *Alpi* che mi dice: la pace!... ecco la pace!... Già il sonno mi si aggrava sugli occhi; riposerò finalmente le stanche membra sotto il tetto paterno... Quante volte il mio corno da caccia fu sospeso a questa parete! Ecco il chiodo a cui l'appendea. Mi raffiguro ancora i giorni della mia infanzia; quando le mani delicate della mia piccola sorella mi coronavan di ghirlande di rose alpine. Ma un terrore, che non so vincere, s'impadronisce di me, nel luogo ove nacqui. (*appende i suoi abiti ad un chiodo fitto nella parete che separa le due camere: esso cede al peso, e gli abiti cadono.*)

KUNTZ. Qual rumore è mai questo?

TRUDA. Nol so.

KUNTZ. Mi sento stranamente turbato... dammi la *Bibbia*.

TRUDA (*porta la Bibbia a Kuntz, e siede nuovamente presso al fuoco.*)

KURT (*nel gabinetto*). Questo chiodo non vuole portar più i miei abiti . . . È vero che son ora più grandi e pesanti.

KUNTZ (*leggendo nella Bibbia*) « La benedizione de' padri edifica le case pe' figli; la maledizione delle madri le atterra ». Non è vero... è la maledizione de' padri che le atterra.

(KURT *in quel frattempo ha raccolto da terra il chiodo, lo ha fitto nuovamente nella parete per attaccarvi i suoi abiti: la scossa derivatane al tavolato fa cadere appiè di Truda il coltello che si trovava attaccato dall'altra parte.*)

(TRUDA *spaventata accorre verso Kuntz.*)

KUNTZ (*alzandosi precipitosamente*). Mi viene un' idea.

TRUDA. Il coltello è caduto.

KUNTZ. Lo straniero non disse d'essere omicida?

KURT *nel gabinetto, disponendosi a coricarsi*). Finalmente, grazie a Dio, eccomi giunto allo scopo ch'io mi proponeva . . . Il mio servo mi condurrà domattina i muli carichi: l'oro m'aprirà il paradiso terrestre (*prende il cinto*). Oro prezioso! Tu mi hai facilitate le vie al ritorno: tu sei la ricompensa della mia fedeltà:

t'apportai dal nuovo Mondo nell' antico per deporti a' piedi de' miei genitori : allora piaccia a Dio benedirne tutti ! ( *s'adagia sulla paglia.* ).  
 Mia patria, addio ! ( *s'addormenta. La lanterna che è sulla tavola nel gabinetto si spegne.* )

KUNTZ. Egli ha detto d'aver commesso un omicidio . . . costui senza dubbio è proscritto ; e la sua testa è messa a prezzo . . . Ognuno ha dritto di spogliarlo impunemente , dacchè le leggi lo permettono , ed anche lo comandano . Potrei anche ucciderlo : nessuno me lo rimprovererebbe . . .

TRUDA. Per amor del cielo !

KUNTZ. Taci ; nol farò . Voglio solamente . . . non v'è tempo a perdere . . . Siffatta genia è pericolosa per la Confederazione . . . Vorrei essere messo a parte del suo bottino .

TRUDA. Guardati da simil delitto .

KUNTZ. Dovrò dunque buttar mi nel lago , e commettere un' empietà or che la legge anch' essa mi consente di salvarmi . . ? Non importa . . . io so morire .

TRUDA. No : fa quel che vuoi !

KUNTZ. Allora vien meco colla lanterna . È mezzanotte ! L' ora ne favorisce . Quando si ha coraggio . . . anche se mio padre colpito d' a-

poplessia fosse là. . . — Perchè tremi? (*Truda tiene con una mano la lampada, e coll'altra serra il braccio a Kuntz, che in avanzarsi verso la porta del gabinetto urta col piè nel coltello caduto poc' anzi.*) Sei tu, vecchio compagno? Ti piglio meco (*raccoglie il coltello*).

TRUDA. Ma tu non vuoi spargere sangue.

KUNTZ. No; ma io fui soldato, e mi giova pigliare delle precauzioni (*entrano nel gabinetto*). Non senti tu qui un odor di cadavere?

TRUDA. Esciamo.

KUNTZ. Egli dorme. E dove pose il cinto? Ah! eccolo: piglialo.

TRUDA. No!

KUNTZ. Ti vergogni. . . hai ragione. Noi faremmo assai meglio a scostarci.

TRUDA. Il tuo buon genio t'ispira questa idea.

KUNTZ *riponendo il coltello*). Sì; moriamo senza delitto. . . Senza delitto?.. Non è possibile (*L'orologio suona mezzanotte: egli conta a voce bassa le ore*). Una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, basta!.. e dodici. È mezzanotte. Chetati; o vecchio: quel ch'è fatto è fatto!

TRUDA (*trascinandolo verso la porta*). Vieni!

KUNTZ (*aprendo la porta per uscire dal ga-*

*binetto, e chiudendola di nuovo con terrore). Oh!*

TRUDA. Che fu?

KUNTZ. Non vedesti tu il vecchio seduto là tutto blù, cogli occhi semiaperti, minacciarmi col gesto?

TRUDA (*aprendo la porta e guardando*).  
No! vedo.

KUNTZ (*attirando Truda presso di sè*). Trattienti... ho paura. Aiutami a pregare!

TRUDA (*ponendo a terra la lampada ed unendo le sue mani a quelle di Kuntz*). Oh! se potessimo ottenere dal cielo qualche soccorso!

KUNTZ. Padre, che mi maledicesti... (*a Truda*) Guarda! Lo straniero sorride: si fa beffe di noi, perchè siam maledetti, ed egli no.

TRUDA. Fuggi le insidie dell' inferno.

KUNTZ (*alzando nuovamente le mani verso il cielo*). Padre... (*a Truda guardando Kurt*) Odimi!... il suo oro è maledetto anch' esso. Io debbo, io voglio salvarmi. Ve' come il sorriso gli si dipinge sul volto! Questo disgraziato dev' essere felice egli solo? Non son io al par di lui di carne e d' ossa? Non combattei forse valorosamente intantochè quel ribaldo compiea sue nequizie col favor della notte?... Ed io

solo coperto d'infamia andrei a buttar mi nel *Daubensee*, perchè mi stan sopra la maledizione e la povertà?.. No! (*scaccia da sè Truda che vorrebbe trascinarlo verso la porta*) Conveni ch'io mi salvi, dovessi pentirmene eternamente! (*si slancia verso il letto di Kurt gridando*) Stregone infame, il tuo oro è per me!

KURT (*svegliandosi all'improvviso*). Al ladro! all' assassino!

KUNTZ (*furibondo, dandogli due colpi di coltello*). Assassino tu stesso! Sì; tu!

KURT. Io!.. vostro figlio..? E voi... mi date... la... morte?

TRUDA. Mio figlio! (*Kuntz retrocede con spavento.*)

KURT (*raccogliendo le forze estreme s'alza, e cavandosi dal seno una carta gliela presenta*). Leggete (*cade nelle braccia di Truda*).

KUNTZ (*corre colla carta presso la lampada per leggere*). È un passaporto (*legge*). Kurt-Kuruth di Schwarrbach (*la carta gli cade di mano*). Infelice! È il sangue di tuo figlio (*getta per terra il coltello con tal violenza che si spezza*).

TRUDA (*guardando il braccio sinistro di Kurt*). Ecco il segno della falce! È mio figlio (*so-*

*stenendo Kurt tra le braccia si butta in ginocchio, e dice a Kuntz*). Prenditi anche la mia vita, assassino della tua creatura!

KURT (*a Kuntz e a Truda*). Il vecchio vi ha perdonato... voi espiaste... la maledizione.

KUNTZ (*gettandosi in ginocchio presso Kurt*). E tu... mi perdoni?

KURT. Sì.

KUNTZ. E Dio mi perdonerà egli?

KURT. Così sia (*muore*).

KUNTZ (*alzandosi*). È spirato. La volontà del cielo si compia! Espio volentieri ciò che ho meritato. Corro io stesso a denunziarmi per assassino. Allora, dopo il colpo di scure del carnefice, mi giudichi Dio, cui nulla è segreto... la sua grazia è eterna... Così sia.





## LETTERA XI.

*Osservazioni critiche  
sul 24 febbrajo.*

Vorrai tu rimproverarmi d'averti rattristata la fantasia collo spaventoso dramma di *Werner*? Se fossi tentato di farlo, io t'addurrei a mia discolpa la fama di che gode in *Germania* quella strana composizione, e l'esser ella, per quel ch'io credo, ignorata fra noi, non avendosi avuto ancora chi ce la trasmettesse nella nostra favella. Il tragico tedesco avvezzo già nel *Lutero*, nella *Croce sul Baltico*, ne' *Templari*, e nell'altre sue tragedie a slanci arditi, a forti situazioni, a tremendi scioglimenti, rilasciò qui interamente le briglie alla foga della sua immaginazione.

« I pacifici abitatori dell'osteria di *Schwarrbach*, scrive *C. di Remusat*, critico e letterato francese, sarebbero grandemente sorpresi se risapessero che un poeta ha immaginato di scambiare la lor capanna in un teatro di paricidio. Concepirebbero essi mai che sia esi-

stato uno spirito così nero da spandere una funesta rinomanza sui loro oscuri antenati, da trasformare per essi in istrumenti di morte i più semplici attrezzi; in grido sinistro il canto della loro gallina; d'insanguinare perfino l'innocente coltello che sta sospeso nella lor cucina affumicata? Ecco pertanto ciò che *Werner* ha fatto: introdusse le *Eumenidi* in un casolare delle *Alpi*, e sottopose una famiglia di contadini a quella fatalità terribile che sinora non avea pesato che sulle fronti reali de' discendenti di *Pelope*, o di *Laio*.

« Il tentativo era nuovo, e il buon successo sicuro, se lo si misura nelle opere drammatiche dalla forza dell'emozione che producono. Una capanna isolata in mezzo alle nevi è abitata da una famiglia proscritta, in cui la riprovazione si trasmette di generazione in generazione, in cui i padri non muoiono che della mano de' loro figli, nè i figli hanno altro retaggio che la maledizione paterna. Il 24 febbraio è il giorno destinato al delitto, e quel formidabile anniversario non torna mai scompagnato da nuove colpe o da nuove sventure: tremenda successione, la quale non ha fine che nel dì in cui l'uno de' maledetti raddoppiando la

sua parte di misfatti colpisce suo figlio con quel coltello medesimo con che ha scannato suo padre. Consiste in questo tutta l'azione, e non ve n'ha certamentè di più spaventosa. Aggiungivi le circostanze che accompagnanla; l'isolamento de' luoghi, l'oscurità della notte, il freddo del verno, il fischio de' guffi e de' corvi. Figurati che il figlio del maledetto è maledetto anch'esso, e che l'uccisione della sorella fu l'uno de' giuochi della sua infanzia; e presentirai qual debba essere l'effetto di questa tetra composizione. Coloro che confondono l'orror tragico col terrore, e lo riguardano come prima tra le bellezze dell'arte, ammireranno qui *Werner*, e per questo rispetto, lo scioglimento di *Rodoguna* è ancor poco in confronto a quello del 24 febbraio.

« Ma una grande impressione conseguita con mezzi estremi non basta per farne sicuri del merito di una composizione drammatica, e può dirsi anche che chi avrà assistito alla rappresentazione di questa rimprovererà forse all'autore d'averlo scosso così penosamente e duramente.

« Si cadrebbe, a mio avviso, in inganno se si pensasse che l'effetto derivante dalle finzioni poetiche dovesse esser sempre esattamente lo

stesso di quello che producono le cose reali. La natura è rispetto ad un'arte qualunque ciò che i modelli sono rispetto alla pittura; e si sa che il pittore, anche imitando, dee far prova d'inventiva. Se un oggetto adunque ne cagiona una sensazione gradevole o terribile, non ne segue da questo che la poesia, e soprattutto la drammatica, abbiano a riprodurlo tal qual è; ma debbono abbellirlo, cioè ricondurlo a quelle leggi del bello che portiamo stampate in noi medesimi. Conoscere codeste leggi, ed usarne, tale è veramente la condizione e la potenza del genio poetico. È per questo che dicesi avervi in ogni componimento due elementi, uno reale, fornito dal mondo esteriore, l'altro ideale, e che è tutto dell'autore; talchè il poeta è indifferentemente chiamato imitatore o creatore. I caratteri che un avvenimento, un'azione, una persona presentano, non potrebbero per conseguenza passare senza modificazione alcuna dall'ordin reale all'imitativo. Le scene ridenti o terribili della vita comune non debbono esserci presentate senza scelta. Il sentimento soprattutto che l'associazione del delitto e della sventura produce, è troppo molesto e violento per divenire scopo delle arti; e la poesia dram-

matica ogni qualvolta ne usò studiosi di nobilitarlo e addolcirlo. Ora ella ne presenta i colpevoli siccome vittime, prestando loro almeno l'interesse de' patimenti; ora cerca nel cielo una scusa per essi, e sottoponendo il braccio reo al potere de' Numi, distrugge la libertà senza soffocare la coscienza, e nobilita il delitto colla fatalità. Tale si è il vero terror tragico. Ma siccome v'ha del meraviglioso in questa maniera di considerare le cose umane, così conviene, adottandola, disporre tutte le circostanze esteriori a modo che non turbino per nulla la finzione; e collocare la vita fuori della regione comune. Si fa intervenire a tale oggetto l'impero di una religione misteriosa, o per lo meno quello della magia, i cui prestigi suppliscono ai miracoli. Spesso si è collocata l'azione in que' tempi remoti, o in quelle contrade lontane, che noi non veggiamo mai che attraverso le nuvole della immaginazione. Quasi sempre si scelsero gli attori in una natura straordinaria, o in sì alta condizione da distogliere lo spettatore dall'idea di giudicarli secondo le regole della quotidiana esperienza. È per questo che avvenimenti di cui non potremmo sopportare la vista, poterono diven-

tare ornamento del teatro. Fatti sanguinosi che spaventerebbero i tribunali criminali, possono, trasformati così, intenerirci, commuoverci; e, il colpevole, la cui presenza farebbe torcere gli occhi al giudice inorridito, ci cava lagrime di simpatia, dacchè porta il nome di *Oreste* o d' *Edipo*. — Ma se ci si presentassero tai fatti e tali uomini presi nell' ordin comune, si degraderebbe l' arte e s' accrescerebbe soverchiamente l' emozione. Se anche, continuando a collocare il destino umano sotto aspetto meraviglioso, e dare per iscusà del reato i misteri della fatalità e dell' ira celeste, s' attribuissero agli attori bassa condizione e discorso familiare, farebbesi violenza alla natura senza soddisfare all' arte; ed offrirebbe uno spettacolo odioso ed inverisimile ad un tempo. L' abitudine e il desiderio richiamerebbero lo spettatore all' ideale, nel mentre che le forme esteriori tratterrebbero nel volgare. L' orror tragico ha qualche cosa di fittizio e sovranaturale che contrasta bizzarramente colla semplicità e la verità, e col fine stesso dello spettacolo. — Tale si è l' errore di *Werner* nel 24 febbraio.

« L' errore è grande, e siam d' avviso che nulla possa ricomprarlo. Giova per altro con-

fessare che il dramma è disposto e condotto con molta arte, e che tutti gli accessori ne sono abilmente combinati per contribuire all'effetto principale. Quest'abilità, la quale non annunzia che spirito e accortezza, è spinta assai lungi fra' *Tedeschi*; e *Werner* non ne ha dato mai maggiori prove come in questa composizione, nella quale la bellezza e la verità locale delle descrizioni aggiungono non poco al patetico.

« È giusto collocarsi, leggendo un' opera, in quel punto di vista che l'Autore scelse scrivendola, ed associarsi alle sue intenzioni. Noi chiuderemo per questo il nostro dire citando ciò che *Werner* scrisse intorno la tragedia del 24 febbraio. Forse dopo aver veduto qual effetto il poeta producesse sopra sè medesimo, converremo aver egli saputo almeno molto acconciamente esprimerlo. « Quel poema d'orrore, dice' egli, che prima che la mia voce lo cantasse, turbava come nube tempestosa la mia ragione offuscata; e che quand' io lo cantava risuonò come l'acuto grido dei gufi... quel poema fu composto di notte, simile al singulto di un morente che, tuttochè debole, porta il terrore su nel midollo dell' ossa ».

Il critico francese, di cui ti ho citato le opinioni intorno il dramma di *Werner*, sembra averle prese in parte a prestito dall'*Allemagne* (cap. 24) di madama di *Stael*.

Trasportare il funesto destino degli *Atridi* tra uomini del volgo è troppo ravvicinare agli spettatori il quadro dei delitti. Il lustro della corona, e la distanza dei secoli danno anche alla scelleratezza un certo che di grande che concorda meglio coll' ideale dell'arti... Nullameno la potenza della maledizione paterna, che sembra rappresentare la Provvidenza sulla terra, commuove l'anima fortemente. La fatalità degli Antichi è un capriccio del destino; ma la fatalità del cristianesimo è una verità morale sotto forma spaventosa. Allorchè l'uomo non cede al rimorso, l'agitazione che quel rimorso stesso gli fa provare, lo precipita in nuovi delitti; il grido della coscienza soffocato si cambia in un fantasma che intorbida la ragione... La descrizione delle *Alpi* e della loro solitudine è della maggior bellezza: la capanna del colpevole è lungi da ogni abitazione; lo squillo del sagra bronzo non vi giunse mai; e l'ora non v'è annunciata che dal rustico pendolo di cui la povertà non potè risolversi

a separarsi: il suono monotono di quel pendolo in mezzo a solitudini ove il romor della vita non arriva, produce nelle fibre un fremito singolare. Si si domanda; perchè l'indicazione del tempo in que' luoghi? perchè la divisione dell'ore, ove nessun interesse umano può svariarle?... E quando scocca quella del delitto, sovviene la bella idea di un missionario che supponea che nell'inferno domandassero i dannati senza posa: che ora è mai? — e lor si rispondesse: l'eternità ».

## LETTERA XII.

*Sion.*

Dagli orrori di *Schwarrbach* distogliamo, amico, l'immaginazione atterrita. Già noi abbandonammo quelle vette ispiratrici di cupi pensieri; ed attraversato nuovamente *Leuk*, ci avviciniamo a *Sion*; ed ecco spuntarne da lunge le torri. Il fondo della valle che percorriamo, serba segni frequenti de' guasti cagionatigli dall'acque. Sul pendio che guarda mezzodì cresce il zafferano, l'ulivo ed ogni altra pianta de' climi meridionali; ma l'aria v'è grave e stagnante; e il calore giugne nella state sì alto da riuscire intollerabile.

Io mi figurava *Sion* siccome centro di cretinismo e di sporchezza; tale essendo l'opinione che hanno portato molti viaggiatori della capitale del *Vallese*: ma dovetti ricredermi. A poco si è ridotto il numero de' *Cretini*; e la maggior parte delle case sonvi di recente costruzione. Gl'incendii e le piene devastatrici concorsero sulla fine dell'ultimo secolo a' danni

dell' antica città, e ne atterrarono ampi tratti, che gli abitatori non tardarono a ricostituire dalle fondamenta; la qual cosa, se piace all' occhio, richiama però dolorosamente al pensiero i guai infiniti che sovra ogni altra città d' *Elvezia* gli uomini e la natura accumulano su questa. In vederne i nuovi quartieri non si può a meno di pagare al carattere de' *Vallesi* un tributo d' ammirazione. Non isbigottirono in mezzo alla sventura, poveri, oppressi, puniti come rivoltosi con multe, con tremende esecuzioni militari, eccoli da cinque lustri, dacchè le lor cose ricomposersi in pace, por mano infaticabilmente a sanare le piaghe della guerra. Non si avvilarono nell' avversità; confidano nell' avvenire; l' amore che portano al lor paese (che a noi parrebbe sì tristo), sgombra da essi tutti que' ragionevoli timori che derivar dovrebbero da un' esperienza crudele.

È curioso l' aspetto di *Sion*. Situata nella parte più larga della gran valle del *Rodano*, ed attraversata da rovinoso torrente, uno scoglio enorme la domina, che un fesso profondo divide in due: il più alto è coronato dalle rovine del castello de *Tourbillon*, fabbricato da un Vescovo nel secolo XIII; nè

vo' tentare d' esprimerti l' effetto pittoresco e romantico che producono quei grandi avanzi feudali sul vertice della rupe isolata. Abitaronvi nel medio-evo, siccome in fortezza inespugnabile, i vescovi di *Sion*. Usavan essi anticamente sul *Vallese*, ed in particolare sopra il distretto a cui presiedeano, di potenza quasi principesca. Una forte e compatta aristocrazia li riconoscea per capi; ed erano stretti con alleanze a' feudatarii della *Savoja* e del *Bernese*. La loro storia, ben diversa da quella che ci dovremmo ripromettere da una successione di pontefici animati dallo spirito di moderazione e di carità che il Vangelo prescrive, è piena di avvenimenti tragici, di guerre, di sommosse, di stragi. Tu crederesti in leggerla di trovarti trasportato fra le mura dell' *Abazia di San-Gall* allorquando il fragore dell' armi vi succedette al silenzio degli studii, e il grido marziale d' *Ulrico d' Eppenstein* alle ornate sentenze di *Salomone*, ed al pio cantico de' suoi santi predecessori (\*). Tu crederesti in leggerla d' essere ricondotto tra le *Alpi della Rezia*, su le cui cento valli i guerrieri ed

---

(\*) V. la lettera intitolata: *Abazia di San-Gall*.

ambiziosi Vescovi di *Coira* tentavano distendere col poter sacerdotale anche il sovrano; e ne derivavano quelle lotte incessanti che armavano gli uni contro gli altri i baroni, e non lasciarono mai pace ad un popolo schiacciato sotto il giogo feudale, sinchè *Hartmann* non fu costretto per primo ad alzare quel grido di lega e di libertà che rimbombò in breve dappertutto (\*). Tu domandi meravigliato a te stesso in ricordare questi grandiosi esempj che ne offre l'*Elvezia* dell'ambizione sacerdotale, da che mai derivassero in uomini consacrati ad un ministero di pace, pensieri e brame così diverse dal loro santo istituto. Ti risponderà la storia che dappertutto ove fu facilità di conseguire potere o ricchezza, l'uomo succombette alla possente tentazione; e qual facilità maggiore esser poteavi per arrivarvi, che quella de' Vescovi, a' quali, siccome a faro di santità, di sapienza e di fede, volgeansi nelle tenebre di que' tempi di ferro gli occhi e i voti della cieca moltitudine? E

---

(\*) Vedi la lettera intitolata: *Origine delle tre leghe della Rezia. Canton de' Grigioni*, pag. 48.

fu ventura per molti popoli che il bastone del supremo comando fosse stretto da quella mano medesima che stringea il pastorale! La religione temperava in que' pontefici, tuttochè ambiziosi, l'asprezza de' costumi feudali; ed era men grave, men duro il comando che usciva da quella bocca che avea pronunziate poc' anzi benedizioni e parole di pace. Se il clero non avesse esercitata in Europa influenza alcuna ne' tempi della maggior barbarie, questa bella parte dell' universo sareasi tramutata in una caverna d' assassini, forse in un deserto; e noi certamente non godremmo ora i beneficii della civiltà che ci rende orgogliosi e felici.

Consentimi una rapida occhiata sulla storia de' Vescovi di *Sion*. — *Eduardo di Savoja* fu scacciato nel secolo XIII dal *Vallese*; ricondotto dai *Bernesi*, cacciatone di nuovo, morì nell' esiglio. *Guglielmo di Raron* divise con *Guiscardo* le disgrazie della sua famiglia, ed ebbesi con lui i pericolosi onori della *Mazza*, quel curioso *ostracismo* che altrove ti descrissi. *Walter di Supersax* menò per caso vita tranquilla; ma *Jost di Sillenen*, che gli succedette, vinto dal partito di *Giorgio Supersax*, fu costretto ad emigrare: cessò anch' egli di vivere

lunghi dalla patria. A *Nicola Schinner*, pacifico vecchio, tenne dietro quel facinoroso *Matteo*, di cui conosci la storia. Fu questo in *Sion* l'ultimo episcopato turbolento. Le dottrine scismatiche che minacciavano d'insinuarsi nel *Vallese* distolsero i suoi Vescovi da' pensieri ambiziosi: cominciarono essi a fidar più in mezzo ad un popolo che avrebbe potuto abbandonarli, nella virtù di una vita esemplare e tranquilla, di quello che nelle trame demagogiche e negli sgherri. Le belle qualità di taluno di que' vescovi valser non poco ad impedire che i *Vallesi* si scostassero dalla Religione de' loro antenati.

Il castello di *Tourbillon*, che trassemi senza pensarvi a ragionarti de' Vescovi di *Sion*, fu nel 1788 consunto in gran parte da un incendio; e perironvi i preziosi dipinti che vi si conservavano.

Sull'altro colle men alto e di men difficile accesso, è il castello detto di *Valerio*, con una chiesa ed alcune case che formano un gruppo grazioso a vedersi da lungi, e che si disegna nettamente sul fondo scuro delle alte montagne che serrano l'orizzonte. — Un terzo castello, denominato di *Maiorie*, è situato a settentrione

della città; e risiedeanvi negli ultimi secoli i Vescovi, dacchè per aver mutato costume non reputavano più necessario stanziare fra le torri eccelse di *Tourbillon*. L'incendio che mani nemiche accesero nel 1788, distrusse, insieme a dugentotrenta case, anche la dimora vescovile; e vi perirono i pubblici archivii, ove trovavansi in deposito documenti preziosi per la storia del *Vallese* non solo, ma della *Svizzera* intera.

*Sion*, la cui origine si perde tra le tenebre dei tempi, e che deve il suo nome latino (*Sedunum*) ai *Seduni*, popolo ricordato più volte nella storia romana, fu assediata, presa ed abbruciata tutta od in parte otto volte dal secolo X ad oggi. Le sue strade sono irregolari. La cattedrale, consacrata a *S. Teodulo*, protettor del *Vallese*, venne riedificata dal cardinale *Schinner*.

Nell' antica torre detta del *Cane*, che sta presso il viottolo per cui si sale a *Tourbillon*, il conte di *Savoja* nel 1308 fece perire venti cittadini che opponeansi alle sue mire ambiziose e tiranniche sulla lor patria. Dappertutto nella *Svizzera* le rovine del medio-evo ricordano gli atroci delitti de' baroni, e non è quasi

avanzo di torre che non serbi indelebili macchie di sangue iniquamente versato. Mi fu mostrato tra la città ed il *Sanetsch* il castello di *Seon*, che fu teatro d'orrenda tragedia. — Il barone *Antonio* di *La-Tour-Chatillon* v'accolse un dì il venerabile *Guiscardo Tawell*, suo zio e vescovo di *Sion*, col quale trovavasi in qualche dissapore pe' dritti della curia. Accadde che i vassalli di *Chatillon* e que' del seguito del prelato appiccasser rissa tra loro. *Antonio*, anzichè acquetare i suoi, fecesi ad ingiuriare il Vescovo, che gli rispose con coraggiosa fermezza. La disputa s'accese a modo che il Barone fe' cenno a' suoi satelliti di trarre *Guiscardo* fuori della stanza; ed è fama che accompagnasse quel comando con gesto espressivo. Il vecchio Pontefice, senza che alcun rispetto s'avesse per l'età sua e pel sacro carattere di cui era insignito, venne strascinato da que' ribaldi sullo scoglio, sotto cui aprivasi un precipizio: ei vi fu trabalzato, e il suo grido estremo rimbombò per tutto il castello. Quell'orribile misfatto armò contro *Chatillon* il popolo di cinque decurie del *Vallese*. D'altra parte possenti feudatarii accorsero in favor suo. Eran tra questi il Conte di *Visp* e

*Blandra*, il barone di *Raron*, e *Thuring* di *Brandis* signore del *Simenthal*. Ma vani tornarono i loro sforzi. I castelli d'*Antonio* furono presi; la sua famiglia cacciata per sempre in esiglio; e i suoi alleati in quella guerra iniqua perirono tutti. Così i *Vallesi* punivano i misfatti de' Baroni nel tempo, in che, se ne toglieva *Berna* e le *Waldstette*, il popolo curvava in tutta *Germania* il capo sotto il giogo vergognoso e pesante del feudalismo.

## LETTERA XIII.

*Costituzione del Vallese.*

La Valle del *Rodano* sino da' più remoti tempi fu abitata da un popolo libero. Il giogo romano, nell' epoca più fiorente dell' impero, vi fu lieve; e le orde barbare che la invasero di poi a più riprese, si mescolarono ben presto cogli antichi abitatori, e composersi con essi ad ordinamento democratico, rade volte turbato dall' ambizione de' principi limitrofi, perchè da questa lo tutelavano la povertà del paese e lo spirito marziale della sua popolazione. — Prima ad alzarvi la testa, ed a mostrarvisi minacciosa alle franchigie repubblicane, si fu l' aristocrazia sacerdotale. I Vescovi che da *Martigni* eransi nel VI secolo traslocati a *Sion*, e viveanvi da semplici privati, miser fuori quattrocent' anni dopo un diploma di *Carlo-magno* evidentemente falso, e che fu detto *la Carolina*, nel quale conteneasi la donazione di tutto il *Vallese* alla Curia: nè contenti per questo quegli ambiziosi Prelati impresero a

dimostrare esser essi i successori de' proconsoli romani; ed intitolaronsi Conti e Prefetti.— Tu sai in quali tenebre si trovasse immerso il popolo di tutta *Europa* nel secolo X. Or pensa se quel del *Vallese* aveasi lumi e spirito bastante, per ismascherare le false pretensioni de' suoi Pontefici, e per opporvisi validamente. Curvò il capo al giogo ed obbedì. — Diventati per tal maniera i Vescovi di *Sion* principi nella lor patria, crearonsi intorno, a sostegno della loro nuova autorità, un' aristocrazia feudale, alla quale scompartirono terre, prerogative e cariche; ed usarono ne' primi secoli di lor dominazione moderatamente del poter sovrano; talchè i sudditi se ne chiamavan contenti. — Ma quando nel secolo XIV la mitra diventò proprietà esclusiva di alcune possenti famiglie, che ogni cosa sacrificavano al proprio ingrandimento, ed alle quali un orgoglio immoderato faceva tenere i vassalli in conto di schiavi, allora il popolo cessò di prestare a' suoi Vescovi una cieca obbedienza: i lumi, che già già come crepuscolo di vicina rigenerazione morale eransi diffusi dappertutto, penetrato aveano anche nel *Vallese*, e primo effetto dello scontento universale vi fu il richiamar in dubbio l' au-

tenticità della *Carolina*, sulla quale unicamente era fondata la potenza de' Vescovi. Quel dubbio che le passioni popolari scambiarono ben presto in certezza, fu rinforzato da una sommossa generale nelle parti alte della Valle, che costituironsi in piccole repubbliche, le quali pigliaron nome di Decurie (*dizains*). L'autorità de' Prelati non fu più riconosciuta per legittima che a *Sion* e nel suo distretto: continuaron essi però ad esercitare sovra l'intero *Vallese* i dritti derivanti dal lor ministero ecclesiastico, conservando così sui loro antichi sudditi una influenza, che tentarono più volte, e spesso a lor danno, di far tornare vantaggiosa alla loro autorità temporale.

Già ti narrai come il *Basso Vallese* diventasse suddito all'*Alto*: fu diviso in due decurie, che vennero governate dispoticamente a nome delle altre decurie sovrane, sinchè la guerra del 1788 piombò come fulmine sulla *Elvezia*. — Non ti ripeterò qui il racconto de' fatti d'arme e delle stragi di cui fu teatro per ben due anni il *Vallese*. Nel 1801 i vincitori diedergli uno statuto democratico, e dichiararonlo indipendente. Benchè codesta indipendenza fosse puramente nominale in un

piccolo stato schiacciato da ogni banda dal colosso della potenza francese, pure que' disgraziati montanari respirarono sotto il nuovo reggimento; ed intenti a riparare i disastri del 1799 e del 1800, viveansi tranquilli, e quasi felici; quand' ecco un bel dì ( il 12 ottobre 1810 ) giungere da *Parigi*, scortato da trentamila soldati, un decreto imperiale che dichiarava senz' alcun preliminare la Repubblica *Vallese* unita alla *Francia* sotto nome di *Dipartimento del Sempione*. Una rivoluzione simile, tuttochè meno impreveduta, restituì il 15 aprile 1815 al *Vallese* il nome e i diritti politici. Il Congresso di *Vienna* accondiscese al voto unanime delle decurie, e l' effimero Dipartimento francese del *Sempione* fu aggiunto alla Confederazione Elvetica in qualità di ventesimo Cantone.

Or eccoti quai forme regganlo presentemente, ben poco diverse dalle antiche.

Il Cantone è diviso in tredici decurie, e *Sion* ne è capoluogo.

Nessun cittadino vi gode dei diritti politici se non ha compiuto i diciotto anni; a ventuno è eleggibile alle funzioni di consiglier comunale; a venticinque a quelle di capo di Consiglio, e di decurione.

Ogni comune ed ogni decuria ha suoi Consigli particolari per trattare i proprii interessi.

Ogni decuria ha un presidente ed un vicepresidente nominati dal Consiglio; a' quali è affidato in gran parte il potere esecutivo.

Il poter sovrano è affidato alla Dieta, che si compone di quattro deputati per ogni decuria, stipendiati dal pubblico tesoro.

I deputati alla Dieta son nominati dai Consigli di decuria; siedono due anni in posto, e sono sempre rieleggibili: i presidenti delle decurie sono di diritto membri della Dieta.

Il Vescovo ha voto deliberativo nella Dieta; il suo voto è eguale a quello di una decuria, e conta per quattro suffragii. È questa l'unica reliquia che siagli rimasa del suo antico potere.

Le proposte di legge sono preparate nel Consiglio di Stato; e la Dieta esercita il potere legislativo; ma le leggi (ed osserva in questo qual parte larga sia concessa alla democrazia) non mandansi ad effetto che dopo essere state discusse ne' Consigli di decuria, e sancite in essi dalla pluralità de' voti. Le leggi di finanza poi, le capitolazioni militari e le domande di naturalizzazione, non solo a' Consigli di de-

curia , ma devono essere presentate anche a tutti que' di comune.

La Dieta ha dritto di grazia e di commutazione di pena. Nomina il Consiglio di Stato, composto di un gran-bailo, di un vice-bailo, di un tesoriere e di due consiglieri : i quali tutti devono aver compito i trent'anni, ed occupato impieghi superiori. Due tra essi devono essere sempre presi nelle cinque decurie occidentali ; gli altri tre nelle otto orientali ; nè possono avervi due membri della stessa decuria.

La Dieta si aduna due volte all'anno ; il primo lunedì di maggio , e l'ultimo lunedì di novembre.

I membri del Consiglio di Stato rimangono due anni in carica , ma sono sempre rieleggibili : eccetto il gran-bailo, che non può esser rieletto se non dopo due anni di vacanza.

Ogni Comune può aversi un giudice di prima istanza detto *il Castellano* ( tu vedi come le tradizioni feudali conservinsi qui nelle appellazioni delle magistrature ), dinanzi a cui son portate tutte le cause civili : le sue funzioni duran due anni , e può esser rieletto.

Si appella dalla sentenza del Castellano al

tribunale di decuria, composto dal gran-castellano e sei assessori. Sono di sua competenza la polizia e il criminale.

V' ha per tutto il Cantone un tribunal supremo che giudica in ultima istanza tutte le cause civili e criminali: siedonovi tredici membri nominati dalla Dieta, entro e fuor del suo seno: rimangono in carica due anni, sono rieleggibili, e nominano il loro presidente che ha titolo di Gran-giudice.

Le rendite dello Stato sono piccolissime. Consistono in un lieve dazio sul sale e sulla introduzione delle merci. Anche le spese sono proporzionate alle entrate.

## LETTERA XIV.

*Il Monte dei Diablerets.*

Da Sion ho fatto una corsa al Monte dei Diablerets, che ne è discosto sette leghe. Dioe Ebeli che ser nel togli la vista del mare e i fuochi vulcanici, non è maniera di bellezze pittoresche e di scene sublimi, di che non abbondi la Svizzera. — Quella osservazione è giusta a pigliarla nello stretto senso. Ma il lago di Costanza veduto da Meinan, e quel di Ginevra da Rolle, non direbbersi mare a vedervi sorgere dall'onde il sole, e il loro azzurro brillante chiudere dalla banda d'oriente l'ultimo orizzonte? Il Conto che schiacciò Plurs nella Valtellina, il Rossberg che subissò la valle di Goldau, e tant'altre montagne che scoscesero, non presentano forse lo spettacolo imponente di un vulcano? Il quadro di desolazione che le circonda, le rupi fracassate, e che precipitandosi dall'alto solcarono in ogni senso le valli sottoposte, gli enormi cumoli di ciottoli e sabbia che seppellirono

a cento piedi le campagnùe e i villaggi, i rivi che inaridirono, le nuove fonti che spieciarono, la sterilità che ha colpito vasti tratti di paese; tutto ciò in una parola che s'accompagna a que' tremendi fenomeni; non ti richiama forse possentemente al pensiero le devastazioni cagionate dall'*Etna* e dal *Vesuvio*? Le profonde emozioni che ne derivano, non mancano dunque al viaggiatore nell'*Elvezia*, tutt'chè i fuochi vulcanici sieno stati niegati dalla Natura all'eterno gelo delle *Alpi*; ed è appunto in luoghi ove quella emozione si desta forte ed affannosa, che ho impresso a condurti.

Da *Sion* giunsi a tre ore ad *Avén*; ed arri-  
 rivai poco dopo ad una cappella solitaria detta di *San-Bernardo*: il sentiero diventa spaventoso; e la chiesuola romantica sembra situata là per innalzare la mente del viandante al Cielo, la cui protezione pare necessaria a superare le difficoltà della via. È desso praticata sovra una stretta cornice di scoglio senza sbarra, e che strapiomba sopra un precipizio da cui lo sguardo rifugge inorridito. Quel passo formidabile prolungasi per alcune centinaia di tese, ed in uscirne diresti che un peso enorme ti sia rimosso dal petto. Il torrente *Liserne*

mugge nel fondo della valle ; e presso ad un ponticello pittoresco buttasi in un abisso , di cui l'occhio in mezzo al vortice dell'acque e delle spume non sa misurare la profondità. — Coll' inoltrarmi per la valle , mi si presentò una scena , di cui , chiamandola *caos* , riescirò forse a darti qualche idea. — Figurati una vasta superficie concava in forma di bacino , dove evidentemente la Natura avrà dispiegato altra volta le sue più attraenti vaghezze , tutta ingombra de' rottami del monte che rovinò : qua rialzi di terriccio , su cui spuntano arboscelli , ed allignano anche alcuni pochi alberi ; là massi di roccia che l'edera ha vestiti , e a cui s'abbarbicano i caprifogli e l'albospino. A dritta ti si apre in mezzo a frammenti colossali una grotta tappezzata di musco , e bagnata da fresca sorgente : a sinistra crescono in riva a piccolo stagno canne palustri , e sulla rupe che gli sta in mezzo , uno stormo d'anitre selvatiche s'è posato fuggendoti. Un silenzio solenne, rotto solamente dalle loro stridule voci, e dal lontano romor del torrente, le cui acque che scaturiscono da cento fonti , si raccolgono più basso , regna in que' luoghi ; ed aggiunge all'impressione del grandioso sconvolgimento

che ne sta intorno, qualche cosa di poetico e solenne. — Se dalla valle circolare alzi lo sguardo alle vette che le sovrastano, e dalle quali tanto danno è derivato, scopri lassù evidenti l'orme dello scoscendimento. — Cinque vette precipitarono; tre rimangonsi ancora minacciose in piè; ed un brivido corre per l'ossa in vederle, fesse, rose dal tempo, ed orribilmente frastagliate. Si teme che quelle moli formidabili scoscendano anch'esse (e scoscenderanno per certo in breve: faccia il cielo che rovinin nella valle già devastata, anzichè portar la desolazione sull'opposto pendio coperto di bei campi e di ville), e che s'abbia a trovare un sepolcro spaventoso sotto i loro rottami. In allontanarsi di là il passo è rapido, e l'occhio retrovolgesi a quando a quando con ansia involontaria.

Voglio narrarti i particolari, ricordati dall'*Ebel*, degli scoscendimenti dei *Diablerets*, di cui abbiam visitato l'orribil teatro.

Il 23 settembre del 1714 s'udi escire da quelle balze un romor sordo, che andò crescendo tutta notte, e durò con egual violenza sino al mezzodì del 25, ora in che i *Diablerets* cominciarono a spezzarsi e rovinare. Il

ciel sereno si ottennebrò per gl' immensi nugoli di polve che s' alzarono , e le rupi precipitandosi con impeto indescrivibile , ingombrarono la valle in men ch' io tel dico. Il corso de' ruscelli fu interrotto ; formaronsi laghi ; e le capanne , soggiorno estivo di pastori che vedean si poc' anzi disseminate qua e là , scomparvero tutte. In una di queste trovavasi nel momento dello sfacello , *Giorgio Oder* , abitante del villaggio d' *Aven*. La capanna addossavasi al monte , e volle il caso che un sasso enorme , cadendo , fosse trattenuto da uno sporto dello scoglio e s' impegnasse in esso per angolo a modo da formare superiormente al casolare un solidissimo tetto ; sopra e intorno il quale accumularonsi a prodigiosa altezza i sassi e la terra che pioveano continuamente dall' alto : talchè *Oder* e la sua abitazione trovaronsi salvi sì , ma sepolti sotto un monte di rottami. In così orribile situazione quel disgraziato si nutriva de' formaggi, di cui fortunatamente aveasi intorno larga provvigione ; e dissetavasi in un ruscello le cui acque arrivavan per ventura sino a lui. Lavorava infaticabilmente in aprirsi un' uscita ; nè poté riuscirvi che in capo a tre mesi poco

prima di Natale. Allorchè *Giorgio*, pallido e scarnato com' era, si ricondusse al suo villaggio, ognuno lo credette uno spettro: il terrore invase gli spiriti; e già il Curato s' apparecchiava ad esorcizzarlo. All' infelice riuscì finalmente di farsi riconoscer per vivo, raccontando alla turba attonita il caso meraviglioso che avealo salvo.

Il secondo sfacello accatide nel 1749. Un gran romore, precursore del disastro, diè l'allarme a' pastori, che fuggironsene co' lor greggi. Non ebbervi che cinque Bernesi, i quali, trovandosi due leghe più sotto in un molino, non pigliaronsi alcun pensiero di quel salutare avvertimento, e rimasero ben presto vittime della loro imprudenza. Codesta catastrofe distrusse quaranta capanne; la superficie d'una lega quadrata ove scorgeansi prima foreste, vallette e fertili pascoli, fu spolta sotto le rovine del monte. Le acque della *Liserne* intoppando ne' frammenti, formarono il laghetto di *Derhorenssee*, che ha mille piedi di lungo; e le cui acque limpide e tranquille addoppiano allo sguardo la squallida ed imponente scena che ti descrissi.

## LETTERA XV.

*Inondazione della Dranse  
nel 1818.*

La valle di *Bagnes*, di cui ci è d'uopo percorrere la parte inferiore per condurci al *San-Bernardo*, serba le impronte spaventose di una catastrofe recente che tutta l'ha desolata. Io consacro questa lettera per intero a descrivertela; ed attingo, per riuscirvi con lode, alla miglior fonte possibile; cioè alla Memoria inserita nell'ottavo tomo della parte scientifica della *Biblioteca Universale*, scritta dal celebre e benemerito *Escher*, che fu denominato *della Linth*, pe' grandiosi lavori che per opera sua s'impresero nel Cantone di *San-Gall* sull'alveo di quel fiume devastatore.

La valle di *Bagnes* è bagnata dal torrente della *Dranse*, che, sboccando dalla ghiacciaia di *Chermontagne*, costituisce uno degli scaricatori de' ghiacci che coprono le *Alpi* pel tratto di quaranta leghe dal *Monte Bianco* alle sorgenti del *Rodano*: asciutto in inverno, si gonfia nella primavera per lo sciogliersi delle nevi.

I pastori della valle meravigliati di vederlo quasi a secco nell'aprile del 1818, e sospettando qualche cosa di straordinario, ne rimontarono l'alveo, e trovarono che uno sfaccellamento di ragguardevol parte d'una ghiacciaia laterale (quella di *Getroz* sul *Mont-Pleureur*) avea colmata la valle; talchè le acque della *Dranse* accumulatesi dietro quella diga formavano già un lago. Il racconto di que' pastori sparse il terrore non solamente per tutto *Bagnes*, ma pel *Vallese*, e fino in *Italia*. I viaggiatori temettero di pigliar la via del *Sempione*, perchè prevedevasi che col rompersi della diga s'avrebbe una piena improvvisa che devasterebbe il paese sino a grande distanza. Il Governo mandò tosto un valente ingegnere (*M.r Venetz*), che trovò la diga aver centodieci tese di lungo da un monte all'altro, sessantasei d'altezza, e cinquecento di spessore alla sua base. Il lago era lungo milledugento tese, largo cento, ed alzavasi a quasi mezza la diga. L'Ingegnere s'appigliò al partito di forare una galleria nello spessore del ghiaccio, superiormente assai al livello del lago, per aver tempo bastante di compiere il lavoro prima che v'aggiugnesser le acque, il cui accrescimento era,

secondo la temperatura, da uno a cinque piedi per giorno. L'opera ardua fu cominciata l'undici maggio. Cinquanta uomini succedeano alternativamente lavorando di o notte con evidente pericolo della vita per le valanghe che cadeano a quando a quando, e minacciavano di seppellirli vivi nella galleria: alcuni ne rimasero feriti, altri ebbersi i piè gelati, e il ghiaccio era sì duro, che spezzavansi di frequente le zappe. A malgrado di tutte queste difficoltà, il lavoro s'avanzava rapidamente, e fu compiuto il dì 13 di giugno. In que' trentaquattro giorni il lago s'alzò sessantadue piedi; ed essendo ancor lungi dall'arrivare alla galleria, l'intrepido *Venez* ebbe tempo di abbassarne d'alcuni piedi il fondo per affrettare lo scolo del lago, e scemaré la massa dell'acque, che vi si accumulavano indefinitamente. Lo scopo di quella sorprendente operazione era assai ben calcolato nelle circostanze pericolose in che le cose trovavansi. Si sperava che col preparare quello scaricatoio l'acqua in attraversarlo ne sciorrebbe a poco a poco il fondo, ed abbasserebbelo talmente, che scemando il lago in egual proporzione, diminuirebbe di giorno in giorno il pericolo di uno sfacello e d'una piena improvvisa.

Intantochè si lavorava nella galleria, lunga seicento otto piedi nello spessore della diga, se ne distaccaron più volte masse di ghiaccio di alcune migliaia di piedi cubi; e que' frammenti dopo esser caduti nel lago con alto rimombo, ne risalivano alla superficie, e formavanvi come altrettante isolette galleggianti.

Il 13 giugno, nel momento in che il lago cominciò a trovare uno scolo per la galleria, era lungo da dieci a dodicimila piedi, largo settecento, profondo cento, e vi si conteneano circa ottocento milioni di piedi cubi di liquido. L'acqua si precipitò di lassù nell'antico letto della *Dranse* in forma di cascata, e disciogliea con rapidità il ghiaccio specialmente all'uscita: infiltrandosi nei fessi e nelle crepature, facea cadere grandi massi di ghiacci che distaccavansi fragorosamente dal piè del muraglione; e la cascata si scavò in esso, lungo la parete verticale, un canale così profondo, che lo spessore della diga da seicento piedi si trovò ridotto ad otto soli nel momento in che il lago intero forzò il passo. Per l'effetto però dell'abbassamento derivato in esso dallo sciogliersi del fondo dello scaricatoio, in iscambio d'otto-

cento non conteneanvisi che cinquecento milioni di piedi cubi d'acqua.

A quattro ore e mezzo pomeridiane del 16 giugno un rimbombo spaventoso annunziò il rompersi de' ghiacci, e la massa d'acqua balzò fuori con tal furia, che in mezz'ora il lago fu vuoto, e i cinquecento milioni di piedi cubi d'acqua che contenea, balzarono giù nella valle con tal fronte e tal violenza, che non è possibile esprimere. L'orrenda piena rinserrata nella gola che s'apre fra il *Mont-Pleureur* ed il *Mauvoisin*, s'alzò così alta da trascinar via il ponte che metteva in comunicazione le due balze, e trovavasi elevato cento piedi sopra il livello della *Dranse*. In uscir di là la massa enorme s'allargò per la valle; poi si precipitò per una seconda stretta, distaccando grandiose rupi sul suo passo. Un nuovo bacino della valle l'accolse, e vi strappò foreste, interi campi, case ed ogni altra cosa in che s'incontrava. Alcuni restringimenti che trovavansi più sotto, sollevaron l'acqua a ragguardevole altezza, ed accrescevano sempre più la furia colla quale precipitavasi ne' piani inferiori. Giganteschi ammassi di ciottoli e di frantumi furonvi depositati, e scambiarono in un batter d'occhio

ridenti e fertili campagne in orribile deserto. Giunta al *Chable*, l'uno de' principali villaggi della valle, la piena si trovò rinserrata fra le mura, a cui s'appoggiava un solido ponte; s'alzò a cinquanta piedi, e cominciò ad attaccare il pendio sul quale sono edificati il villaggio quasi intero e la chiesa. Di alcuni piedi che fosse cresciuta, tutto sarebbe scomparso. In quel momento decisivo il ponte si spezza; le case che trovansi alle sue due estremità sono strascinate, il passo è aperto e il fiotto tremendo si spande nella porzione più ampia della valle sino a *St. Branchier*. Case, strade, campagne vestite di belle messi, alberi magnifici carichi di frutti, tutto è inghiottito. Il caos mobile, carico di tante spoglie, si butta nella stretta valle che la *Dranse* percorre sino a *Martigny*: anche là nulla resiste alla piena: la bella via che mette al *San-Bernardo* è distrutta; e il torrente giunto presso *Martigny*, precipitandosi dalla valle angusta, spandesi nella pianura formata dalla gran valle del *Rodano*, inonda campi e giardini, strappa ancora qua e là case e capanne, copre tutti i dintorni di un limo denso, d'alberi sradicati, di frantumi infiniti, di cadaveri; e va finalmente

a precipitarsi ramificandosi nel letto del *Rodano*. Quel fiume, non ancora ingrossato dallo sciogliersi delle nevi, che cominciava appena, accolse, senza danni ulteriori, tutto ciò che rimaneasi di mobile nella piena, che sovra un tratto di dieci leghe avea devastata una delle più belle valli delle *Alpi*.

Secondo la testimonianza unanime degli abitanti, lo scolo terribile durò presso a poco mezz'ora. La piena forniva adunque ad ogni minuto secondo trecentomila piedi cubi d'acqua; il quintuplo di quella che s'accoglie nel *Reno* al disotto di *Basilea* quando è gonfio.

La corrente impiegò trentacinque minuti a scendere dalla ghiacciaia a *Chable*: la distanza essendo di settantamila piedi, l'acqua moveasi dunque colla velocità di trentatrè piedi per ogni minuto secondo. La velocità de' fiumi più rapidi è da sei a dieci piedi. Or pensa che fosse mai questa! Da *Chable* a *Martigny* la massa liquida percorse sessantamila piedi in cinquantacinque minuti; la qual cosa ne dà diciotto piedi per secondo. Da *Martigny* a *San-Maurice* la piena già accolta nel letto del *Rodano* impiegò sessanta minuti a percorrere cinquantamila piedi; e giunse al lago di *Ginevra*,

discosto da *San-Maurice* ottantamila piedi, in dugentotrenta minuti, locchè ci dà la velocità media di sei piedi per secondo.

Andrebbe errato chi volesse misurare i vantaggi recati dallo scaricatoio fatto praticare da Mr. *Venez* dalla semplice diminuzione dei trecento milioni circa di piedi cubi che ne derivò nella massa liquida del lago. Giova riflettere come l'acqua sarebbesi alzata sino alle sommità della diga, giugnendo a circa mille e settecento milioni; ed oltrechè è incalcolabile il danno che sarebbe derivato da questa massa tripla, il momento dello sfacello trovandosi ritardato, ne conseguiva inevitabilmente che il *Rodano*, già gonfio per le acque sue proprie, non avrebbe potuto più contenere quelle della *Dranse*, e tutto il *Basso-Vallese* si sarebbe trovato in gravissimo pericolo.

È fama che trentaquattro persone sole sieno perite nell'acque della *Dranse*. La popolazione intera, già resa accorta del rischio imminente, s'era ricovrata sulle alture; e raccontasi lo strano caso di un vecchio di novantadue anni, che si trovava sulla cima d'un colle situato in mezzo alla valle nel momento della piena. Le acque trattenute da una stretta

alzaronsi a modo , che l' infelice si credette perduto in vederle che già lambivangli i piedi ; e stringendo con quanta forza potea un albero ch' egli avea piantato mezzo secolo prima su quella vetta , vi si attenne e scampò.

Tutta *Svizzera* concorse con generosi doni a sollievo degli infelici abitanti della valle : ma il miglior beneficio che lor recare si possa si è (come saviamente riflette l' illustre *Escher* sul fine della sua memoria) d' impedire che così tremende sciagure non si rinnovino mai più ; ed unico mezzo è , a suo avviso , d' aprire nelle viscere del *Mauvoisin* un canale sotterraneo che abbia a servire di scolo al lago , ove questo per qualche nuovo sfacello de' ghiacci si rinnovi.

## LETTERA XVI.

*Il Gran San-Bernardo.*

Alle scene gigantesche e terribili che il racconto dell'inondazione della *Dranse* ti ha presentate, ed alle quali non so qual altro fenomeno ricordato dalla storia (soli forse il subissamento di *Pompei*, e il terremoto di *Lisbona*) ne presenti di paragonabili, è mio proposito far succedere descrizioni ed immagini destinate a toccarti dolcemente il cuore. La religione e la filantropia, che maritano l'opera loro benefica sul vertice sublime di un monte agghiacciato; monaci, che preceduti da cani dotati di maraviglioso istinto, s'aggirano per le nevi eterne in traccia del viaggiatore smarrito; un eremo in cui tutte accolgonsi le dolcezze della vita non pe' severi anacoreti che l'abitano, ma pei pellegrini spossati, per gli infermi, pei poverelli; il cantico religioso che risuona quotidianamente tra balze e dirupi, situati a quasi ottomila piedi d'elevazione; la vegetazione, che spira oppressa da' ghiacci

e dalle bufere intorno al solitario asilo della carità evangelica la più calda ed operosa; il silenzio sublime di una natura assopita e quasi morta, là dove parlano eloquentemente pensieri di pace, di religione, di virtù, d'immortalità: ecco ciò ch'io ti conduco ad ammirare, ecco lo spettacolo edificante e meraviglioso che ti presenterà il *Gran-San-Bernardo*. — Sia lode a quella santa religione che con proporsi di guidar gli uomini ad eterni gaudii dopo morte, non tralasciò per questo di spandere sovra essi in vita ogni maniera di benedizioni! Non è del conforto che porge all'infelice; della calma che riconduce in cuore al colpevole; del sorriso celeste di che circonda il letto del moribondo; dell'aureola divina che tesse intorno ad ogni umana virtù, ch'io parlo: bensì di quello spirito di tenera umanità che infonde ne' suoi ministri; e gli uni spinge tra' selvaggi ad insegnar loro i soavi precetti del Vangelo; gli altri caccia tra le sabbie dell'*Africa* a redimervi gli schiavi; questi guida fra gli appestati a raccoglierne e benedirne l'estremo sospiro; quelli conduce sulle cime de' monti, fra gli orrori di un clima glaciale, a soccorso de' viaggiatori: gli è questo spirito ineffabile

d'umanità di cui le vive impronte sono stampate per l'universo, che mi commove ed intenerisce. — Se la eterna Bontà non si manifesta per esso, quali saranno dunque le sue ispirazioni?.. E in mezzo a queste riflessioni consolanti la divina origine del Cristianesimo non mi si presentò mai più brillante e più pura di quello che sul *San-Bernardo*.

Ma giova che qui ti descriva ordinatamente la mia escursione. Se non ti feci parola del tratto di strada che separa *Sion* da *Martigni*, si fu perchè non mi si presentò per esso che un paese monotono, allegrato a quando a quando di bei vigneti; ma stanza di cretini, e di quella popolazione fiacca e malsana, di cui ti ho ragionato altrove. Già t' accennai, nella mia lettera precedente, come le devastazioni della *Dranse* abbiano lasciate orme profonde da *Martigni* sino a *San-Branchier*, villaggio situato sul confluente della valle di *Bagnès* con quella d'*Entremont*. Percorrendo quest' ultima, che prolungasi per cinque leghe, mi si presentarono da ogni banda scene graziose ed alpestri: dopo alcune ore di viaggio la salita diventò aspra e scoscesa; e giunsi ad un ospizio, discosto una lega dal Convento

del *San-Bernardo*. — È duplice la destinazione di quell' edificio isolato. Vi si ricovrano i passeggeri sorpresi dal temporale, od oppressi dalla fatica; e vi si espongono in apposita stanza, in cui per la inferriata penetra lo sguardo, i cadaveri di coloro che furon trovati morti sul monte di freddo, d'inedia, o schiacciati dalle valanghe. Que' corpi son ritti in piedi appoggiati alla parete, e direbboni mummie a vederne la pelle aggrinzata ed annerita dal tempo. La ventilazione incessante e il freddo impediscono che vi s' insinui la putrefazione, e rimangonvi a far parte del circolo funebre, sinchè seppellisconsi per far posto a' sopravvenenti. Ti confesserò che un ribrezzo invincibile mi trattenne dall' affacciarmi alla inferriata della camera mortuaria. Io era avvezzo nella nostra Italia a veder esposti alla pubblica vista in cappelle aperte cranii ed ossa; ma que' cadaveri, che serbano ancora forma umana, debbono produrre sull' immaginazione un effetto ben diverso, ed assai più dispiacevole: que' volti secchi ed abbronzati, che ti guardano ad occhi aperti ed immobili, son fatti per ispirare spavento; e vuolsi avere un' anima di ferro per contemplare senza tur-

bamento e raccapriccio que' ributtanti e squalidi avanzi dell'uomo.

Si ascende alla fine il *Col-del-San-Bernardo*, e scopresi poco più in là il monastero, situato tra rupi e ghiacciaie (\*). Stannogli intorno a levante il *Velano*, che è la più alta cima di quella catena; il *Pan-di-Zucchero* ed il *Bossaz* a ponente; ed il *Chenalettaz* a settentrione. Que' vasti edifizii sorgono fra nude rupi, sulle quali non alligna nè un fil d'erba, nè musco. Il laghetto vicino, che per tre quarti dell'anno è coperto di un gelo dello spessore di due a tre piedi, non accoglie esseri viventi ne' suoi gorghi profondi: dappertutto si presenta allo sguardo l'immagine della desolazione, della sterilità e della morte. Chi penserebbe che in mezzo a questa plaga spaventosa diecimila pellegrini abbiano a trovar ogni anno pane, conforti e ricovero? Trenta cavalli sono impiegati per quattro mesi continui a trasportare su quell'orride balze provvigioni da bocca e legne: ed è uopo che i religiosi dell'Ospizio, spogliati da cinquant'anni in quà di pressochè

---

(\*) V. *Depping. Esquisse*, ecc., vol. IV, pag. 177; e *Raoul-Rochette*, vol. III, lett. XX.

tutti i loro antichi possedimenti , abbiano ricorso alle contribuzioni volontarie che raccolgono in *Francia* , in *Italia* e nella *Svizzera*. — Quelle mani medesime che sgombrano la neve delle valanghe, ed offrono all' infelice che stava per perirvi sotto, la bevanda benefica che dee richiamarlo alla vita, o presentano al pellegrino morente di fame e di freddo gli abiti riscaldati e i cibi salutari destinati a guarirlo; quelle mani sante ed operose son porte di frequente in atto umile all' opulento cittadino , e ne invocano la pietà : chi potrà rifiutare il tributo della elemosina ad uomini che non la cercano per sè , ma per soccorrere con essa alle più terribili sventure , a' più imperiosi bisogni ?

Il verno è la stagione in cui le forze e il coraggio de' religiosi son messi a fierissime prove; e dura otto mesi : chiamerem noi primavera od estate gli altri quattro ne' quali gela ogni notte ? In quegli otto mesi più rigidi, allorchè il monte battuto incessantemente da furiosi colpi di vento parrebbe doversi inabissare fra le nevi , assistiti da' laici del convento , e preceduti da' cani , i religiosi scorron le balze; le lor grida eccheggiano tra esse, e lor risponde il viaggiatore che ha perduta

la via e già quasi la speranza. Talora le forze indebolite non gli consentono che un fioco lamento; il tremito convulsivo della morte vicina già l'agita; vieppiù angoscioso in conoscere presso il soccorso, e non poterne profittare...!! Ma ecco in quegli orribili momenti un gran cane, bianco come la neve in mezzo a cui s'apre sbuffando la via, precipitarsi a fianco del moribondo, leccargli le mani, il volto, sdrajarglisi sopra come per riscaldarlo, scuoterlo co' denti come per iscacciar da lui il fctargo mortale: il disgraziato lo guarda con gratitudine; la speranza è rientrata nel suo cuore; alza languidamente una mano; e dall'ampio collare del benefico animale toglie una boccetta piena di liquore spiritoso e rinforzante, se l'accosta alle labbra, e bee sorsi di vita. Il cane intanto abbaia: alla sua voce accorrono i religiosi, e lo straniero è salvo... —

La vita che menano i religiosi dell'Ospizio sotto quel cielo di ferro sponna le lor forze a malgrado della sublime ispirazione che le sostiene; e il *San-Bernardo* divora in pochi anni i suoi abitanti. — « L'aria pura e fresca che si respira sugli alti monti (scrive in una memoria contenuta nel vol. XI, *Sciences*, della

*Bibliothèque Universelle*, il P. *Bisela*, priore dell' Ospizio ), e l' appetito che ne deriva concorrono a far credere che un clima come quello del *San-Bernardo* non possa essere che salutare. Ma la sperienza dimostra il contrario ; e le numerose vittime dell' asprezza del clima, smentiscono disgraziatamente quell' opinione. I viaggiatori che arrivano per la prima volta al Monastero credono di doversi trovare in mezzo a canonici di capegli bianchi come la neve ; e meravigliansi di non iscorgerci che giovani sacerdoti , la più parte tra i venti e i trent' anni. Alla insalubrità del clima convien attribuire quel fatto che li sorprende. I soli giovani, dotati di robusto temperamento e di ferma salute , possono sfidare per alcuni anni la dimora del *San-Bernardo* : ma non lasciano presto o tardi di succumbere anch' essi ad influssi a' quali non è possibile abituarsi ». Gli è allora , quando colpiti da precoce vecchiezza non possono attender più alle cure faticose del loro istituto , che vengono traslocati a parrocchie nel *Basso-Vallese*, dove si esercitano a nuove virtù.

L' Ospizio del *San-Bernardo*, edificato a 7800 piedi sovra il livello del mare , è l' abi-

tazione più elevata d' *Europa*. È fabbricato solidamente di pietre: al pian terreno sta la cucina, nella quale il fuoco non ispegnesi mai. Trovasi al primo piano un gran refettorio sempre riscaldato da stufe: i religiosi occupan le celle superiori; e tutto il rimanente del vasto edificio dall' alto al basso è destinato agli stranieri, pe' quali hannosi sempre cento letti in pronto.

L' Ospizio del *San-Bernardo* è antichissimo, e surse sulle rovine di un tempio di *Giove Pennino*, a cui i viandanti sospendean tavole votive per implorar felice il passo della pericolosa montagna. Molti di questi monumenti dell' antica superstizione conservansi ancora nel convento; e diedero origine ad una gran controversia tra gli eruditi. Alcuni d' essi tratti in errore dalla somiglianza del nome, anzichè attribuire l' epiteto di *Penninus* dato a Giove alla radice *pinn* o *penn*, che significa nella lingua celtica culmine, pinacolo; vollero vedervi una prova del passaggio d' *Annibale* sul *San-Bernardo*, facendo derivare il *pæninus* ( come trovasi scritto più volte ) da *Pænus*, *Cartaginese*. — Gli eruditi, scrive spiritosamente *Raoul-Rochette*, fanno passare *Annibale* dappertutto ove possono, pro-

habilmente per procacciarsi la soddisfazione, troppo rara per essi, di smarrir la via sull'orme di un grand' uomo ».— Questo motto è giustificato dalle infinite ricerche, contraddizioni e dispute a cui di recente la via tenuta dal vincitor di *Canne* per le *Alpi* ha fornito argomento. Le *Bibliothèque Britannique* e *Universelle* contengono una ventina di lunghi articoli ed estratti d' opere su questo proposito.

Sin da' primi secoli dell' Impero romano un sentiero attraversava il *Mons-Jovis* (*San-Bernardo*); ma i sacerdoti del sommo Nume non usavano a' passeggeri quella ospitalità affettuosa di che s' onorano i monaci. — Il paganesimo cessò d'essere in onore su quelle balze allorchè nel seicento, i brigandaggi e gli assassinii, di cui esse erano diventate teatro, e di che i Cristiani accusavano i sacerdoti di *Giove*, indussero le popolazioni vicine a fondarvi un ospizio religioso: s' ignora in qual anno; ma *San Bernardo* di *Menthon* gli diè il suo nome per averlo restaurato nell' 862.

È da credersi che in nessun tempo del medio evo il passo del *San-Bernardo* fosse abbandonato. Leggesi nella storia che l' imperador *Enrico IV* lo attraversò l' anno 1077 nel

tuor dell' inverno colla moglie e tutta la sua corte, per andare ad umiliarsi dinanzi a *Gregorio VII*, e dare per la prima volta all' *Europa* lo spettacolo del successore de' *Cesari* che si prostra invocando misericordia al cospetto del rappresentante di *San Pietro*. Incredibili sforzi richiesersi per appianar le vie del monte ispido di ghiacci al corteo imperiale. Si uccisero buoi, e nelle lor pelli ancor calde collocaronsi l' imperadrice e le sue dame; aggiogaronsi montanari a quella spezie di slitte; e i viaggiatori pesti, intirizziti, spaventati, giunsero con sì strani mezzi di trasporto a salvamento dall' altra banda del monte.

Non è facil cosa tener dietro alla storia dell' Ospizio a traverso l' oscurità de' luoghi e de' tempi. Ma quel che è certo si è che la religione s' impadronì di buon' ora di quel passo siccome di un posto avanzato dalla civiltà umana; e che in mezzo a luoghi devastati dai furori delle guerre e delle invasioni, e che cambiarono sì frequentemente padrone, quel monte non fu consacrato che ad opere benefiche, e s' ebbe da dodici secoli gli stessi abitatori. — L' ambizione non imprese mai di disputare alla

carità i ghiacci del *San-Bernardo*. L' Ospizio della sventura rimase immoto in mezzo alle tremende rivoluzioni che rovesciarono i troni e le dinastie. Da quella vetta sublime i monaci vider passare gli eserciti di Carlomagno e di Napoleone, come le valanghe che staccansi dalle rupi, o i torrenti che ne precipitano; e di tante grandezze che videro le une alle altre succedersi intorno, non trattenner per sè che le ceneri di un eroe. *Desaix* è sepolto nella lor chiesa.

Tu sai chi fu *Desaix*. — Il suo nome ci suona umanità, valore e tutte le virtù dell' uomo e del soldato. Il prode che gli *Egizii* meravigliati denominato aveano *Sultano giusto*, il generoso che morendo sul campo della vittoria sospirava in pensando di non aver fatto abbastanza per ottener fama presso i posterì; *Desaix*, l'idolo de' suoi commilitoni, la speranza della patria, il nobile e franco amico di Bonaparte, dorme l' eterno sonno nella chiesa dell' Ospizio. — Chi presterà fede a quell' assurda voce che asserisce i Padri del *San-Bernardo* determinati a rimuoverne dal lor tempio le onorate ceneri? Un grido d' indegnazione e di rimprovero s' alzerebbe per tutta *Europa* contro di

essi; e quella pura aureola che circonda ancora l'antico monte di *Giove*! sarebbe contaminata.

Il tempio in cui s'accoglie la tomba famosa è grande, e decorato con buon gusto e con qualche magnificenza. Le dorature, i marmi, i dipinti; le tappezzerie abbagliano là entro gli occhi, avvezzi a contemplare li presso tutto quanto può presentare di più orrido e nudo la natura selvaggia delle *Alpi*. Quegli addobbi che appena richiamerebbono gli sguardi in qualche città, tra le rupi del *San-Bernardo* sorprendono per l'imponente contrasto di quanto sta loro intorno: e il sacro canto che risuona di continuo per quelle vòlte maestose, scende soave e toccante all'anima di chi l'ascolta, già riconcentratosi tra i ghiacci e le roccie. — Orando i monaci si riposano delle lor fatiche; appiè dell'altare cercano conforto alle loro forze abbattute; ritempranle, per dir così, in seno a Dio. Quante volte il suono de' sagri bronzi rimbombando per que' deserti non iscese come chiamata celeste, nunzia di salvamento, alle orecchie del pellegrino che smarri la via tra i vortici di neve aggirati dalla tormenta!

Dirimpetto all'Ospizio, sulla riva opposta

del lago è un sito che ha nome ancora d' *area di Giove*. È un allargo coperto di rovine naturali, ben più che d'avanzi di opere umane, tra cui però l'immaginazione colla scorta delle reminiscenze storiche crede ravvisare alcuni ruderi dell'antico tempio e dell'ospizio fondato dai Romani. — Ritto in piedi su taluna di quelle rupi, dicontra all'abitazione più elevata che sia sul vecchio continente, allato di una via aperta dai padroni della terra, in riva a quel lago che riflettè un giorno l'immagine de' loro eserciti, il viaggiatore può meditare lassù lungamente sulla vanità delle umane grandezze: vi cerca il nome di *Roma*, nol trova impresso che nella polve; interroga la storia, non gli risponde che con oscure tradizioni favolose; evoca inutilmente *Annibale*, *Augusto*, *Costantino*, nomi famosi, ma che l'eco delle *Alpi* ha da lunga pezza dimenticati: scopre a fatica l'orme recenti di *Napoleone* e de' cencinquantamila *Francesi* che si precipitarono da quelle cime ad invadere la bella *Italia*. La carità sola ha saputo gettar solide le fondamenta sul *San-Bernardo* a nobile edificio; e il tempo mostrandosi giusto una volta, ha rispettato l'opera della religione e della virtù. — Essa fu sacra

e inviolabile anche per la rivoluzione francese; e quando i furori della guerra giunsero a quelle balze elevatissime, i combattenti, i feriti, gli infelici d'ogni nazione e d'ogni partito benedirono ne' monaci i loro benefattori, e il soldato germanico spirava tra i dolci conforti della religione a fianco del suo nemico, con cui lo riconciliava la morte. Poco dopo videsi l'uomo che stendeva audacemente la mano su tutti i troni d'*Europa*, rispettar l'asilo del *San-Bernardo*, e chinarsi dinanzi a quegli eroi della carità. È noto com'ei pensasse di propagare quell'ordine di cenobiti su tutte le cime delle *Alpi*, ed innalzargli un palagio sul *Sempione*, e quasi un tempio sul *Cenisio*. La sua ammirazione cedè ben presto colla sua fortuna: i suoi disegni svanirono con lui; e i religiosi del *San-Bernardo*, rimasi poveri com'eran prima, nel loro antico Ospizio, sono forse i soli uomini in *Europa* che non sieno stati nè abbagliati dal suo potere, nè storditi della sua caduta.

Or che dopo breve dimora ci troviam presso a discendere dal *San-Bernardo* nel *Vallese*, abandonerem noi senza rincrescimento luoghi ove ci si presentarono ad ogni passo scene sublimi ed alte memorie? Saluterem noi senza un po' d'affanno que' Padri che usaronci così affet-

tuosa ospitalità? La tomba di *Desaix*, l'area di *Giove*, le orme di *Napoleone*, saranno da noi lasciate con indifferenza? — Ah no! — La *Svizzera*, forse l'*Europa* intera, non ha sito più ricordevole pel viaggiatore del *San-Bernardo*. La Natura colle sue orme più grandiose lo stampa per sempre nella fantasia; la storia ve lo abbellisce de' suoi più splendidi colori; la religione e la pietà ve lo rivestono di luce dolce, e celeste. — Ah; tratteniamoci ancora un poco nel venerabile Ospizio! Aggiriamoci ancora per le balze romantiche che l'attorniano! Ma sian esse popolate d' esseri brillanti: la poesia ne presti la magia delle sue calde ispirazioni: il *San-Bernardo* diventi per noi teatro di ricordevoli avvenimenti che abbiano a strapparci dagli occhi lagrime di profonda commozione. Le lagrime del dolore o della compassione si confanno a' quadri delle *Alpi*: qual suono tra la lor pompa sublime oserebbe farsi imitatore del riso? — Tu inorridisti sulla *Ghemni* per l'orrendo concetto di *Werner*; qui un tragico inglese (*Southeby*) ha collocate scene toccanti: non è l'urlo notturno del gufo, ma l'ultima voce armoniosa dell'usignuolo morente che udrai: preparati ad ascoltarla; ella è degna di ricercarti l'anima di tenerezza e pietà.

ANGELICA E GIULIANO

o

I MONACI DEL CRAN SAN-BERNARDO

*T R A G E D I A*

DI

S O U T H E B Y

---



---

# ANGELICA E GIULIANO

o

## I MONACI DEL GRAN SAN-BERNARDO

---

La Scena rappresenta il pendio del *San-Bernardo* coperto di neve. Veggonsi viaggiatori discendere per via tortuosa ed aspra.

*FRANCESCO* accompagnato da due guide esplora con lungo palo le cavità coperte di neve, e precede *ANGELICA* contessa di Tortona, che cammina a fianco di una lettica portata da montanari (\*).

*ANGELICA.* **A**stro glorioso! A te queste solitudini alpine, e questi deserti di neve deb-

---

(\*) Non si pongono qui che le scene più interessanti, quelle che bastano al filo dell'azione. Il componimento originale inglese è di mole doppia del presente estratto: nè era del mio proposito tradurlo per intero.

hono il loro splendore e la loro bellezza...  
 Parmi di trovar qualche sollievo respirando  
 l'aria pura di queste regioni elevate. Come  
 ogni rupe spicca in mezzo a questo mare di  
 neve! Come le loro tinte son varie! Là do-  
 mina il violetto; questo pendio ha qualche  
 cosa di azzurrino; e quelle ardite balze, che di-  
 rebbonsi sospese nell'aria, sono coronate d'oro.  
 O Dio! quanto le tue opere son grandi! Quai  
 scene magnifiche e sublimi!

FRANCESCO *alle guide*. Ad ogni passo la via  
 diventa più pericolosa. Ponete ogni vostra cura  
 in esplorare le cavità. (*ad Angelica*) Avanza-  
 atevi con precauzione, Signora.

ANG. Non abbiate timore per causa mia.

FRANC. Ecco una rupe che pare non at-  
 tenersi a nulla. Si è presi da vertigine allorchè  
 si spinge lo sguardo tra questi orribili preci-  
 pizii. Il viottolo è stretto e sdruciolevole: i  
 frammenti dello scoglio sfuggono sotto a' piedi:  
 Signora, degnatevi appoggiarvi al braccio del  
 vostro servo fedele.

ANG. No, *Francesco*, non ve n'è bisogno.  
 La via che percorriamo potrebbe riescir pe-  
 nosa a chi non sa cosa è l'affanno; ma io ho  
 in fondo al cuore di che distrarmi da codesti  
 pericoli, e sprezzare codeste fatiche.

FRANC. Signora, voi foste allevata tra gli agi. Io medesimo, che crebbi nella miseria, sento qui che la stanchezza mi opprime. I Padri del *San-Bernardo* ci hanno fortemente eccitati a non passare oggi il monte. Deh! ritrocediamo. Ascoltate il debole eco che ripete il suono lugubre della campana del Convento. Forse è per noi ch' ella suona.

ANG. La mia risoluzione è immutabile. Ci conviene andar avanti. Se ci trattenessimo sino a domani, il vento potrebbe accumolar la neve e chiudere il passo. (*Si volge a coloro che portano la lettica*) Camminate con precauzione, ve ne scongiuro: larga mercede io vi destino se riuscite a trasportare sin nella valle il prezioso deposito che vi è confidato. Associamo i nostri sforzi perchè la povera *Elena* possa chiudere tranquillamente gli occhi a morte ne' luoghi ove nacque.

FRANC. *ad una guida.* Non udiste alcune voci?

LA GUIDA. Parmi che siavi alcuno che ci viene incontro.

FRANC. Certamente v' è qualcuno che sen viene alla nostra volta laggiù dietro la rupe: il vento ci porta il suono de' passi.

LA GUIDA. È strano che sienvi viaggiatori così arditi. Ma è *Tommaso*, l'uno de' laici del Convento.

TOMMASO. Dio vi salvi. Io precedo di poco l'*Abate*. Signora, trattenetevi, di grazia, perchè il cammino è sì angusto, che altrimenti vi trovereste in impaccio.

ANG. Riposiamoci alcun poco. Collocate la lettica nella cavità della rupe. Già veggò l'*Abate* avanzarsi. Le solitudini del *San-Bernardo* non ripeton sole le sue lodi: le sue virtù son conosciute più lungi, ed attirano sovra il suo capo le benedizioni. Eccolo (*l'Abate arriva col suo seguito*): noi domandiamo la vostra benedizione.

L'ABATE. La pace sia con voi. Mia figlia, i vostri abiti di lutto e il vostro contegno parlano di dolore. Voi foste visitata dall'avversità; e i vostri lineamenti serban l'impronta dell'affanno. Qual motivo vi sollecita così da chiamarvi nel cuor del verno in questi luoghi squalidi e pericolosi?

ANG. Perdonatemi se non rispondo alle vostre domande piene di carità. Colui che infligge le pene non abbandona chi ripone in lui la sua confidenza. La vostra voce ha raddolcito i miei affanni: addio.

L'AB. Ascoltatemi ; nè crediate che una curiosità indiscreta mi spinga ad interrogarvi. La vocazione che m'ebbi dal Cielo , me ne fa un dovere. Ho sofferto anch'io , e m'è dolce sollevare gli sventurati. Non posso io giovarvi in cosa alcuna ?

ANG. Colle vostre preghiere.

L'AB. Non ostinatevi a respingere i conforti ch'io v'offro. Sonvi parole nelle quali è virtù per cicatrizzare le piaghe del cuore. Mi son noti i misteri del dolore : so che ama pascersi di sè medesimo , e teme l'indebolirsi confidandosi altrui. Ma è tradire il voto della Natura , è disubbidire alla voce del Cielo , il serbare così nell'anima le pene che la consumano.

ANG. Vorrei potervi confidare le mie ; ma il tempo vola , e un dovere imperioso mi chiama.

L'AB. Sia pure come voi lo bramate ; ma se vi è cara la vita, retrocedete, ve ne scongiuro, verso il convento protettore, che testè lasciaste. Voi non potete figurarvi i perigli a cui andate incontro. La notte può sorprendervi. Un temporale può alzarsi. Le valanghe si distaccano al menomo rumore ; e gli assassini che si nascondono in queste gole, sono pronti sempre ad approfittare dell'isolamento e del terrore de' viaggiatori.

ANG. Non è possibile ch'io retroceda. In quella lettica è una donna, una disgraziata donna, a cui non restan forse che poche ore a vivere. Ella soffre senza lagnarsi; e l'unico suo voto è di morire sotto l'umil tetto che la vide nascere. Come rifiutarsi ad un tal voto? Addio, addio!

L'AB. La benedizione del cielo sia con voi...

La Scena rappresenta la Sala maggiore  
del Convento.

*L' ABATE, il PRIORE, il CONFESSORE,  
L'INFERMIERE, e FRATI LAICI.*

L' INFERMIERE. *Alfonso* l' ospitaliere non è ancora tornato.

L' AB. Perché manca egli così al convegno?

L' INF. È sempre immerso nella inquietezza e nella malinconia. L' ho trovato nel cimitero assorto nella contemplazione de' lineamenti di quel pellegrino che la morte ha sorpreso nel sonno. Immobile, smorto, parvemi anch' egli in quel momento privo della vita. Ho esitato a rompere la sua meditazione lugubre; e la mia voce lo fece rabbrivire...

Il CONFESSORE. Ah! perchè interrompere quell' infelice nel suo tacito delirio? La sua anima conversava forse col Creatore.

L' AB. Ed allorchè lo chiamaste?

L' INF. Egli tremò dapprima; poi guardandomi con fierezza: — Assicuratevi, mi disse, che mai orecchio umano ascolterà il racconto delle mie pene se mi si toglie il conforto di consacrar la vita alle fatiche pericolose del mio

impiego. — Si scostò rapidamente, e lo perdetti di vista tra le roccie e i precipizii.

IL PRIORE. Il confessore è il solo a cui si confidi. Ci evita tutti, a meno che non abbia bisogno di noi per soccorrere qualche sventurato.

IL CONF. È vero ch'io qualche volta ho contribuito a mitigare il sentimento delle sue pene; ma non ho mai potuto ottenere da lui un'intera confidenza.

L' AB. Itene in cerca, e persuadetelo di venir qui che l'attendo (*il Confessore esce*). Convieni che la coscienza gli rimorda di qualche delitto non espiato. Ma ditemi, Priore, come avvenne che affidaste a costui la delicata incombenza di ospitaliere?

IL PR. Egli l'ha meritata. Avemmo noi pure gravi sospetti intorno a lui allorchè si presentò alla porta del Convento a mezzanotte cogli abiti in disordine e la fisionomia stravolta. Lo sorvegliammo diligentemente: è sempre stato lo stesso; sempre caldo pel servizio dell'umanità, sempre obbediente alla regola del convento. Passarono alcuni mesi: l'ospitaliere *Anselmo* morì nel fiore de' suoi anni oppresso dall'incessante fatica: *Alfonso* avea fatto sue prove: domandò ardentemente l'impiego ch'era

rimaso vacante. Noi vi stiam tutti dinanzi; guardateci; l'età o le malattie ci curvarono a terra: qual è tra noi che avrebbe potuto assumersi quell'ufficio penoso?

L'AB. Io non vi disapprovo, miei fratelli. Ma come adempie egli a' suoi doveri?

Il PR. Con uno zelo che pare appena credibile. Allorchè ne' mesi più rigidi dell'anno i venti settentrionali ci agghiacciano sin nel recinto dell'Ospizio, *Alfonso* s'arrischia solo col suo cane in mezzo alle tenebre delle lunghe notti invernali; ed allorchè la neve accumulata ha serrato i passi, non ritorna mai fra noi prima d'aver esplorato i siti più pericolosi, e chiamati con alte grida i viaggiatori che si fossero smarriti in mezzo alla neve.

TOMMASO (*accorrendo*) Venite meco prontamente. Presso la casa di rifugio il piede è sdruciolato ad uno de' montanari; e la lettica cadendo ha dato una scossa terribile alla giovinetta che v'era adagiata; io sono accorso; ed ho aiutato a trasportarla nella casa di rifugio; poi son qui venuto in cerca di soccorso. (*L'Infermiere e Tommaso escono insieme.*)

L'AB. Credo che quella sventurata faccia parte della brigata che incontrai questa mat-

tina. Ho cercato di rimuovere que' viaggiatori dall'andar oltre. Sapete voi chi essi sieno?

IL PR. Un paggio disse che la signora in lutto era la Contessa di *Tortona*; ed aggiunse che la storia della giovane ammalata è misteriosa e strana (*s'ode una campana*).

L' AB. Ecco la campana che ci chiama alla preghiera. Noi ci troverem qui nuovamente. Bisogna che interroghi *Alfonso*.

La Scena rappresenta il lago vicino al Convento.

*ALFONSO* *passeggia sulla riva inquieto  
e pensieroso.*

ALF. No; questo delitto non potrebbe rimanere ascoso. Morte, vieni in mio soccorso! Rupi terribili, montagne contemporanee della creazione, esaudite il mio voto, scoscendete sulla mia testa!..

IL CONFESSORE (*appare dietro uno scoglio*) *Alfonso*, è lunga pezza ch'io ti cerco invano. La campana è già suonata tre volte, e l'*Abate* ti domanda.

ALF. Mi domanda? Ohimè! che brama egli mai!

IL CONF. Confidati a lui; nè avrai motivo di pentirtene. Le sue parole ti alleggeriranno il cuore. La virtù brilla in lui con angelica dolcezza: lunga abitudine dei doveri della carità lo lega a tutti i sofferenti. Se hai peccato, ebbene egli è padre di quelli che si pentono, e li consola.

ALF. Converrebbe aver versate quelle lagrime di pentimento che cancellan il peccato. Egli m'ascolterebbe senza credermi; e a che

gioverebbe mai l'orrore ch'io gl'inspirerei?

IL CONF. Calmati.

ALF. (*sempre più agitato*) Queste rupi m'udirono: l'uragano ha dispersa i miei gemiti, e il triste eco dei monti li ripetè di caverna in caverna!... E talvolta nel silenzio della notte, quando s'acqueta il temporale, giungonmi strani rumori all'orecchio, e voci che m'accusano d'aver commesse azioni di morte!...

IL CONF. Oh Cielo! calma i suoi mali! *Alfonso*, guardati intorno: queste scene maestose, questo soffio glaciale acquetino il tuo turbamento. Passeranno forse degli anni pria che un cielo sì sereno, un sole brillante di raggi sì puri rischiarino questa regione delle nubi.

ALF. Le scene imponenti e magnifiche della Natura strapparono altra volta dal cuore azioni di grazie e preghiere... Oh! se le reminiscenze de' miei dì felici potessero ancora presentarmi come l'immagine di un amico defunto ci appare ne' sogni...

IL CONF. Sforzati, *Alfonso*, di riuscirvi. Guarda il firmamento: là stanno le inesauribili sorgenti di consolazione e di pace. Innalza gli occhi al Cielo...

ALF. Osserva l'effetto di quell'enorme rupe

di ghiaccio che è laggiù, quasi per prodigio sospesa sopra le acque del lago. A mano a mano che l'onda spinta dall'aquilone vi urta contro, ella vi rimane come incatenata, e la vedi agghiacciarsi e perderè la sua fluidità. Sento che lo stesso è in me: io serro in seno tutte le asprezze del verno; e quando i miei occhi scorrono sulla Natura, ella perde tutto il suo splendore, e tingesi della negra tinta de' miei pensieri (*guarda al disotto di sè, e vede la sua immagine riflessa nel lago*). Oh! cielo...

IL CONF. Cosa è mai che t'inspira tanto orrore?

ALF. (*mostrando col dito il lago*) Una figura orribile m'è apparsa! Ella mi guardò minacciosamente. Non era certo la figura di un mortale.

IL CONF. Oh Dio!

ALF. Te ne scongiuro, quella immagine è ella la mia?

(*Il Conf. sospirando accenna col capo di sì.*)

ALF. (*con veemenza*) Dunque il delitto è stampato sulla mia fronte! Un segno indelebile di sangue è sul mio volto come su quello del primo omicida!.. Dovè fuggire? Dove nascondermi?.. (*corre via, e il Confessore lo seguita.*)

La Scena rappresenta una caverna del monte.

*V' entrano due ASSASSINI.*

IL PRIMO ASSASSINO. Il tempo passa : dovrebbero esser già qui.

L' ALTRO. La nostra preda non ci può sfuggire ; abbi pazienza.

IL PRIMO. Perchè ci togliesti tu mai alle pianure del mezzodì ? Quando ci mancava bottino avevamo almeno erba per adagiarci, clima temperato, ciel sereno ; ma qui invece . . .

L' ALTRO. Datti pace ; le ricchezze di *Tor-tona* pagheranno i nostri disagi.

IL PRIMO. Se riusciremo ad impadronirci della Contessa . . .

L' ALTRO. Come vuoi tu ch' ella ci sfugga ?

IL PRIMO. Il passo è aperto laggiù : dischiuserlo le guide dell' *Abate*.

L' ALTRO. No , no , non è aperto se *Gualtiero* ha fatto ciò che gli dissi : eccolo appunto.

GUALTIERO. Son riuscito : preparate i pugnali. Essi non possono sfuggirci ; nè hanno con sè altri che un sol uomo armato. Appena vidi dal nascondiglio passar oltre l' *Abate*, ho fatto sdrucchiolare col mio palo una massa di neve

nella stretta : ella è chiusa come da muro.

IL PRIMO. Sta bene ; muoia chi resiste ; ma abbiate cura di non ferire la Contessa : il suo riscatto ci arricchirà.

La Scena è nella gran Sala del Convento.

*L'ABATE e ALFONSO.*

L'AB. *Alfonso*, tu vedi in me piuttosto un padre che un giudice. Io non mi ti mostro armato di un' autorità minacciosa per istrapparti segreti che vorresti occultare, o per riaprire dolorose ferite. Piacemi di lodare gli atti di coraggio e di virtù di che si onora la tua vita, e voglio proclamarne il merito dinanzi a' Padri del Convento.

ALF. Io non desidero alcuna lode.

L'AB. Se la tua coscienza ti accusa, non cedere allo scoraggiamento per questo. Non sai tu che le porte che entromettono alla dimora della misericordia e della grazia, son custodite da un angelo di bontà che chiama senza posa i peccatori, e lor grida: — O voi che peccaste, pentitevi e venite?

ALF. Ah! senza dubbio ho peccato!

L'AB. Non è uomo che sia esente da colpe.

ALF. Ma le mie sono esecrabili.

L'AB. Confessare i suoi falli è già cominciare a sollevarsi dal rimorso d'averli commessi. Non vivesti tu nella prosperità? La fortuna

ti ha ella abbagliato co' suoi favori per abbandonarti poi ad un tratto?

ALF. Ah si! io vissi nella prosperità!..

L' AB. Non rinchiudere così in te medesimo i tuoi pensieri. Rispondimi, amico. Fosti tu costretto dalla necessità ad azioni che ripugnavano al tuo cuore? Ti stringesti con uomini di sangue che vivono di rapine? Ti rendesti colpevole d'omicidio per far tacere una voce accusatrice?

ALF. Io non parlerò prima che voi non mi promettiate, qualunque sia il mio delitto, di non iscacciarmi dall' Ospizio, e di permettere ch' io spenda la mia vita a pro degli infelici. Sappiate solamente ch' io sono innocente di quelle colpe che avete supposte. Promettetemi ciò ch' io v' ho chiesto, o tacerò.

L' AB. Chi sei tu, peccatore, che vuoi imporre condizioni a colui che ti parla in nome del Cielo? Umiliati nella polvere innanzi a Dio!

ALF. Sì, il mio delitto mi umilia; ma io tacerò... e voi non mi sforzerete a tralasciare il mio officio di carità!.. Vedete questa cicatrice? L'aperse la mia mano; questa mano che mi colpirà nuovamente se mi riducete alla disperazione! Voi non sapete che cosa sia l'essere

alle prese col demonio della disperazione! Ho combattuto con lui, e fui vinto.

L'AB. Io vengo a te col fardello di tutti gli errori e di tutte le debolezze che son proprie della nostra natura. Io vengo a pianger teco; a inginocchiarmi teco per implorar grazia dall'Onnipossente. *Alfonso*, non respingermi: le mie braccia paterne s' aprono per accoglierti. Non tradire la mia speranza!

ALF. Uomo eccellente! Guida venerabile de' peccatori! Io non so resistere alla vostra bontà... ma in nome del Dio delle misericordie, non mi cacciate da questo Ospizio: lasciatemi terminare i miei giorni tra le fatiche che m' ho imposte. Il termine ne è vicino: le veglie e il lavoro avranno in breve consumato ciò che mi resta di vita... Guardate il mio corpo indebolito, il mio volto magro e scolorato: la mia presenza non contaminerà ancora lungamente questo soggiorno d'innocenza e di pace.

L'AB. Sì, te lo prometto: tu resterai nell'Ospizio, e il tuo impiego di carità ti sarà conservato.

ALF. Grazie ve ne sien rese, uom santo! (*si butta in ginocchio innanzi a lui*).

L' AB. (*rialzandolo*) Chi sei? Qual motivo misterioso ti condusse a questo ritiro?

ALF. Io son *Giuliano* conte di *Tortona*.

L' AB. *Giuliano!*

ALF. Io stesso: non v'ingannino le apparenze. Trenta verni appena passarono sul mio capo; e i miei capegli fattisi grigi pel dolore, i miei lineamenti alteratisi per le angosce mortali, mostrano che già son presso al tramonto. Sino a vent'anni io vissi felice... Ho commesso delitti, ma non era nato corrotto. Le mie inclinazioni erano buone, e la virtù fu piena per me d'attrattive. Ohimè! cosa è mai l'innocenza senza l'aiuto di Colui da cui deriva la forza?.. Io avea vent'anni quando il signor di *Novara*, carico d'anni e di gloria, invitò i Cavalieri lombardi ad un magnifico tornéo, nel quale sua figlia dovea esser premio del vincitore, se questi s'obbligava a fornire cinquecento uomini d'arme per sostener la causa degli *Sforza*, spogliati del loro Stato dall'armi di *Francia*. Combattei e vinsi. Diventai lo sposo di una donna della più sorprendente bellezza, e nella quale le più care e dolci virtù vinceano l'incanto delle forme e del volto. Cinque anni volarono. Cinque

anni!.. Oh come sono rapidi i momenti in cui l'uomo può dirsi felice! — Arse la guerra: mi convenne abbandonare le dolcezze domestiche ed affrontare i perigli co' valorosi *Elvezii* nostri alleati. Il loro capo innalzatosi al comando tra' pastori suoi compatrioti per l'indomito suo coraggio, era uomo di semplici costumi, ma di cuore altero. Egli mi salvò la vita... ed io l'uccisi!

L'AB. Oh Cielo! il tuo benefattore... qual furore t'accecava?

ALF. Egli m'avea percosso! Percosso qui (*mostrando il volto*); e il mio disonore non potea lavarsi che col sangue... Se almeno m'avesse trafitto col suo pugnale, la sua vendetta sarebbe stata giusta, i miei delitti sarebbero espiati!.. ma battermi! battere *Giuliano di Tortona*, suo emulo in guerra, come un vile vassallo!

L'AB. La sua vendetta, tu dicesti? Che aveva egli a vendicare?

ALF. *Elena* sua sorella, la disgraziata *Elena*!

L'AB. Chi era ella?

ALF. La mia sposa.

L'AB. Calmati, *Alfonso*, e raccogli le tue rimembranze. Tu mi dicesti che t'eri unito alla figlia del Signor di *Novara*.

ALF. Sì: ma credete voi che la virtuosa *Elena*, pura come gli angeli del Cielo, avrebbe accondisceso a' miei voti, se falsi giuramenti non avessero ingannata? (*Egli resta come oppresso dai singhiozzi*).

L' AB. Dà un libero corso alle tue lagrime. Ripiglieremo questo discorso allorchè sarai più tranquillo.

ALF. No, voglio dir tutto. Chi sa se un tal momento tornerà mai per me? — Nell' ultimo fatto d' armi sotto *Novara* i Cavalieri francesi avean formato un battaglione impenetrabile ispido di lance. Lo *Svizzero* ed io animati dall' amore della gloria vi ci precipitammo sopra, apriamo la via a sopravvegnenti, ma cademmo trafitti di colpi. — Servi di fratello, disse mi egli con voce moribonda, a un' orfana che non s' avea sulla terra altri protettori fuor di me—. Lo giurai e svenni. Allorchè mi riebbi, io era in *Novara*, e mi fu detto che lo *Svizzero* era spirato sul campo di battaglia. — *Sforza* fu rimesso sul trono, e si celebrò finalmente la pace. Allora mi travestii e valicai le *Alpi* per compiere il voto dell' amicizia. In fondo ad una valle selvaggia fra un torrente e scoscese rupi, sotto l' unil tetto di una capanna

trovai quell' orfana che tantò potè sulla mia vita. La presenza di un oggetto incantatore fecemi perdere e il sentimento de' più sacri doveri, e la memoria di una felicità pura. La confidenza illimitata di una fanciulla che mi tenea per suo unico sostegno, la tenera riconoscenza ch' ella mi dimostrava, quella semplicità natia, quella seduzione di purezza che non s' appartiene che ai costumi pastorali, e che mi riusciva sì nuova, tutto s' unì per precipitarmi. Osai abusare delle forme più sacre per trionfare di una resistenza che non avrei altrimenti potuto vincere . . . la sposai. — Alla foga della passione succedettero ben presto cocenti rimorsi. L'aspide del pentimento mi divorava. Tornai in patria. La tenera Angelica non mi dimostrò nè inquietudine, nè sospetto; ed io languiva in una unione di cui aveva contaminate l' attrattive. — Un giorno (l' anniversario delle nostre nozze) il popolo di *Tortona* era in feste: io m' avanzava alla testa del cortéo, e la Contessa mi stava a fianco. Ecco ad un tratto lo *Svizzero* che credea morto nei campi di *Novara* avventarmisi contro, e chiamandomi traditore battermi in volto . . . Un movimento più rapido del pensiero guidò il

mio braccio , e gli cacciò il mio pugnale nel petto . . . Quel disgraziato sfuggito al carcere ov' egli era rinchiuso senza mio ordine , poté ancora prima di morire riveder la sorella, svelarle il vero , ed esigere da lei il giuramento di rinunziare al più vile dei seduttori. — Allorchè la prepotente passione mi ricondusse ne' luoghi abitati da *Elena* , la trovai immersa in una disperazione cupa ed esaltata. Ella mi respinse come il nemico che avea macchiato la purezza della sua anima e distrutta la sua pace. Vinto dall' angoscia volli togliermi allora la vita . . . Si diffuse il grido della mia morte ; e la Contessa di *Tortona* m' innalzò un cenotafio. L' agonia del dolore spense nell' infelice *Elena* le ultime scintille della ragione. Che feci io allora ? Perduto per la società , non raffigurato dalla mia vittima , vestito di cenci , impresi ostinatamente a seguire i passi di lei. Ella errava notte e giorno di valle in valle sospirando e piangendo senza posa , e pareva inseguire un oggetto che le si andava scostando dinanzi. Chiamavala il volgo la pazza per amore ; se n' avea compassione : io accattava per lei , ed invigilava alla sua conservazione . . . Oh , mio Padre , qual vita ! Aver

notte e di sotto gli occhi gli effetti terribili di una sciagura che fu opera nostra; non essere riconosciuto da quella che si ama; vederla languire sotto la più umiliante tra tutte le infermità umane; e cercare in quell'essere afflitto e decaduto le qualità che c'incantavano, i sentimenti che rispondeano a que' del nostro cuore!.. Finalmente il tempo apportò qualche sollievo a' suoi mali. — Credetti allora che fosse giunto il momento di mettere ad effetto un disegno ch'io aveva concepito da lunga pezza. La condussi segretamente là dove sorgeva il mio sepolcro; e le dissi che quel monumento era consacrato alla memoria di quegli ch'ella aveva amato. Sembrò colpita; le sue idee parvero rischiararsi; trasse dal seno un ritratto, che mai non aveva abbandonato, lo baciò e pianse. Tentai allora di ricordarle quai vincoli avessero uniti i nostri cuori. — Fu quello un raggio di luce che penetrò nella sua anima; mi guardò, mi respinse, e drizzando gli occhi al Cielo: — calmati, diceva, ombra terribile! *Elena* t'obbedirà. — Giura, sclamò a me rivolta, e col suon di voce della ispirazione; giura su questa tomba che ti scosterai da me, e che sin al momento della mia morte,

i tuoi sguardi non si fisseranno mai più sovra de' miei. Se m' appaghi, la mia benedizione ti accompagnerà ». Ohimè! obbedii... Che avvenne della sventurata? La morte ha ella terminato i suoi guai? Viv' ella ancora isolata, errante, mendica?... Sciagurato! e tu l' abbandonasti! Ah tu meriti la maledizione divina, che è piombata sovra di te!..

L' AB. Non disperare; *Alfonso*. Il Cielo avrà pietà de' tuoi patimenti.

ALF. No! no! non v' è più pace per me. Lascero questa solitudine... il Cielo m' affida un terribile officio... errerò per tutta la terra come gli spiriti di persecuzione mandati dall' Eterno a compier le sue vendette... Voglio che il delitto tremi al mio accostarsi; e che i capegli del reo incanutiscano alla mia presenza!.. Quando vedrò il giovinetto cbbro d'amore condurre la vergine innocente sui fiori che velan l' abisso, armerò la sua mano d' un pugnale; lo forzerò a trafiggere quel seno che le illusioni della giovinezza fanno palpitare... e gioirò della riconoscenza della vergine morante; imperciocchè ella oserà drizzare i suoi ultimi sguardi verso il Cielo!.. Ecco, ecco le ispirazioni d' *Elena*... sento la sua voce che mi chiama, e la seguo... (*fugge*).

La Scena rappresenta un pendio dirupato.

La CONTESSA ed ELENA stanno in mezzo  
a quattro ASSASSINI.

ANG. (*volgendosi agli assassini che stanno per legar Elena*) Lasciatela, in nome del Ciel! lasciatela in pace: ella non ha più la forza nemmeno di congiunger le mani per pregare.

ELENA. Deh rispettate! ve ne scongiuro. — Ecco, qui ho un tesoro che sfuggì alle vostre ricerche: queste pietre mi fu detto ch' erano diamanti (*dà loro un ritratto dopo averlo baciato con trasporto*). Ohimè! sperava portarlo meco nel sepolcro! (*sviene*).

ANG. Ascoltate! uomini feroci. — Obbedite alla Contessa di Tortona che vi parla in nome della giustizia e della vostra eterna salute. Io impresi questo viaggio pericoloso per trasportare nel suo villaggio natío la giovinetta che vi sta davanti moribonda; e m'è più cara della vita. Lasciatemi compiere in pace l'opera di carità, e giuro per Colui che ci ascolta, e che mi legge nel cuore, che in presentarmi quest'anello ch'io v'offro, riceverete da me tal copia di ricchezze, che allontanerà per

sempre da voi la tentazione di versare il sangue innocente.

UNO DEGLI ASSASSINI. Precipitiamola dallo scoglio (*trascinano la lettica*).

ANG. Oh! rendetemela! Io vi darò per essa un riscatto degno di un monarca. — V'arricchirò tutti...

UN ASSASSINO. Noi non crediamo alle vostre promesse...

ALFONSO (*fuor di scena*) Muori, scellerato!

ANG. Ecco voci di soccorso!

UN ASSASSINO. Se ti muovi t'uccido!

ALF. (*accorre; uccide uno degli assassini, ed è gravemente ferito dall'altro che fugge*)  
Siete salva, o signora!

ANG. Il Cielo ve ne rimunerì. Queste lagrime che verso, sono di riconoscenza. La Contessa di Tortona vi deve cento volte più che la vita.

ALF. O Dio!

ANG. Che avete mai?

ALF. Abbiate pietà di me!

ANG. E perchè?

ALF. Voi non mi ravvisate?... (*allontana il cappuccio*).

ANG. Giuliano! (*cade svenuta: egli la sostiene; essa in breve rinviene*) Mio sposo! sei

C. del Val.

tu ch'io stringo ancora una volta tra le mie braccia?

ALF. (*volgendo altrove il capo*) O voce, o parole così dolci altravolta al mio orecchio! Ah se tu sapessi quanto sono colpevole! Tu piangi: ma i miei occhi son asciutti; nè so più cavarne una lagrima!..

ANG. (*abbracciandolo*) Piangerai tra le mie braccia. O mio *Giuliano!* Ricorda i nodi soavi che strinsero i nostri cuori: ricorda i tempi della nostra felicità! Piacque all'Onnipossente metterci a dure prove: ma il suo favore è con noi, poichè ci ricongiungemmo.

ALF. Ho vinto il mio dolore... ma son troppo debole per resistere alla tua bontà... *Angelica*, tu mi hai ridonato le dolci lagrime (*piange*).

ANG. Povero *Giuliano!* Tu riempisti lungamente di gemiti questi deserti agghiacciati, ne' quali nulla rispondeva al tuo cuore; ne' quali i tuoi sospiri perdeansi per l'aria; e nessuna parola di conforto risuonava al tuo orecchio! Ma eccomi ora al tuo fianco più forte, più capace di sfidare teco le traversie della vita, dacchè la mia anima assaggiò la sventura. Confidami le tue pene. Voglio che le dimen-

tichi colla tua *Angelica* : voglio che tu ritrovi con me i pensieri consolanti ; i dolci affetti , i sonni tranquilli che appartengono a coloro che hannosi il cuore in pace.

ALF. (con espressione d'orròre) In pace!... La pace è compagna della virtù ; non è fatta per me ; io son colpevole !

ANG. Il pentimento cancella ogni colpa. — *Giuliano* , ascoltami. Io non t'invito a divider meco godimenti o piaceri : essi svanirono per noi : ma ti scongiuro d'unire le nostre forze per sopportare insieme le afflizioni. Non respingere la tua *Angelica* , or ch'ella vuol appoggiarsi a te , e cerca di sostenerla a sua posta nel cammino della vita. Il destino ci unisce : nessuna forza umana potrà separarci !

ALF. Ah se tu sapessi !

ANG. So tutto. Ma che vedo ! il tuo sangue cola...

ALF. Non è questa la più dolorosa ferita !

ANG. Soccorso ! soccorso !

ALF. (delirante e battendosi il petto) Qui ha sede il mio male : qui il demone , che ispira l'ingratitude e lo spergiuro , ha sua dimora... Donna ! tu non mi raffiguri : ma io ti ravviso. Tu sei la figlia del Signor di

*Novara.* Ti sovviene del giorno in cui *Giuliano* combattè per ottenerti? Tu mi conoscevi allora . . . Ma dal momento in che lo *Swizzero* mi percosse in tua presenza, tu ti sei dimenticata per fin del mio nome . . ! ( *vacilla, e cade* ).

( *S' ascolta Elena che grida* ) Non trattene-  
temi : P' assassinano ! P' assassinano !

*ALF.* Qual voce !

*EL.* ( *in delirio accorre accompagnata da alcuni padri del Convento* ) Io vidi i loro pugnali alzati sovra di lei !

*ANG.* Calmati, io non son ferita.

*EL.* Muojo dunque in pace ! ( *sviene* )

*ALF.* Ditemi, per pietà ! non è questa un' illusione ? *Elena* si giace moribonda al mio fianco ! Sollevatemi : che i miei occhi la vedano ancor una volta ! che la mia bocca implo-ri da lei l'ultimo perdono !

*ANG.* Ohimè ! ella non ha più che un soffio di vita. La sua esistenza è un miracolo che il Cielo accordò sinora alle mie calde preghiere . . .

*ALF.* O *Angelica* ! ed io potei tradirti ! . . la misura è colma . . . mi sento mancare . . . Padre delle misericordie ! concedimi qualche

istante ancora perchè *Elena* possa perdonarmi... *Angelica*, te ne scongiuro! dille che mi perdoni...

ANG. Gran Dio, esaudisci il suo voto! fa ch'ella rivenga per perdonargli, per benedirlo!

L' AB. La tua prece, o figlio, fu esaudita: mira!

EL. (*rianimandosi*) Chi mi richiama dal soggiorno della pace?

ANG. Vuoi tu accordarmi una grazia?

EL. Ah, di!

ANG. Noi siam presso a separarci...

EL. Ci ricongiungeremo in Cielo...

ANG. Ma il povero *Giuliano*...

EL. *Giuliano!* Perchè non è egli qui a ricevere l'ultimo mio sospiro!

ANG. Egli ti sta presso: ed implora il tuo perdono.

EL. Dove mai?

ANG. Prosternato a' tuoi piedi.

EL. Io ho supplicato Dio dal fondo del mio cuore che tu potessi ricevere la mia benedizione. *Giuliano!* ove sei?... Dammi la mano... Ah perchè non poss'io vederti! una nube mi vela gli occhi... *Angelica*, la tua mano (*le unisce*) Il Cielo vi benedica entrambi!... Caro

*Giuliano!* . . . saremo uniti . . . e per sempre . . .  
(*muore*).

ALF. Dio delle misericordie ! . . . Grazie sienti  
rese ! . . . *Angelica*, sostienmi . . . Non piangere,  
donna celeste . . . Io son felice . . . muoio fra  
le tue braccia . . . L'una e l'altra mi perdo-  
naste . . . sento che la pace m'è rientrata nel  
cuore . . . Mia dolce amica . . . addio (*spira*)





## LETTERA XVI.

*San-Maurizio.*

**C**i affretteremo noi a tergere il pianto che ci bagna le ciglia? No: spremuto dalla pietà, esso è dolce al par di lei: brillerebbe irresistibile nell'occhio della più giovine delle Grazie, della più ingenua delle Muse; imperciocchè non ha la bellezza più possente attrattiva della tenera commozione derivata da cuor candido e compassionevole. — Allora ella ne pare evidentemente dono divino; e le incantevoli forme animate da spirito celeste, ne presentano tal ineffabile armonia, che la diremmo sfuggita a' cori degli angeli. — Dubiteresti, amico, che il sentir virile e l'indole del nostro sesso male confacciansi a siffatte sensazioni, che taluno potrebbe esser tentato di chiamare effeminate? Ah pensa come la Natura abbia collocato anche nel nostro cuore una corda che oscilla e risponde a' tocchi più squisiti: perchè soffocarne il suono, di cui non è più soave nell'universo? Il pianto della viltà, della bas-

sezza, della rabbia disonora l'occhio che lo versa, il volto che n'è bagnato, il cuore che l'ha spremuto: ma il pianto della letizia generosa, dell'ammirazione, del giusto dolore, della pietà è degno d'essere versato sull'ara medesima di Lui che ci ha creati ad immagine sua!

Qual uomo fu più sventurato di *Giuliano*? Com'è eloquente il lamento che gli sfugge dal profondo del cuore! Allorchè guarda fiso il cadavere del pellegrino in atto d'invidiargli l'immobilità de' lineamenti e l'eterno sonno che gli posa sugli occhi, corre un brivido per le vene: quando descrive la sua vittima che gli sta dinanzi senza più ravvisarlo, e gli parla de' suoi dì felici col sorriso malinconico della demenza; allora il cuore palpita per inesprimibile angoscia. — Ma qual pace non siede nelle divine sentenze dell'*Abate*? La sua eloquenza è quella del vangelo; le sue parole son quelle del Redentore: esse portano con sè un balsamo salutare; ed è sentito energicamente in quel momento di sublime contrasto tra il rimorso e i conforti religiosi, quanto abbiasi in questi di puro, di consolante, d'efficace a cicatrizzare le più dolorose ferite del

cuore umano. Allorché poi l'angoscia nell'anima fieramente travagliata del penitente spezza ogni freno, quai parole sublimi non gli ispira! Quel pugnale che dee piantarsi in petto alla vergine insidiata per ch'ella possa alzare ancor una volta senza rimorso gli sguardi estremi al cielo, è delirio sublime d'una mente generosa, che nella sola morte può trovar calma alle pene che la divorano. — Nè la morte è lontana; ma dolce, ma soave, in mezzo a due angeli, a fianco di quelle due donne divine che l'infelice amò tanto; e furono sì degne d'esser amate!..

Il carattere d'*Angelica* è l'ideale dell'umana perfezione. Qual tesoro inesauribile di dolcezza e di generosità è in essa! Quai tenere sollecitudini per la sua rivale innocente! Nella povera *Elena* ella sembra amare appassionatamente lo sposo colpevole: direbbesi che tenta risarcirla di tutto il male che le recò il seduttore: e questi due affetti così diversi, con mescersi intimamente, producono un eroismo che par quasi superiore alle umane forze.

L'immagine toccante della pastorella delle *Alpi* che spira dopo aver benedetto il moribondo *Giuliano*, è una delle più commoventi

che presentar ne possa la poesia drammatica. E quanto non aggiugne a quella scena l'imponente contorno di che l'adorna la fantasia! Con quai tocchi fieri e vigorosi non ha saputo l'Autore trasportarne in mezzo ad una natura grandiosa, selvaggia, dipingendo i sublimi orrori del *San-Bernardo* tutto ispido per le nevi invernali?

Ma già t'ascolto rimproverarmi che io voglia farmi interprete delle tue stesse emozioni: io mi trattengo adunque dal comunicarti più a lungo le mie: e distogliendo con dolore il pensiero dal *San-Bernardo* e dagli esseri brillanti di cui lo ha popolato l'Inglese, ti ricondurrò a *Martigny* per volgerci di là a *San-Maurizio*, che ne dista tre leghe, ed al vicino Cantone di *Vaud*, dove a conforto degli sguardi già stanchi di posarsi sovra rupi e ghiacciaie, ci si dispiegheranno innanzi le piaggie più ridenti e le più gioconde acque d'*Elvezia*.

Equidistante da *Martigny* e *San-Maurizio* è la celebre cascata di *Pissavache*. L'acqua della *Sallenche* si precipita dal monte a sterminata elevazione: l'ultimo balzo è di più che cento piedi. Essa tocca il fondo della valle

disciolta pressochè tutta in vapori, e vi si disegnano iridi superbe ogni qualvolta vi batte il sole. L'altissimo *Velano*, quella balza che ti dissi sovrastare al *San-Bernardo*, ed un cinto maestoso di monti agghiacciati, serrano il quadro.

È curioso a vedersi l'alveo del torrente di *Trient*, scavato a mille dugento piedi di profondità tra due muraglioni di rupi che formano un fesso spaventoso largo non più di due tese. Da quel canale inabbissato le acque sboccan presso la via; e dal ponte su cui si attraversano, l'occhio spignesì per quel cupo burrone, nel quale la luce diurna penetra dall'alto a fatica, e smorta a modo di crepuscolo. Eppure là entro osa l'uomo avventurarsi! Gli abitanti della *Vallorsina* giovansi di quella corrente, pressochè sotterranea, per trasportar legne giù nel lago di *Ginevra*; e seduti su quelle loro zattere informi, sfidano per lunghi tratti il pericolo di rimaner subbissati da rupi che, spezzate in mille guise da' geli, potrebbero ad ogni minuto staccarsi dall'alto, e cadere nel precipizio sulle loro teste.

*San-Maurizio* è la chiave del *Vallese*. Ogni sera col chiudersi d'una sola porta l'intero

Cantone è serrato da questa banda. La *Dent-du-midi* da un lato, e la *Dent-de-Morcles* dall'altro, ergono le lor pareti verticali, tra cui trova appena passo per le sue acque impetuose il *Rodano*: un ponte è buttato su di esso; e non è quadretto più pittoresco di quel ponte, delle case del borgo distribuite sulle rive, e delle rupi gigantesche che loro strapiomban sopra minacciosamente.

Il nome di *San-Maurizio* è derivato da quello del comandante della legione Tebana, che nel 302, imperando *Massimiano*, conseguì in que' luoghi, con tutti i suoi soldati, la palma del martirio. Accorreanvi nel medio evo pellegrini in folla a venerare le ossa del Santo; ed una celebre abbazia vi fu fondata nel VI secolo, nella cui biblioteca conservansi ancora manoscritti preziosi.

Qui dunque noi daremo un addio al malinconico *Vallese*; ed oltrepassato il ponte del *Rodano* porremo piede sul giocondo territorio del Cantone limitroso, ove tutto, così nella natura come nella recente libertà *Vodese*, ne parrà lussureggiare e fiorire.

## INDICE

## DELLE MATERIE

---

<b>L</b> ETTERA DEDICATORIA . . . . .	Pag. 3
TULLIO DANDOLO AL CORTESE LETTORE. »	9
LETTERA I. <i>Il Sempione.</i>	
Addio alle pianure Lombarde —	
<i>Domodossola — Val di Vedro —</i>	
<i>d' Isella — Il general Bethencourt</i>	
— La prima galleria — La seconda	
— <i>Simpelndorf — Col-del-Sempione</i>	
— Panorama — Pietà de' <i>Vallesi</i>	
— La terza galleria — La quarta	
— Sensazione che produce la via	
del <i>Sempione</i> . . . . .	» 19
II. <i>I tempi di Matteo Schinner.</i>	
<i>Bryg — Arnen — Costituzione</i>	
federativa della <i>Svizzera</i> ne' tempi	
di mezzo — Origine e storia degli	
stipendii militari degli <i>Svizzeri</i> per	
gli stranieri — <i>Matteo Schinner e</i>	
<i>Giorgio Supersax</i> . . . . .	» 30

LETTERA III. *L'Alto Vallese.*

*Munster — Obergesteln — La guerra contro Raron — La Mazza — Conquista del Basso-Vallese — Invasione del 1798 — Reazioni — Reminiscenze del conte Leopoldo Cicognara . . . . .* Pag. 38

IV. *Geologia del Vallese.*

Aspetto del *Vallese* — Scopo che sembra aversi proposto la Natura nella sua conformazione — L'uomo lo conquista — la Natura ne lo punisce . . . . . » 47

V. *Statistica del Vallese.*

La gran valle — I monti — I vegetabili — Gli animali — I minerali — Gli abitanti — I torrenti — I laghi . . . . . » 54

VI. *Il Popolo del Vallese, e suoi costumi.*

Influenza evidente del clima — I *Cretini* — creduti esseri prediletti da Dio — descritti da *Virey* — passati a fil di spada da' *Francesi* — Ignoranza — Innocenza — Umor malinconico — Pic costumanze originali — Superstizione — e forme

politiche — temperate da' recenti  
avvenimenti . . . . . Pag. 62

LETTERA VII. *Il Vallese descritto da G.*

*G. Rousseau.*

Impressione che fa — Purezza  
dell'aria sui monti — suoi effetti  
sulle facoltà morali — Ospitalità  
degli abitanti — Pasti prolungati  
soverchiamente — Donne *Vallesi* » 73

VIII. *Il Monte Rosa.*

*Glyss* — Sepolcro di *Supersax*  
— *Visp* — Memorie storiche —  
*Val di Visp* — Il *Cervino* — il  
*Rosa* — e costumi di que' monta-  
nari — descritti da *Saussure* —  
Care reminiscenze . . . . . » 85

IX. *I bagni di Leuk.*

*Val di Lotsch* — Ponte sul *Ro-*  
*dano* — Campo de' sospiri — Viot-  
tolo spaventoso — Fazioni militari  
— *Albinen* — I bagni di *Leuk* de-  
scritti da *Raoul-Rochette* . . . » 95

X. *La Ghemmi.*

Via sulla *Ghemmi* — la più sor-  
prendente delle *Alpi* — Orrori ac-  
cumolati dalla Natura sulle sue cime

- *Schwarrbach* — Via al *Kanderthal* . . . . . Pag. 104
- Il Ventiquattro febbraio*, Drama di *Werner* . . . . . » 111
- LETTERA XI, *Osservazioni critiche sul 24 febbraio* — di *Carlo Remusat* — di *Madama di Stael* . . . . . » 157
- XII. *Sion*.
- Sciagure che gli uomini e la Natura accumulano su di essa — Castello di *Tourbillon* — Ambizione de' Prelati nell'*Elvezia* — Sua origine — Suoi motivi — Suoi effetti — I Vescovi di *Sion* — Loro storia — Castello di *Valerio* — di *Maorie* — *Torre del cane* — Castello di *Seon* — Orrendo fatto — fieramente punito . . . . . » 165
- XIII. *Costituzione del Vallese*.
- Poter principesco de' Vescovi di *Sion* — Suo tramonto — Il *Vallese* repubblica indipendente — dipartimento francese del *Sempione* — ventesimo Cantone — suo Statuto . . . . . » 175
- XIV. *Il Monte dei Diablerets*.
- Osservazioni sovra un passo d'*Ebel*

— *La Valle della Liserne* — immagine del caos — Sfaccello dei *Diablerets* — *Giorgio Oder* . . . Pag. 182

LETTERA XV. *Inondazione della Dranse nel 1818.*

Sfaccello della ghiacciaia di *Getroz* — Diga — e lago che ne derivano — Galleria praticata nel ghiaccio — Suo effetto — La diga si spezza — Orrenda piena — Sua velocità — Sue devastazioni . . . » 188

XVI. *Il gran San-Bernardo.*

Divina origine del Cristianesimo dimostrata da' suoi effetti — Primo ospizio — Sua duplice destinazione — Grande ospizio — costretto a mantenersi con elemosine — I Religiosi — Il viaggiatore che smarrisce la via — Il cane benefico — Clima insalubre — Origine del Monastero — *Mons Jovis* — *Enrico IV* imperadore — La carità da dodici secoli dominatrice nel *San-Bernardo* — La tomba di *Desaix* — La Chiesa — Il sagra canto — L'area di *Giove* — Meditazioni sulla vanità

260

delle umane grandezze — Introdu-  
zione alla tragedia di *Southeby* . Pag. 197

*Angelica e Giuliano, o i Monaci  
del gran San-Bernardo*, Tragedia  
di *Southeby* . . . . . » 213

LETTERA XVII. *San-Maurizio*.

Effetto prodotto dalla tragedia  
— Riflessioni sulla medesima —  
Discesa dal *San-Bernardo* — *San-  
Maurizio*, ecc. . . . . » 249